



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital.

121

i. 34

Ital. 121 i-3,1







# DESCRIZIONE

TOPOGRAFICA FISICA ECONOMICA POLITICA

DE'

**REALI DOMINJ AL DI QUA DEL FARO**

NEL

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

CON CENNI STORICI

**FIN DA' TEMPI AVANTI IL DOMINIO DE' ROMANI**

~~~~~  
TOMO III.

FASC. I.

—————

NAPOLI,

TIPOGRAFIA DENTRO LA PIETA' DE' TURCHINI,  
STRADA MEDINA NUM. 17.

~~~~~  
1836.

Del Re

Ital 121<sup>i</sup>

Hal. 121<sup>2</sup> / 3,1

# DESCRIZIONE

TOPOGRAFICA FISICA ECONOMICA POLITICA

DE'

REALI DOMINJ AL DI QUA DEL FARO

NEL

REGNO DELLE DUE SICILIE

CON CENNI STORICI

FIN DA' TEMPI AVANTI IL DOMINIO DE' ROMANI

DI

Giuseppe del Re.

TOMO III.

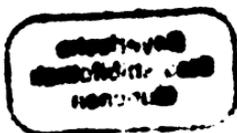


NAPOLI

TIPOGRAFIA DENTRO LA PIETA DE' TURCHINI

STRADA MEDINA NUM. 17.

1836.





**Bayrische  
Staatsbibliothek  
München**

# **DESCRIZIONE**

**DELLA**

**PROVINCIA DI MOLISE.**



## CAPITOLO II.

PROSPETTO TOPOGRAFICO-FISICO : CARATTERE E COSTUME DEGLI ABITANTI :  
CIRCOSCRIZIONI E DIMENSIONI AMMINISTRATIVE : ESTENSIONI DELLE TERRE  
PRODUTTIVE : CLASSIFICAZIONI DELLA POPOLAZIONE.

---

**L**A Provincia di Molise occupa tra i gradi 41° 10' a 42° 1' di latitudine, e tra' gradi 31° 51' a 32° 50' di longitudine una estensione di 1442 miglia quadrate: confina al nord-est col mar Adriatico per 18 miglia italiane, all'est colla Capitanata per 45, al sud col Principato ulteriore per 21, al sud-ovest colla terra di Lavoro per 48, all'ovest col 2.° Abruzzo ulteriore per 16, al nord-ovest coll' Abruzzo citeriore per 47 : discorre per 56 da' limiti settentrionali del Circondario di Palata fino a' meridionali di quello di Ponte Landolfo, e per 48 da' limiti orientali del Circondario di Bonefro fino agli occidentali di quello di Forli : contiene 1251940 moggi napolitani di terre: ed annovera 341033 abitanti, i quali sono rapporto alla superficie intera come  $236\frac{2}{3}$  ad ogni miglio quadrato, e rapporto alle terre come 1 a moggi  $3\frac{1}{3}$ .

La superficie di questa provincia può considerarsi fisicamente divisa in regione dell'ovest, in regione del sud-est ed in regione del nord-est. A un dipresso, è compreso nella prima il Distretto d'Isernia, nella seconda quello di Campobasso, e nella terza l'altro di Larino. Il Distretto d'Isernia è quasi per intero ingombro di rocce, che elevano monti fino al di là di 2400 piedi parigini, e colli fino al di là di 900; e formano nelle contrade di Frosolone e di Sessano, più che altrove, gioghi smisurati ed erti, che due valli intermedie separano dal Matese, la cui mole gigantesca tiene accavallati quattordici monti dentro un perimetro di circa 40 mi-

glia italiane a fronte del confine meridionale del Distretto di Piedimonte in Terra di Lavoro; ed estolle la sua cima più alta detta *Montemiletto* fino a 6332 piedi al di sopra del livello del mare. Parecchie giogaie attraversano in più guise il Distretto di Campobasso, occupano circa tre quarti del suolo, e lasciano qua e là più colli che monti, alti da 800 fino a 2200 piedi. Ben diversa è la costituzione del Distretto di Larino il quale, ad eccezione di qualche sommità fino al di là di 1600 piedi tra le sponde del Trigno e del Biferno, è tutto interpolato non solo da piani ma anche da colli che, cominciando dalle falde e dalle vicinanze de' monti, e procedendo nella direzione del nord-est minorano di grado in grado a misura che si avvicinano alla spiaggia del mare, la quale si dilunga dalla foce del Trigno fino a quella del Saccione, e si appalesa arenosa ed ingombra di picciole paludi e di bassi fondi che rimangono inondati nelle dirotte piogge. Si numerano in tutta la provincia 71 montagne e montagnuole, 87 colline e collinette, le quali rendono il suolo estremamente montuoso ed ineguale; danno più dalle falde occidentali e meridionali che dalle altre copiose sorgenti a fiumi a torrenti a ruscelli, e tengono frapposte valli vallette e pianure.

I monti non discoprono da per ogni dove se non massi enormi di calcarea stratiforme, sopraddossati gli uni agli altri, con reliquie di corpi organici marini, con vene di focaia o di petroselce agatoide, e con filetti spatici tortuosi retticolati: hanno vette quasi tutte perpendicolari o poco inclinate, denudate di terra, dossi quasi tutti ricoperti di boschi, e falde in parte dissodate e ridotte a coltivamento: e di sito in sito tengono accanto depositi di arenaria attraversata da piccioli strati di quarzo e di mica, non che inquinata di conchiglie e di residui vegetali: il che fa supporre di essere la loro formazione posteriore alla più antica. La maggior parte delle colline presenta dall'alto al basso tutti i contraffegni di origine terziaria; stantechè sono composte di sabbia calcarea giallognola basata sopra marna argillosa cerulea, e lordata di quisquiglie marine, di grani silicei e di squamette mi-

cacee. La rimanente contiene masse o di argilla o di gesso o di carbonato di calce, spesso spesso soggette a sbranamenti ed a frane nelle grandi piogge. A più riprese sono sparsi terreni di alluvione, composti di torba, ghiaia, sabbia, argilla, calcarea ec., che le acque hanno a poco a poco menate via dalle rocce circonvicine, ed hanno elevate in cumuli, o disposte in istrati più o meno spessi presso a poco orizzontali sopra il suolo sottoposto. I rimanenti variano all'infinito nel mescolio delle parti elementari primigenie e de' corpi organici disciolti tanto vegetali quanto animali, con differenza che sono freddi e sassosi ne' monti, asciutti e sterili ne' luoghi alpestri, cretosi e lamosi in molti colli, caldi e grassi nelle valli, acquosi magri ed arenosi in alcuni piani.

Tremendi cataclismi di fuoco avvenuti in tempi anteriori alla storia hanno posta in soqquadro la parte occidentale e meridionale, che dal Matese si stende al di là di 25 miglia nella direzione orientale e settentrionale. Ne sono testimoni parlanti le argille di color rosso fosco cagionato dall'ossido di ferro con basamenti tufacei e con parti alluminose, le masse di tufo con carbonati e solfati di calce, irregolarmente disposti ed involti a vicenda, gli schisti alla rinfusa mischiati con solfati di allumina, e con istrati di lapillo, le materie polverulente di color rossiccio bruno a guisa di pozzolana, i pezzi calcarei di aspetto ceruleo con vene nericie e con piriti decomposte, e le acque minerali cariche di gas idrogeno solforato e di particelle ferruginose sciolte dall'acido carbonico. Violenti scotimenti di terra hanno anche bersagliata la detta parte fin da epoche remote. Se ne traggono prove dalle orride fenditure di rocce in Guardia regia, Isernia, Carpinone, Civitanova, Civitavecchia e Ripalimosano, nelle quali corrispondono a capello le convessità alle rispettive concavità. Il più terribile tremuoto accaduto ne' nostri giorni è quello del 1805, che distrusse l'opera de' secoli, immolò migliaia di abitanti, e formò il teatro dell'orrore e della miseria, come faremo parola in appresso.

I fiumi più notabili sono il Biferno ed il Trigno, dopo de' quali vengono i così detti Vandra, Rio, Cavaliere, Tammaro, Tappino, Trecchio, ed i torrenti Sinarca, Vallone, Mordale, Saccione ed altri di minor conto. Vi ha pure il Fortore, fiume appartenente alla provincia di Capitanata, il quale fronteggia in parte il lato orientale de' Distretti di Campobasso e di Larino. D'inverno, egli supera nell'acqua delle acque il Biferno dopo aver percorsa una profondissima valle con movimento spirale. Non vi hanno laghi di rimarco: i pochi che sono qua e là, meritano piuttosto il nome di stagni, e restano tutti a secco nella stagione estiva, taluni di essi tramandano fatali miasmi, e soprattutto quello che giace nel tenimento di Termoli alla sponda sinistra del Biferno. Se ne rinvergono anche nelle alture specialmente del Matese e nell'alto-piano tra Frosolone e Sessano. Vaste risaie si coltivano presso le sponde del Trigno nelle contrade di Ripalda e di Montenero. Ogn'anno gli abitanti ed i coloni che respirano le loro pestifere esalazioni, van soggetti a gravi febbri ed a pericoli di morte.

Le valli sono per lo più profonde. La più grande percorre dal molino di Sepino fino a Cantalupo per circa 15 miglia in lunghezza e per circa 2 in larghezza media. Più angusta ma più lunga è quella del Biferno, che ristretta tra monti va fino a Guglionesi, ove dà capo ad una pianura distesa fino al mare. E vie più piccola e breve è l'altra del Trigno, che fa limite al 1.º Abruzzo citeriore da Salcito fino alla sua foce vicino a cui si slarga a bastanza. Le rimanenti non sono se non vallette più o meno strette e corte a piè ed a tramezzo de' colli e de' monti, tra le diramazioni e su i dossi de' quali giacciono parecchi piani di gran lunga inferiori a quello che si dilata al di là di 10 miglia verso Larino a fronte del litorale tra' torrenti Sinarca e Saccione.

I termini che circoscrivono la provincia, hanno verso l'est, il sud ed il nord grandi varchi, e verso il sud-ovest forti argini formati dal Matese e da alcune diramazioni delle giogaie di Abruzzo. Dal che deriva, che i venti boreali ed australi predominano sopra gli altri. I primi soffiano con eccesso nell'inverno non tan-

to nelle parti meridionali e settentrionali quanto nelle occidentali, ove rendono più intenso il freddo, e menano per circa cinque mesi nevi in molta copia, che condensate da gelate durano in parte fino a giugno nelle sommità del Matese, ed in parte da anno in anno dentro le cavità. Di gran lunga sono meno forti e meno rigidi nelle contrade orientali, ove non neviga se non due o tre volte nel corso di un decennio, e la quantità che ne cade, non dura che per alcune ore. Gli australi spirano per lo più nell'està e nell'autunno. I più violenti sono lo scirocco e l'ostro-scirocco, che sovente si convertono in piogge più frequenti ne' luoghi occidentali meridionali e settentrionali che negli orientali, e più abbondanti nella stagione autunnale che in ogni altra. Il greco ed il maestro ne danno anche una picciola quantità: il primo predomina nelle contrade marittime. Spesso il favonio sbufa furioso, e spande molto caldo. Di tanto in tanto l'ostro, lo scirocco ed il libeccio spirano a varie riprese: il primo però è meno umido e meno caldo degli altri. Numerose meteore avvengono nel corso dell'anno. Continue e copiose rugiade cadono da aprile ad ottobre, ed al par delle piogge influiscono sulla vegetazione: d'ordinario, sogliono congelarsi in brine quando soffiano i venti del nord, e quando soprastano agli ammassamenti nevosi delle sommità, delle cavità e delle valli. Nebbie più o meno dense regnano specialmente in novembre ed in marzo nella regione mediterranea del sud-ovest-nord, ed in primavera nella marittima dell'est: spesse volte si risolvono in picciola pioggia quando il tempo è dolce, ed in gelate quando il tempo è freddo. Impetuose tempeste quasi sempre accompagnate da lampi tuoni fulmini, e talora da gragnuole, scoppiano per lo più da aprile ad ottobre. La stagione più incostante è l'autunnale, in cui l'alternativa del caldo del giorno coll'umidità delle notti e col freddo delle prime ore mattutine cagiona molte malattie. Più che in ogni altra parte l'inverno è aspro nella occidentale, e la state è calda nell'orientale; ma non si provano nella prima gl'intensi freddi di Abruzzo, e nella seconda gli eccessivi caldi di Capitanata.

Il clima che si respira da per ogni dove , è temperato ove più ove meno. Da osservazioni meteorologiche di parecchi anni risulta, che nel termometro di Réaumur s'innalza il massimo calore sino al grado 27, 4, e si abbassa il massimo freddo sino allo zero nelle pianure, ed al di sotto dello zero sino al grado 3,5 nelle colline, e sino al 5,7 ne' monti; che nel barometro la massima elevazione del mercurio è sino a pollici 28 linee 6, 8, e la minima è fino a pollici 27 linee 7; che l'altezza media delle piogge annuali giugne sino a pollici 25 linee 4; e che le variazioni di tempo nel corso dell'anno hanno per termine medio 124 giorni sereni, 131 varii torbidi nebbiosi, 75 piovosi, 17 tempestosi, e 18 nevosi specialmente nel Matese.

Dove oggi distendesi la Provincia di Molise, ad eccezione di un piccol tratto che spettava a' Frentani, fu un tempo la regione degli antichi Sanniti Pentri (1), di quei popoli che per due secoli e mezzo tennero guerra a' Romani, e che ricchi di bellici arnesi, lasciaronsi ammirare ad un tempo e temere per la loro astuzia e frode nell'arte del combattere, per la loro rabbia e furore negli scontri di battaglia. Eredi delle virtù degli antichi sono in parte gli odierni abitatori. Forti e robusti delle membra, di animo costante e frugale, assidui, pazienti, han vanto oggidì, tra le nostre armi, di disciplinati soldati e facilmente mostrebbero, ove se ne presentasse l'occasione, quel virile coraggio che a' loro antenati procacciò tanta parte di gloria e d'indipendenza. Ma poichè le arti di pace tengono fermo e lieto impero tra noi, i loro animi non sono rivolti se non ad esse. Le scienze e le lettere ch'ebbero per l'addietro molti cultori che noi andremo man mano ricordando allorchè particolarmente de' luoghi ove ebbero vita discorreremo, formano oggigiorno i loro studi e le loro applicazioni.

Di pronto ingegno e perspicace, di fino giudizio, avidi d'imparare, ed imparato che hanno vogliosi di meglio apprendere,

---

(1) Ved. il tomo I, pag. 280.

i naturali di Molise riescono quasi sempre eccellenti in quelle discipline che imprendono a coltivare. Così fosse la civiltà e la educazione per tutto quel paese diffusa e generale, come vediamo in altre province del Regno, e non privilegiata e particolare; che le scienze di molto vantaggerebbero per quelle menti acute e sottili, le arti progredirebbero per quegli animi solerti attivi laboriosi! È tale il loro amore per la fatica che raro avviene incontrarti in gente scioperata ed oziosa. Il titolo di poltrone è per essi grave ingiuria. I pochi accattoni che errano di luogo in luogo, son disprezzati, derisi, ammoniti con bei proverbi e non trovano soccorso. Se la pubblica opinione tribuisse da per ogni dove tal genere di castigo a tutti coloro i quali è dura pena la fatica, ben avrebbe di che lodarsi la presente società per lo più travagliata da uomini di tal fatta.

Altra virtù che distingue in eminente modo il presente San-nita, è l'amor della patria: virtù che ritrae dall' antico. Non sono molti anni passati, quando germinava ancor l'idra del colosso feudale, che quegli uomini agresti e fieri tennero piede a' soprusi ed alle licenze de' loro Baroni. Concordi e stretti fra loro deliberavano di concerto, di concerto operavano, opponendo alle altrui violenze ed avidità i più generosi sforzi e sacrificii. Nè solo agli uomini è comune così nobile pensiero, ma alle donne altresì. Basti per tutte un esempio. Allorchè trattavasi di affrancar il Comune di Campobasso, le donne corsero spontanee a donargli le proprie vesti, le proprie suppellettili, al pari delle matrone romane le quali, allorchè Brenno s' impadronì di Roma, si spogliarono de' più preziosi ornamenti per riscattare la patria. Scemata oggidì pel cangiar delle istituzioni così cara virtù, la carità del natio loco, se non co' fatti almeno colle parole gli uomini di Molise mostrano grande amore pel proprio paese, che lodano, e preferiscono ad ogni altra terra vicina: nè trascurano di custodire il proprio territorio e di vegliarne i confini per allontanare ogni usurpazione.

**I Molisani hanno sempremai avuto animo compassionevole,**

aperto, franco, ospitale, benevolo, e più alla iklarità e alla piacevolezza inclinato che all'ira o alla malinconia. Fermi in ogni loro proposito, son tenaci amici o tenaci nemici, e serbano eternamente la memoria così di un beneficio, come di una ingiuria. Di poche e semplici parole, non piaggiatori, non cerimoniosi, essi danno del *tu* al signore, al sindaco, al curato; nè intendono punto que' titoli pomposi e di convenzione che le socievoli vanità hanno escogitato. Ognuno comprende che noi qui del popolo vogliamo parlare, ed il popolo noi dobbiamo esaminare per ritrarre il carattere vero e non falsato, naturale e non studiato di una gente tutta.

La religione de' Molisani sta più nelle pompe e nelle dimostrazioni di festa che nel vero culto, nella vera divozione. Quindi, al pari del Napoletano, quella gente si piace delle musiche, de' fuochi artificiali, delle corse de' barbari, delle luminarie, de' falò, de' lunghi pellegrinaggi, e di altre simili baldorie, credendo che ove più sieno siffatte cose ivi più abbondi la fede. Ma di quegli atti che la carità cristiana comanda non si cura, e così non intende punto qual sia veramente lo spirito della nostra santa religione. Colpa non di quel popolo, ma della mancata civiltà, la quale meglio diretta, come oggi vediamo, da saggi pastori, non può non conseguire effetti più salutari.

La sobrietà è anch'essa una tal qualità che si appartiene al Molisano: ma più che da naturale virtù deriva dalla necessità. Il suo cibo ordinario non è che una schiacciata di frumento (*pizza*): di questa il campagnuolo si ciba il mattino, di questa il mezzogiorno, di questa la sera. Non appena giunge il giorno di festa egli si dà in preda alle gozzoviglie, a' bagordi; ed il pane, la farinata, la polenta, i legumi, l'erbe campestri o ortensi formano il suo ricco e lauto pasto. Non si lascia però in mezzo a questi stravizzi vincere dal vino; chè l'ebrietà è tenuta presso di tutti in orrore, e grande è l'ingiuria che verrebbe all'opiuione di un giovine non ammogliato il dirlo beone. Solo nel tempo della messe l'ebrietà è compatita e permessa, in grazia delle penose fatiche che durano per più giorni, e della vivace e

spontanea ilarità cui ognuno si dà in preda per ristorar alquanto le proprie forze.

Più degli uomini son frugali e sobrie le donne, le quali sono fregiate di bello e casto pudore. La verecondia, la timidezza, l'austerità son tali doti che ammiransi particolarmente nelle femminette di campagna, le quali sono inoltre laboriose e buone massaie, o che a' leggieri lavori donneschi si addicano, o che dividano co' loro mariti e co' loro figliuoli le penose cure de' campi. A differenza degli uomini, lodatori e seguitatori degli antichi sistemi, esse amano le nuove usanze ed i nuovi tessuti de' quali si vestono. Più che le altre sono inchinevoli a tali novità, quelle che abitano le contrade marittime: fanno uso di fogge più semplici e più leggiere; e le fanciulle vanno col capo scoperto senza veli e senza reti, ma con capelli intrecciati a vari modi: laddove le montanine di troppe vesti e di troppi ornamenti si sovraccaricano, e portano il capo velato con certi panni lani tempestati di rabeschi bianchi lavorati ad ago e fregiati di nastri, fettucce, e grossi spilloni di argento che tengono ferme le chiome. Quelle han forme svelte e leggere, un colorito che tende al bruno, un naso piuttosto aquilino, ed occhi grandi e vivaci; queste sono di grande persona, di forme grosse e massiccie, di un colorito assai vivo, di capelli per lo più castagni e di occhi nerissimi. Fra tutte meritano vanto di bellezza le donne di Ripalimosano, di Campochiaro, di Capracotta, di Baselice, d'Isernia, di Montatano, di Cameli, di Frosolone, di Carovilli, di Pescolaniano e di Vastogirardo.

Non altrimenti che gli uomini, le donne di Molise amano molto la danza, e quelle più usate sono la *tarantella napoletana*, la *bella rosa*, il *bacio d'amore*, la *caprarella*, la *spallata*, la *lavandaia*, la *cappuccinella* e via discorrendo, piene tutte di grazia e di vita, d'amore e di compostezza. Ancora il canto forma la passione delle donne come degli uomini, e tra le loro canzoni o di amore, o di gelosia, o di sdegno, o di minaccia, o di preghiera, ve n'hanno delle così belle, che sembrano proprie del

**Poliziano.** Tali sono, *Stava pensando alle celesti cose* ec. *Pa-  
rella gentile*, ed altre che utile e grato sarebbe raccogliere,  
me quelle che, meglio d'ogni altra cosa, potrebbero ritrarre  
il pensiero di quelle genti.

Molte feste e molti giuochi hanno i Molisani che noi vor-  
mo descrivere se in così minuti particolari potessimo distende-  
re; e molte belle usanze hanno pure che fanno anch'esse ritratto della  
loro indole. Così per esempio, nella vigilia del s. Natale o nel pri-  
mo giorno dell'anno vanno gli amanti ad accendere de' grossi fuochi  
innanzi alle case delle loro belle, le quali se vi gittano sopra  
l'acqua è segno di rifiuto e di disprezzo, ma se di quel fuoco ne  
prendono un tizzo è questa una dimostrazione di amore e di con-  
senso de' genitori.

E passando dalle gioie all'ultimo dolore, grandi sono i la-  
menti, gli accenti di angoscia e di disperazione che mandano alla  
morte di qualche loro congiunto. E uomini e donne si fanno in-  
torno alla bara, e lagrimando raccontano le virtù del defunto;  
poi lo accompagnano fino alla chiesa e tacciono: ma finite appena  
le preci danno nuovamente in uno scoppio di gemiti e di ululati,  
baciono il freddo cadavere, e gli affidano alcuni saluti a' loro più  
cari, e gli danno l'estremo vale. Maggiore è il dolore delle ma-  
dri per la morte de' loro figliuoli. Esse vanno di tempo in tem-  
po sulle loro sepolture, e ginocchioni pregano per essi. Un tem-  
po spremevano le loro mammelle e vi faceano cadere alcune goc-  
ce di latte: oggi più nol fanno, e invece vi gittano dell'acqua  
benedetta. Così presso de' Molisani si chiude il dramma della vi-  
ta, e queste sono a un dipresso le dimostrazioni di affetto e di  
dolore che fanno a' defunti: dimostrazioni sentite e non bugiar-  
de, che tengono più dell'antico che del moderno culto.

Mettiamo fine a quanto abbiam finora detto con un breve  
cenno de' reati, che commettonsi da' Molisani, come quelli che  
sono l'immediata conseguenza della loro indole e della loro edu-  
cazione. I misfatti più facili ad avvenire sono i furti, gli omici-  
di e gl'incendi. I primi nascono da mendicizia, i secondi da ire

istantanee, gli ultimi da profonda nimistà. Essi sono però in piccolo numero a confronto delle altre province del Regno; e la maggior parte non è neppur opera de' Molisani, ma degli Albanesi e degli Schiavoni, che da lunga pezza vi fanno domicilio.

Ecco qual è la fisionomia, il carattere ed il costume de' moderni abitatori del Sannio, da noi delineati il meglio che si potea. Veniamo ora a dare la divisione della Provincia in Distretti, in Circondarii ed in Comuni, giusta i seguenti stati.

*Circoscrizione e popolazione del Distretto di Campobasso  
al 1.º gennaio del 1835.*

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARII,	C O M U N I.	P O P O L A Z I O N E		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
<i>Campobasso</i>	1 Campobasso	4823	4743	9566
	2 Oratino	942	939	1881
	S. Stefano	228	277	505
	3 Ferrazzano	1501	1523	3024
<i>Montagano</i>	4 Mirabello	1081	1067	2148
	5 Montagano	1598	1484	3082
	6 Ripalimosano	1998	1947	3945
	7 Petrella	1455	1449	2904
<i>S. Giov. in Galdo</i>	8 Castellino	787	716	1503
	9 S. Giovanni in Galdo	1078	1033	2111
	10 Toro	1198	1212	2410
<i>S. Elia</i>	11 Matrice	796	838	1634
	12 Campolieto	1051	1159	2210
	13 S. Elia	1822	2049	3871
	14 Macchiavalfore	1210	1044	2254
<i>Ielsi</i>	15 Monacilioni	1379	1423	2802
	16 Pietracatella	1685	1625	3310
	17 Ielsi	1350	1274	2624
Totali . .		25982	25802	51784

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARII.	COMUNI.	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
	Riporto. .	25982	25802	51784
	18 Gildone	1278	1146	2424
<i>Riccia</i>	19 Campo di pietra	893	741	1634
	20 Riccia	3608	3192	6800
	21 Gambatesa	1467	1436	2903
<i>Baselice</i>	22 Tufera	1321	1324	2645
	23 Baselice	2548	2168	4716
	24 Foiano	1109	1062	2171
<i>Colle</i>	25 Castelvetere	1829	1749	3578
	26 Colle	2211	2947	5158
	27 Circello	1659	1510	3169
	28 Reino	482	572	1054
<i>PonteLan-</i>	29 Ponte Landolfo	2188	2336	4524
<i>dolfo</i>	30 Casalduni	1553	1585	3138
	Ponte	216	221	437
	31 S. Lupo	991	1063	2054
<i>Morcone</i>	32 Campolattaro	1013	928	1941
	33 Morcone	3027	3010	6037
	34 Sassinoro	630	728	1358
<i>S. Croce</i>	35 S. Croce di Morcone	1801	1795	3596
<i>di Mor-</i>	36 Castelpagano	1152	1225	2377
<i>cone</i>	37 Cerce maggiore	1466	1423	2889
<i>Sepino</i>	38 Sepino	2348	2362	4710
	39 Cercepiccola	979	899	1878
	40 S. Giuliano di Sepino	1175	1078	2253
<i>Baranello</i>	41 Baranello	1252	1630	2882
	42 Vinghiaturo	1765	1596	3361
	43 Busso	1026	895	1921
	44 Colle d' Anchise	934	848	1782
	45 Spineto	1047	1069	2116
<i>Castropi-</i>	46 Castropignano	1338	1220	2558
<i>gnano</i>	Roccaspromonte	173	166	339
	<b>Totali . .</b>	<b>70461</b>	<b>69726</b>	<b>140187</b>

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARII.	C O M U N I.	P O P O L A Z I O N E		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
	Riporto. .	70461	69726	140187
<i>Trivento</i>	47 Fossaceca	1224	1306	2530
	48 Torella	772	899	1671
	49 Molisa	424	408	832
	50 Casalciprano	808	765	1573
	51 Limosano	1483	1444	2927
	52 S. Angelo Limosano	836	818	1654
	53 Trivento	2006	2152	4158
	54 S. Biase	814	637	1451
	55 Salcito	1414	1419	2833
56 Bagnoli	2371	1675	4046	
57 Pietracupa	510	478	988	
	Totale. .	83123	81727	164850

*Circoscrizione e popolazione del Distretto d' Isernia  
al 1.º gennaio del 1835.*

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARI.	COMUNI.	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
<i>Isernia</i>	58 Isernia	3405	3429	6834
	Macchia	322	291	613
	59 Longano	549	598	1147
	60 S. Agapito	479	471	950
	61 Monteroduni	1123	1124	2247
	62 Fornelli	975	940	1915
<i>Forlì</i>	63 Miranda	1070	1084	2154
	64 Forlì	1249	1250	2499
	65 Acquaviva	330	325	655
	66 Roccasicura (chiara)	806	848	1654
	67 Montenero Valcoc.	795	740	1535
<i>Capra- cotta</i>	68 Rionero	908	938	1846
	69 Capracotta	1508	1520	3028
	70 S. Pietro Avellana	776	766	1542
	71 Pescopennataro	562	547	1109
	72 S. Angelo del Pesco	580	569	1149
<i>Agnone</i>	73 Castel del Giudice	663	628	1291
	74 Agnone	4501	4499	9000
	75 Belmonte	689	657	1346
	76 Pietrabbondante	1331	1369	2700
	77 Caccavone	1250	1292	2542
<i>Carovilli</i>	78 Castelluccio in Verrino	358	362	720
	79 Carovilli	879	811	1690
	Castiglione	346	312	658
	80 Pescolanciano	660	695	1355
	81 Vastogirardo	704	737	1441
<i>Frosolo- ne</i>	82 Chiauci	448	487	935
	83 Frosolone	2431	2407	4838
	84 Cameli	681	667	1348
	85 Civitanova	1557	1541	3098
Totali . .		32787	32757	65544

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARI.	COMUNI.	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
	Riporto. .	32787	32757	65544
<i>Carpino- ne</i>	86 Civitavecchia	852	853	1705
	87 Carpinone	1334	1302	2636
	88 Pesche	722	739	1461
	89 Sessano	915	952	1867
	90 Pettorano	659	620	1279
<i>Cantalupo</i>	91 Castelpetroso	1300	1316	2616
	92 Cantalupo	1185	1154	2339
	93 Roccamandolfi	1397	1379	2776
	94 Macchiagodena	1420	1406	2826
	95 S. Angelo in grotte	725	763	1488
<i>Boiano</i>	96 Castelpizzuto	445	428	873
	97 Boiano	1584	1567	3151
	Civita superiore	517	504	1021
	98 S. Massimo	612	671	1283
	99 S. Polo	588	537	1125
	100 Campochiaro	966	903	1869
	101 Guardia regia	920	961	1881
	Totale . .	48076	47959	96035

*Circoscrizione e popolazione del Distretto di Larino  
al 1.º gennaio del 1835.*

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARII.	COMUNI.	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
<i>Larino</i>	102 Larino	2168	2155	4323
	103 Montorio	918	893	1811
	104 Ururi	988	910	1898
	105 S. Martino	1341	1301	2642
<i>S. Croce</i>	106 S. Croce di Magliano	1945	1984	3929
	107 Rotello	1002	948	1950
	108 Montelongo	678	629	1307
<i>Bonefro</i>	109 Bonefro	1993	1968	3961
	110 Colletorto	1399	1382	2781
	111 S. Giuliano di Puglia	722	784	1506
<i>Casacalenda</i>	112 Casacalenda	3174	3187	6361
	113 Morrone	1823	1858	3681
	114 Provvidenti	338	322	660
	115 Ripabottoni	1801	1848	3649
<i>Civita-campomariano</i>	116 Civita-campomariano	1437	1453	2890
	117 Castelluccio Acquaborrano	1525	1566	3091
	118 Lupara	956	990	1946
	119 Guardialfiera	710	693	1403
<i>Montefalcone</i>	120 Castelhottaccio	762	764	1526
	121 Lucito	1213	1211	2424
	122 Montefalcone	1535	1533	3068
	123 Ripalda	501	552	1053
	124 S. Felice Montemitro	580	551	1131
	125 Roccavivara	323	305	628
<i>Palata</i>	126 Palata	301	688	989
		1422	1428	2850
Totali . .		31555	31903	63458

CAPOLUOGHI de' CIRCONDARIE.	C O M U N I.	POPOLAZIONE		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALI
	Riporto. .	31555	31903	63458
	127 Montenero di Bisaccia	1282	1216	2498
	128 Tavenna	863	868	1731
	129 Acquaviva Collecroce	913	957	1870
<i>Guglionesi</i>	130 Guglionesi	1769	1701	3470
	131 Montecilfone	887	877	1764
	132 Portocannone	621	659	1280
<i>Termoli</i>	133 Termoli	1015	1042	2057
	134 S. Giacomo	361	322	683
	135 Campomarino	655	682	1337
	<b>Totali . .</b>	<b>39921</b>	<b>40227</b>	<b>80148</b>

*Dimensioni de' Distretti.*

DENOMINAZIONI de' DISTRETTI.	SUPERFICIE in MIGLIA QUADRATE.	PERIMET. LONGITUD. LATITUD.		
		in MIGLIA ITALIANE DI 60 A GRADO.		
Campobasso	536	110	39	25
Isernia	459	99	38	16
Larino	447	87	25	22

*Dimensioni de' Circondarii nel Distretto di Campobasso.*

DENOMINAZIONI de' CIRCONDARII.	SUPERFICIE in MIGLIA QUADRATE.	PERIMET. LONGITUD. LATITUD.		
		in MIGLIA ITALIANE DI 60 A GRADO.		
Campobasso	35 $\frac{1}{4}$	24 $\frac{3}{4}$	8 $\frac{3}{4}$	8 $\frac{1}{2}$
Montagano	33 $\frac{1}{2}$	29 $\frac{1}{2}$	9 $\frac{1}{4}$	6 $\frac{3}{4}$
S. Giovanni in Galdo	31 $\frac{3}{4}$	25 $\frac{2}{3}$	10 $\frac{1}{4}$	5 $\frac{1}{2}$
S. Elia	40	23 $\frac{3}{4}$	9 $\frac{1}{4}$	7 $\frac{1}{2}$
Ielsi	32 $\frac{1}{4}$	28 $\frac{1}{4}$	6 $\frac{3}{4}$	9 $\frac{1}{4}$
Riccia	41 $\frac{1}{2}$	23 $\frac{1}{2}$	7 $\frac{1}{4}$	6 $\frac{2}{3}$
Baselice	37 $\frac{1}{2}$	30 $\frac{1}{4}$	10 $\frac{1}{4}$	8 $\frac{1}{2}$
Colle	30 $\frac{1}{2}$	21 $\frac{1}{4}$	9 $\frac{1}{2}$	4 $\frac{1}{4}$
Ponte Landolfo	32 $\frac{1}{2}$	22 $\frac{1}{4}$	8 $\frac{2}{3}$	6 $\frac{1}{4}$
Morcone	34 $\frac{1}{4}$	27 $\frac{1}{2}$	9 $\frac{1}{2}$	5 $\frac{1}{2}$
S. Croce di Morcone	38 $\frac{1}{2}$	35 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{1}{4}$	11 $\frac{1}{2}$
Sepino	33 $\frac{1}{2}$	24 $\frac{1}{2}$	9 $\frac{1}{2}$	5 $\frac{1}{2}$
Baranello	31	20 $\frac{1}{2}$	7 $\frac{1}{2}$	7 $\frac{1}{2}$
Castropignano	39 $\frac{2}{3}$	30 $\frac{1}{4}$	12 $\frac{1}{2}$	6 $\frac{1}{2}$
Trivento	45 $\frac{2}{3}$	33 $\frac{1}{4}$	12 $\frac{1}{4}$	10 $\frac{1}{2}$

*Dimensioni de' Circondarii nel Distretto d' Isernia.*

DENOMINAZIONI de' CIRCONDARII.	SUPERFICIE in MIGLIA QUADRATE.	PERIMET. LONGITUD. LATITUD.		
		in MIGLIA ITALIANE DI 60 A GRADO.		
Isernia	61 $\frac{1}{4}$	29 $\frac{3}{4}$	11 $\frac{2}{3}$	6 $\frac{3}{4}$
Forlì	45 $\frac{1}{4}$	27 $\frac{1}{2}$	8 $\frac{2}{3}$	9 $\frac{1}{3}$
Capracotta	47 $\frac{1}{4}$	27 $\frac{1}{4}$	11 $\frac{1}{3}$	7 $\frac{1}{4}$
Agnone	51 $\frac{1}{4}$	30 $\frac{1}{3}$	12 $\frac{2}{3}$	6 $\frac{1}{4}$
Carovilli	57 $\frac{1}{4}$	31 $\frac{1}{2}$	11 $\frac{1}{4}$	6 $\frac{1}{3}$
Carpinone	44 $\frac{1}{4}$	25 $\frac{1}{4}$	8 $\frac{1}{3}$	5 $\frac{1}{3}$
Frosolone	46 $\frac{1}{4}$	24 $\frac{1}{2}$	10 $\frac{1}{4}$	4 $\frac{1}{4}$
Cantalupo	48 $\frac{1}{4}$	25 $\frac{1}{4}$	7 $\frac{1}{3}$	8 $\frac{1}{2}$
Boiano	55 $\frac{1}{2}$	26 $\frac{1}{3}$	11 $\frac{1}{2}$	7 $\frac{1}{3}$

*Dimensioni de' Circondarii nel Distretto di Larino.*

DENOMINAZIONI de' CIRCONDARII.	SUPERFICIE in MIGLIA QUADRATE.	PERIMET. LONGITUD. LATITUD.		
		in MIGLIA ITALIANE DI 60 A GRADO.		
Larino	63 $\frac{1}{4}$	41 $\frac{1}{4}$	15 $\frac{1}{3}$	10 $\frac{1}{4}$
S. Croce di Ma- gliano	43 $\frac{3}{4}$	22 $\frac{2}{3}$	5 $\frac{3}{4}$	7 $\frac{2}{3}$
Bonefro	41 $\frac{1}{4}$	24 $\frac{1}{4}$	6 $\frac{1}{4}$	9 $\frac{1}{3}$
Casacalenda	46 $\frac{1}{3}$	24 $\frac{1}{3}$	8 $\frac{1}{3}$	6 $\frac{1}{4}$
Civitacampomariano	52 $\frac{1}{2}$	26 $\frac{1}{2}$	8 $\frac{1}{4}$	7 $\frac{1}{3}$
Montefalcone	48 $\frac{1}{3}$	35 $\frac{1}{3}$	15 $\frac{1}{3}$	6 $\frac{1}{3}$
Palata	57 $\frac{1}{4}$	45 $\frac{1}{2}$	16 $\frac{1}{4}$	9 $\frac{1}{3}$
Guglionesi	53 $\frac{1}{4}$	28 $\frac{1}{3}$	11 $\frac{1}{4}$	8 $\frac{1}{3}$
Termoli	39 $\frac{1}{3}$	21 $\frac{1}{2}$	5 $\frac{1}{4}$	7 $\frac{1}{3}$

Da' ruoli de' Catasti provvisorii si deduce che tutte le terre produttive sparse nelle montagne, nelle colline, nelle valli e nelle pianure della Provincia, ascendono ad un milione trecento trentacinque mila cento novantaquattro tomoli, ripartiti in 29 dimensioni diverse (1), i quali equivalgono ad un milione dugentotto cinquantuno mila novecento quarantaquattro moggi napoletani, che man mano daremo distinti in coltura per ogni Distretto, ed alla rinfusa per ogni Circondario e per ogni Comune.

---

(1) La misura agraria di tutta la Provincia è il tomolo, il quale è composto di 58800 palmi quadrati in Montenero di Bisaccia e Guglionesi; di 57600 in Pietracatella, s. Giuliano di Sepino e Spineto; di 56025 in s. Polo; di 53824 in Toro; di 52728 in Baranello e Vinghiaturo; di 50625 in Campochiaro e Guardia regia; di 48800 in Circello; di 48400 in Tufara, Baselice, Castelvetero, Sepino, Boiano e Civita superiore; di 46012 in Colle d'Anchise; di 45570 in Capracotta; di 45000 in Morrone; di 44800 in Pescolanciano; di 44100 in s. Elia, Macchiavalfortore, Monacilioni, Foiano, Colle, s. Croce di Morcone, Salcito, Bagnoli, Pescopennataro, s. Angelo del Pesco, Castel del Giudice, Larino, Montorio, Ururi, s. Martino, s. Croce di Magliano, Rotello, Montelongo, Bonefro, Colletorto, s. Giuliano di Puglia, Casacalenda, Provvidenti, Ripabottoni, Civitacampomarano, Castelluccio Acquaborrana, Lupara, Guardialfiera, Castelbottaccio, Lucito, Palata, Montecilfone, Tavenna, Acquaviva Collecroce, Termoli, s. Giacomo, Portocannone, Campomarino; di 40000 in Mirabello, Petrella, Castellino, Matrice, Riccia, Gambatesa, Cerce piccola, Pietracupa, Fossaceca, Torella, Molise, s. Angelo Limosano, Macchia, Frosolone, Cameli, Roccamandoli, s. Massimo, Ripalta, s. Felice, Montemitro, Roccavivara; di 39984 in Oratino, s. Stefano, Montagano, Civitanova, Civitavecchia, Cantalupo; di 39834 in Busso; di 39600 in Chiauci; di 39200 in Rionero, Agnone, Belmonte, Pietrabbondante, Caccavone, Castelluccio in Verrino, Trivento, Montefalcone; di 38416 in Ripalimosano, s. Biase, Limosano; di 38316 in Roccaspro-monte; di 38084 in Macchiagodena; di 37436 in Castropignano; di 36864 in Gildone, Reino, Ponte Landolfo, Casalduni, s. Lupo, Morcone, Sassinoro, Campolieto, Ielsi, Campolattaro, Cerce maggiore, Isernia, Longano, s. Agapito, Monteroduni, Miranda, Carpinone, Pesche, Pettorano, Castelpetroso, s. Angelo in Grotte, Castelpizzuto; di 35280 in Fornelli, Roccasicura, Forlì, Carovilli, Castiglione, Sesano; di 35208 in Campobasso; di 34304 in s. Pietro Avellana e Vastogirardi; di 30625 in s. Giovanni in Galdo, Campo di pietra, Castelpagano, Casalciprano, Ferrazzano; di 28800 in Acquaviva e Montenero-vaicocchiana; di 25721 in Ponte.

*Classificazione ed estensione delle terre produttive.*

N A T U R A delle TERRE PRODUTTIVE.	ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI ne' Distretti di			TOTALI.
	CAMPORASSO	ISERNIA	LARINO	
Terre a semine. . .	325335	196086	221737	743158
— Dette a vigne . .	27275	13710	15963	56948
— Dette ad orti giardini ed altre piccole culture. . .	4858	2898	1932	9688
— Dette a boschi. . .	64890	106151	105731	276772
— Dette a pascoli, cespugli e frutici spinosi. . . . .	52481	91246	57961	201688
<b>Totali. . .</b>	<b>474839</b>	<b>410091</b>	<b>403324</b>	<b>1288254</b>

Come faremo osservare a tempo, le terre a semine a vigne ad orti a giardini e ad altre piccole culture, contengono 240678 moggi di prima classe, 266762 di seconda, e 302354 di terza. Le une e le altre sono in parte rivestite o di querce, o di arbusti, o di olivi o di frutta.

*Terre produttive de' Comuni e de' Circondarii  
nel Distretto di Campobasso.*

ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI			
COMUNI.		CIRCONDARII.	
Campobasso	14839	Campobasso	31683
Oratino	4188		
S. Stefano	1465		
Ferrazzano	6198		
Mirabello	4993		
Montagano	8307	Montagano	28394
Ripalimosano	8027		
Petrella	7271		
Castellino	4189		
S. Giovanni in Galdo	9020	S. Giovanni in Galdo	27858
Toro	5819		
Matrice	5985		
Campolieto	7034		
S. Elia	14096	S. Elia	35958
Macchiavalfortore	6530		
Monacilioni	6561		
Pietracatella	8771		
Ielsi	11177	Ielsi	28719
Gildone	9599		
Campo di pietra	7943		
Riccia	17587	Riccia	36031
Gambatesa	10053		
Tufara	8391		
Baselice	14635	Baselice	34785
Foiano	9945		
Castelvetero	10205		
Colle	10165	Colle	27943
Circello	10787		
Reino	6991		
<b>Totali . .</b>	<b>251371</b>	<b>Totali . .</b>	<b>251371</b>

## ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLETANI

COMUNI.		CERCONDARII.	
Riporto. .	251371	Riporto. .	251371
Ponte Landolfo	6334	Ponte Landolfo	28337
Casalduni	6626		
Ponte	5747		
S. Lupo	4136		
Campolattaro	5530	Morcone	29302
Morcone	23698		
Sassinoro	5604		
S. Croce di Morcone	6503	S. Croce di Morcone	34141
Castelpagano	12919		
Cerce maggiore	14719		
Sepino	16308	Sepino	28671
Cerce piccola	5157		
S. Giuliano di Sepino	7206		
Baranello	6003	Baranello	27907
Vinghiaturo	9430		
Busso	4638		
Colle d'Anchise	3749		
Spineto	4087	Castropignano	34199
Castropignano	5549		
Roccaspromonte	1348		
Fossaceca	7010		
Torella	4328		
Molise	1879		
Casalciprano	3557	Trivento	40875
Limosano	5899		
S. Angelo Limosano	4641		
Trivento	20653		
S. Biase	2728	Trivento	40875
Salcito	4330		
Bagnoli	10426		
Pietracupa	2734		
Totale . .	474839	Totale . .	474839

*Terre produttive de' Comuni e de' Circondarii  
nel Distretto d' Isernia.*

ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI			
COMUNI.		CIRCONDARII.	
Isernia	24069	Isernia	55143
Macchia	1389		
Longano	4265		
S. Agapito	2304		
Monteroduni	7920		
Fornelli	5718		
Miranda	5388	Forlì	40012
Forlì	11191		
Acquaviva	4766		
Roccasicura	7341		
Montenerovalcocchiara	6097		
Rionero	10617		
Capracotta	13778	Capracotta	42681
S. Pietro Avellana	11297		
Pescopennataro	6586		
S. Angelo del Pesco	5692		
Castel del Giudice	5328	Agnone	45783
Agnone	25112		
Belmonte	6307		
Pietrabbondante	7570		
Caccavone	4791		
Castelluccio in Verrino	2003		
Carovilli	12495	Carovilli	52030
Castiglione	6632		
Pescolanciano	11738		
Vastogirardo	15050		
Chiauci	6115		
<b>Totali . .</b>	<b>235649</b>	<b>Totali . .</b>	<b>235649</b>

## ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI

CONVUL.

CIRCONDARI.

CONVUL.		CIRCONDARI.	
Riporto . .	235649	Riporto . .	235649
Carpinone	11998	Carpinone	39928
Pesche	5676		
Sessano	8938		
Pettorano	5628		
Castelpetroso	7688	Frosolone	41476
Frosolone	13208		
Cameli	7250		
Civitavecchia	7890	Cantalupo	43188
Civitanova	13128		
Cantalupo	7367	Boiano	49850
Roccamandolfi	12886		
Macchiagodena	12125		
S. Angelo in Grotte	6740	Boiano	49850
Castelpizzuto	4106		
Boiano	12386		
Civita superiore	3579		
S. Massimo	6572		
S. Polo	5539	Cantuchiaro	13179
Campochiaro	13179		
Guardia regia	8595		
Totale . .	410091	Totale . .	410091

*Terre produttive de' Comuni e de' Circondarij  
nel Distretto di Larino.*

ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI			
COMUNI.		CIRCONDARIJ.	
Larino	20659	Larino	58633
Montorio	8458		
Ururi	7599		
S. Martino	21917	S. Croce di Magliano	39725
S. Croce di Magliano	15712		
Rotello	18410		
Montelongo	5603		
Bonefro	13634	Bonefro	37138
Colletorto	11272		
S. Giuliano di Puglia	12232		
Casacalenda	19032	Casacalenda	42677
Morrone	9965		
Provvidenti	3945		
Ripabottoni	9735		
Civitacampomarano	11176	Civitacampomarano	46514
CastelluccioAcquaborrana	9397		
Lupara	7941		
Guardialfiera	8750		
Castelbottaccio	3043		
Lucito	6207	Montefalcone	43761
Montefalcone	11430		
Ripalda	9997		
S. Felice	8154		
Montemitro	6441		
Roccavivara	7739		
<b>Totali . .</b>	<b>268448</b>	<b>Totali . .</b>	<b>268448</b>

## ESTENSIONI IN MOGGI NAPOLITANI

COMUNI.

CIRCONDARII.

COMUNI.		CIRCONDARII.	
Riporto . .	268448	Riporto . .	268448
Palata	10791	Palata	52490
Montenero di Bisaccia	25333		
Tavenna	8412		
Acquaviva Collecroce	7954	Gugliesi	47795
Gugliesi	37304		
Montecilfone	6530		
Portocannone	3961	Termoli	34591
Termoli	15109		
S. Giacomo	3076		
Campomarino	16456		
<b>Totale . .</b>	<b>403324</b>	<b>Totale . .</b>	<b>403324</b>

*Popolazione al 1.º gennaio del 1835 divisa in Distretti.*

NOMI DE' DISTRETTI.	MASCHI	FEMINE	TOTALI.
Campobasso	83123	81727	164850
Isernia	48076	47959	96035
Larino	39921	40227	80148
<b>Totale . .</b>	<b>171120</b>	<b>169913</b>	<b>341033</b>

*Popolazione al 1.º gennaio del 1835 divisa in Circondarii nel Distretto di Campobasso.*

NOMI DE' CIRCONDARIE.	MASCHI	FEMINE	TOTALI.
Campobasso	8575	8549	17124
Montagano	5838	5596	11434
S. Giovanni in Galdo	4123	4242	8365
S. Elia	6096	6141	12237
Ielsi	3521	3161	6682
Riccia	6396	5952	12348
Baselice	5446	4979	10465
Colle	4352	5029	9381
Ponte Landolfo	5961	6133	12094
Morcone	3657	3738	7395
S. Croce di Morcone	4419	4443	8862
Sepino	4502	4339	8841
Baranello	6024	6038	12062
Castropignano	7058	7026	14084
Trivento	7115	7361	13476
<b>Totale . .</b>	<b>83123</b>	<b>81727</b>	<b>164850</b>

*Popolazione al 1.º gennaio del 1835 divisa in Circondarii  
nel Distretto d' Isernia.*

NOMI DE' CIRCONDARII.	MASCHI	FEMMINE	TOTALI.
Isernia	7923	7937	15860
Forlì	4088	4101	8189
Capracotta	4089	4030	8119
Agnone	8329	8179	16308
Carovilli	3037	3043	6080
Carpinone	4930	4929	9859
Frosolone	5521	5468	10989
Cantalupo	5172	5130	10302
Boiano	5187	5143	10330
<b>Totali . .</b>	<b>48076</b>	<b>47059</b>	<b>96035</b>

*Popolazione al 1.º gennaio del 1835 divisa in Circondarii  
nel Distretto di Larino.*

NOMI DE' CIRCONDARII.	MASCHI	FEMMINE	TOTALI.
Larino	5415	5259	10674
S. Croce di Magliano	3625	3561	7186
Bonefro	4114	3134	8248
Casacalenda	7136	7215	14351
Civitacampomarano	6603	6677	13280
Montefalcone	3640	3629	7269
Palata	4480	4469	8949
Guglionesi	3277	3237	6514
Termoli	2031	2046	4077
<b>Totali . .</b>	<b>39921</b>	<b>40227</b>	<b>80148</b>

*Età di tutta la popolazione al 1.º gennaio del 1835.*

ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALI.
Dalla nascita ad 1 anno	6681	6688	13369
Da 1 a 7 anni	24375	24862	49237
Da 8 a 18 anni	40161	39325	79486
Da 19 a 25 anni	22809	22345	45154
Da 26 a 40 anni	33577	32722	66299
Da 42 anni in poi	43517	43971	87488
<b>Totali . .</b>	<b>171120</b>	<b>169913</b>	<b>341033</b>

*Nati, morti e matrimonii, avvenuti ne' mesi del 1834.  
Distretto di Campobasso.*

MESI.	NATI		MORTI		MATRIMONII.
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	
Gennaio	243	246	184	204	211
Febbraio	319	259	146	138	192
Marzo	334	343	175	173	86
Aprile	367	376	156	149	127
Maggio	357	348	96	91	121
Giugno	293	258	106	112	93
Luglio	192	180	149	267	73
Agosto	202	190	218	239	84
Settembre	198	212	248	140	112
Ottobre	260	258	150	124	144
Novembre	291	271	126	116	169
Dicembre	173	289	169	179	159
<b>Totali . .</b>	<b>3329</b>	<b>3230</b>	<b>1923</b>	<b>1832</b>	<b>1571</b>

*Distretto d' Isernia.*

M E S I.	N A T I		M O R T I		M A T R I M O N I.
	M A S C H I	F E M M I N E	M A S C H I	F E M M I N E	
Gennaro	134	138	104	113	74
Febbraio	152	157	78	91	91
Marzo	227	202	86	90	37
Aprile	246	220	96	101	62
Maggio	246	231	68	55	69
Giugno	171	155	54	48	49
Luglio	138	159	102	87	49
Agosto	100	117	144	143	81
Settembre	94	107	107	124	88
Ottobre	137	131	86	87	75
Novembre	136	128	85	69	86
Dicembre	156	167	107	104	71
<b>Totali . .</b>	<b>1937</b>	<b>1912</b>	<b>1117</b>	<b>1112</b>	<b>832</b>

*Distretto di Larino.*

M E S I.	N A T I		M O R T I		M A T R I M O N I.
	M A S C H I	F E M M I N E	M A S C H I	F E M M I N E	
Gennaro	173	170	134	124	117
Febbraio	197	220	92	76	110
Marzo	205	183	103	82	67
Aprile	198	180	100	91	111
Maggio	193	197	68	49	74
Giugno	123	146	63	54	53
Luglio	132	111	99	99	22
Agosto	134	130	114	127	35
Settembre	136	143	103	96	52
Ottobre	169	187	94	92	83
Novembre	177	186	73	73	145
Dicembre	185	165	94	100	103
<b>Totali . .</b>	<b>2022</b>	<b>2018</b>	<b>1137</b>	<b>1063</b>	<b>972</b>

*Confronto tra' nati ed i morti nel 1834.*

NATI. . . . .	{	maschi. . . . . 7288	}	14448
		femmine . . . . . 7160		
MORTI . . . . .	{	maschi. . . . . 4177	}	8184
		femmine . . . . . 4007		
Differenza in più nati . . . . .				6264

I quadri delle nascite e delle morti di un quinquennio danno le seguenti proporzioni:

NATI	1830	1831	1832	1833	1834
Nato uno sopra	26	26	26	23	24
Morto uno sopra	23	23	31	41	41

*Stato civile al 1.º gennaio del 1835.*

Maschi dalla nascita fino a 14 anni . .	56213	} 171120
Detti celibi da 15 anni in poi, esclusi i Preti ed i Monaci . . . . .	55811	
Detti Coniugati . . . . .	45436	
Detti Vedovi . . . . .	12209	
Detti Preti . . . . .	1124	
Detti Frati . . . . .	327	
Femmine dalla nascita fino a 12 anni.	49424	} 169913
Dette celibi da 13 anni in poi, escluse le Monache. . . . .	54376	
Dette Coniugate. . . . .	45436	
Dette Vedove . . . . .	20596	
Dette Monache . . . . .	81	
Totali. .		341433

La popolazione ha avuto dal 1825 al 1834 un incremento di 20663 abitanti, cioè 9248 maschi e 11415 femmine, come risulta dal seguente stato.

A N N I	M A S C H I	F E M M I N E	T O T A L I.
1825	162272	158499	320771
1826	164416	160485	324901
1827	166636	162403	329039
1828	167827	163545	331372
1829	166393	162502	328895
1830	165978	162105	328083
1831	165180	161403	326583
1832	166193	162619	328812
1833	169126	165964	335090
1834	171520	169914	341434
dal 1825 al 1834	1665541	1629439	3294980

*Proporzioni tra la popolazione del 1.º gennaio 1835  
e le seguenti classi.*

A fronte di 341033 abitanti stanno

I maschi.....	come	1 a	2
Detti dalla nascita fino a 14 anni.....	»	1 a	6, 07
Detti celibi da 15 anni in poi.....	»	1 a	6, 11
Detti coniugati.....	»	1 a	7, 51
Detti vedovi.....	»	1 a	28
Detti preti.....	»	1 a	304
Detti monaci.....	»	1 a	1043
Le femmine.....	»	1 a	2, 01
Dette dalla nascita fino a 12 anni.....	»	1 a	6, 90
Dette celibi da 13 anni in poi.....	»	1 a	6, 27
Dette coniugate.....	»	1 a	7, 51
Dette vedove.....	»	1 a	16, 61
Dette monache.....	»	1 a	4212
I nati maschi.....	»	1 a	46, 79
Le nate femmine.....	»	1 a	47, 79
I morti maschi.....	»	1 a	81, 90
Le morte femmine.....	»	1 a	85, 11
I matrimoni.....	»	1 a	101
I grandi e piccoli possidenti.....	»	1 a	4, 30
I grandi e piccoli negozianti e mercanti.	»	1 a	608
Gl' individui addetti a tutte le profes- sioni liberali.....	»	1 a	34, 65
Gl' istruttori delle scuole pubbliche e private.....	»	1 a	1609
Gl' individui addetti ad arti e mestieri..	»	1 a	34, 65
I venditori diversi di generi a minuto...	»	1 a	186
I contadini e le contadine per le colti- vazioni.....	»	1 a	2, 63
I pastori.....	»	1 a	531
I servi e le serve.....	»	1 a	111, 12
I proietti, i mendici, i vagabondi e gli accattoni.....	»	1 a	24, 12

*Abitanti possidenti, negozianti ed addetti a professioni liberali arti e mestieri nel corso del 1835.*

Grandi e piccoli possidenti di beni rustici .....	79247
Grandi e piccoli negozianti e mercanti .....	561
Individui addetti alla legale alla medicina e ad altre professioni liberali .....	3076
Preti .....	1124
Monaci .....	327
Maestri del real Collegio e delle scuole primarie e secondarie pubbliche e private, e maestre delle fanciulle .....	212
Droghieri, liquoristi e speciali manuali.....	160
Venditori di privative reali e di generi a minuto.....	287
Caffettieri, sorbettieri e bigliardieri.....	71
Artefici per tutti i lavori di acciaio, di ferro, di rame, di ottone e di stagno.....	1245
Fabbricanti di carta, cappelli, sapone, candele di cera e di sevo.....	596
Pettinaroli, filatori, tessitori, tintori di panni ordinarii .....	91
Stovigliari, tegolieri, mattonieri, calcinari e fontanari, funai e canapari.....	126
Muratori e stuccatori.....	243
Conciatori e venditori di cuoia e pelli, guarnamentari, sellari e bastai.....	525
Calzolai da uomo e da donna .....	148
Zagarellai e calzettai .....	792
Sartori da uomo e da donna .....	216
Barbieri e parrucchieri.....	383
Falegnami, segatori, bottari, barilai, catai, tornieri e sediarri.....	271
Molinari, fornari, panettieri e maccaronari.....	742
Beccai, e pollaiuoli.....	691
Locandieri, trattori, tavernari, cantinieri ed acquavitari.....	279
	1286

Bottegai ed oliandoli.....	312
Vaticali , carrettieri e carrozzieri.....	615
Legnaiuoli e carbonari.....	210
Barcaiuoli , marinari , calefati , pescatori e pescivendoli.....	195
Contadini e contadine per le coltivazioni delle terre..	129450
Pastori.....	642
Servi e serve.....	2979
Proietti , mendici , vagabondi ed accattoni.....	14140

## CAPITOLO II.

TOPOGRAFIA GEORGICA-GEOLOGICA E MEMORIE ANTICHE  
DEL DISTRETTO DI CAMPOBASSO.

---

**L** Distretto di Campobasso comprende una superficie di 536 miglia quadrate divise in 15 Circondarii e suddivise in 57 Comuni principali e 3 riuniti: discorre in longitudine per 39 miglia italiane dai confini settentrionali del Circondario di Trivento fino ai meridionali di quello di Ponte Landolfo, ed in latitudine per 25 dai confini orientali del Circondario di s. Elia fino agli occidentali di quello di Castropignano: e contermina ad oriente colla Capitanata per 20, a mezzogiorno col Principato Ulteriore per 22, ad occidente colla Terra di Lavoro per 12 e col Distretto d' Isernia per 26, a settentrione coll' Abruzzo citeriore per 6 e col Distretto di Larino per 24. Ascendono i suoi abitanti a 164850 e le sue terre a 474839 moggi napolitani. I primi stanno alle seconde come 1 a 3 incirca.

Un tratto di 6 miglia divide questo Distretto dall' Abruzzo citeriore. È limitrofo al suo lato meridionale il Circondario di Trivento, ingombro da monti da colli da valli. Sopra una superficie di circa 46 miglia quadrate annovera 24051 moggi di terre a semine, 2591 a vigne, 320 ad orti e picciole colture, 7780 a boschi, e 6133 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Ad eccezione di circa 9000 moggi di terreni cattivi franosi incolti, tutti gli altri sono più buoni che mediocri.

I monti si elevano fino al di là di 2000 piedi; e sono tutti formati di calcarea stratiforme qua accumulata alla rinfusa là inclinata in direzioni diverse, ed inquinata di corpi organici marini e di piromaca a frattura concoide ed a color biondo-pallido-grigio. Quello che dicesi Calvario, palesa un mescolgio di arena giallognola e di parti calcaree insieme conglutinate e seminate di squa-

mette micacee e di grani silicei. Vi hanno tre rocce denominate Pietra Iannizza, Pietra Valle e Pietrafenda, costituite di carbonato calcareo bianco. Giacciono le due prime tra Lucito s. Biase e Trivento senza apparenza stratificata, a frattura perfettamente concoide e con antri in seno. Sta la terza nella valle per la quale scorre il Rio, ed ha cono troncato alto al di là di 200 piedi, strati inclinati verso il sud-ovest, e laghetto in gran parte nascosto sotto la base verso l'ovest. Non molto distante, zampilla nel tenimento chiamato lo Zolfo un'abbondante acqua sulfurea da varii crepacci di grosso macigno calcareo. Qui il suolo è in parte gessoso ed in parte argilloso-cretoso cosperso di ocra marziale. Dal fondo di un largo bacino attorniato da monti si eleva la collina sopra la quale è situata la città di Trivento sotto il grado  $41.^\circ 48'$  di latitudine e  $32.^\circ 12'$  di longitudine. La sua formazione è sabbiosa-quarzosa-calcareo, tagliata quasi a piombo al sud-ovest, ove esistono orribili precipizii. La sua falda settentrionale dà letto al Trigno, ed i suoi dintorni tengono territorio assai vasto, in cui sono notabili il vallo-  
 ne del Tofò per le polle minerali che contengono molto gas idrogeno-sulfurato, e la roccia della Morgia del principe per l'eco specioso che ripete versi endecasillabi. Presso la sua base verso l'ovest sorgono i colli Sese, de' quali la vetta più eminente è formata di calcarea lamellosa, che appena manifesta segno stratificato: il restante è un ammassamento di calce carbonatica concrezionata a tufo, la quale nel lato occidentale indica strati, e nel meridionale forma miscuglio con frammenti di quarzo, selce, petroselce, ec. Il terreno che ricuopre queste alture, non che quello che investe le campagne sottoposte, è tutto cretoso-sabbioso. Poco lungi, si stendono parecchie colline che palesano informi masse cretose calcaree, e terreni argillosi ove più ove meno tinti di rossiccio per l'ocra marziale che ne fa parte. Quella che chiamasi Pietra Lamanna non offre traccia di stratificazione, ma bensì un mucchio di macigni, il più enorme de' quali, alto di 100 e più piedi, rinserra una spelonca molto profonda, le cui pareti sono rivestite di stalattiti variformi a sopraffaccia tuberculosa, a tinta bianca alquanto rossastra, ed a frattu-

ra granellosa. Lo smisurato sasso calcareo su cui poggia il Comune di Bagnoli, racchiude particelle gassose-idrogene-sulfurate, come deducesi dall'odore che tramandano i suoi piccioli pezzi ridotti in polvere. L'orrendo tremuoto del 1805 lo divise quasi per metà, di cui una parte crollò insieme con molti edifici; sprofondò a fianco di una vicina valle un tratto largo più di 200 palmi, ove non solo pose allo scoperto molti strati di lapillo frammisti con altrettanti di solfato alluminoso e di tufo, ma anche aprì un buco a forma circolare di circa 2 palmi di diametro, donde uscì fuori un fumo denso e nero, puzzolente di gas idrogeno sulfurato con forti e cupe detonazioni; intersecò le vicine contrade con due fenditure in direzione da settentrione a mezzogiorno, una larga circa 7 palmi e lunga circa 600 passi, e l'altra larga circa 11 palmi e lunga circa 2 miglia; in fine rese il suolo ove più ove meno disuguale tra Salcito e Trivento.

Il nome primiero di Trivento fu *Terwentum*, come attestano le iscrizioni lapidarie riportate dal Galanti (1), e non già *Treventinum* da cui derivarono le genti *Treventinates* menzionate da Plinio, come riferisce il Cluverio (2). Fu una delle città principali de' Sanniti Pentri. Sono tuttora in piedi molti avanzi di sua antica civiltà nelle contrade di Montelungo, di Colle s. Giovanni, di Sterpari e di Sarracani. Ed è tuttora visibile presso l'ultimo luogo il sito della sua primiera porta, che venne da poi chiamata Caldora, nome del celebre capitano di ventura che ne divenne signore. A' tempi dell'impero di Roma vi fu dedotta una colonia di soldati (3), che venne poi convertita in municipio secondo alcune iscrizioni antiche. Sotto il dominio de' Longobardi, Trivento divenne Contea, che dal regno di Carlo I d'Angiò in poi passò man mano ad Amerigo di Sus, ad Antonio Caldora, ad Onorato Gaetano, a Galzerando de Rechesens, a Raimondo di Car-

(1) Galanti, *Descrizione dello stato antico del Contado di Molise*, tomo 1, pag. 102.

(2) Cluverio, *lib. 4, cap. 7.*

(3) Frontino, *De colon.*, pag. 127.

donà , a Michele d'Afflitto ed alla famiglia Caracciolo de' Duchi di Melissano.

Da' confini meridionali delle contrade già descritte discorre il Circondario di Castropignano per 39 miglia quadrate e quello di Montagano per 33  $\frac{1}{2}$ . Sono contenuti nel primo 22143 moggi di terre a semina , 3028 a vigne , 295 ad orti e picciole culture , 3692 a boschi , 5041 a pascoli cespugli e frutici spinosi ; nel secondo 16743 a semine , 2026 a vigne , 502 ad orti e picciole culture , 3753 a boschi , 5358 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Ad eccezione di circa 14000 cattivi franosi ed incolti , i rimanenti hanno per lo più terreni buoni , soprattutto nelle contrade di Montagano , ove l'accuratezza delle culture trae incremento fin da' tempi di Damiano Petrone (1), che in qualità di arciprete e confessore non dava a' peccatori altra penitenza che di piantar viti ed alberi fruttiferi ne' rispettivi fondi ed in mancanza negli altrui , e ne proporzionava il numero secondo la gravezza delle colpe : ne' casi di povertà , egli somministrava ad essi danaro per compra di strumenti rurali e di piante. Faceva così servire la religione al bene della patria.

La valle per la quale scorre il Biferno , tramezza i sopraccitati Circondarii per un tratto di circa 27 miglia. Una calcarea stratiforme che s'innalza al di là di 1800 piedi , fiancheggia gran parte de' suoi lati. Ov' essa è alla scoperta , apparisce smorta di aspetto , terrosa di frattura , concoide di figura , imbrattata di focia grossolana e di gusci marini. All' intuito consimile è quella non solo de' monti che soprastano a Petrella , a Limosano , a Roccaspromonte ed al luogo detto la Rocca , ove scaturisce il Rio Maio , tributario del Biferno nelle vicinanze di Castellino , ma anche l'altra dello smisurato masso che si estolle quasi a perpendicolo presso Ripalimosano. Vi sono rocce nel tenimento di Fossaceca , che sembrano formate per via di precipitazione , e rendono pa-

---

(1) Nato in Montagano a' 5 luglio del 1659 , divenuto arciprete a' 25 settembre del 1690 , e morto a' 17 agosto 1710.

tenti nelle fenditure un mescolglio di parti calcaree con argillose-quarzose-micacee. A' giorni del Ciarlanti, i loro dossi erano ricoperti di una folta selva di cipressi, che aveva una estensione di quattro miglia all'incirca: e faceva sorpresa come la provvida natura ne avesse renduti gli alberi alti e smisurati tra sassi erti e scoscesi (1). Molto estesa è la sabbia silicea-calcarea, la quale forma di tratto in tratto quindici colli, e spiega strati regolarmente disposti gli uni sugli altri, inclinati al nord, sparsi di quisquiglie, e basati sopra letti marnosi-argillosi. Havvene uno che racchiude cave di gesso ne' contorni della valle ove giace Ripalimosano. Catastrofi ignee hanno dovuto un tempo porre in soqquadro la valle del Biferno, ed i tenimenti di Limosano, s. Angelo Limosano e Petrella. Tanto danno a dividere gli strati di lapillo e di materia terrosa brunarossiccia, che si osservano nelle fenditure scavate da dirotte acque e prodotte da cagioni fisiche.

Fa parte del Circondario di Castropignano il Comune di Molise, nome che dicesi derivato da antica città del Sannio (2), di cui la storia non ha trasmessa alcuna memoria. Non prima del secolo XII se ne fa motto in un registro de' feudatarii, che dovettero prestar gente a Ruggiero I re di Sicilia e di Puglia in soccorso di Terra Santa (3). Il Conte Ugone era in quel tempo uno de' più potenti baroni, ed era in possesso di una vasta Contea alla quale diede il titolo e la denominazione di Molise, che trasse dal suo cognome *Molisio* (4). Da poi, surse un castello che si chiamò anche Molise là dove risiede il Comune che oggidì ne ritiene il nome (5).

Mal a proposito il Cluverio ha opinato di doversi riporre nello stesso luogo di Molise la città di Tiferno che, al dir di Livio, i consoli Postumio e Minuzio espugnarono nell'anno di Roma 448, conquistando 26 segni militari, e facendo prigionieri migliaia di

(1) Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio* lib. 1, pag. 25.

(2) Giannone, *lib. xvii, cap. 5, § 10.*

(3) Andrea Duchesnio, *Appendix ad rerum Normannicarum scriptores*—Carlo Borelli, *Vindex neapolitanæ nobilitatis.*

(4) Pietro Diacono, *lib. v, cap. 12.*

(5) Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio, lib. iii, cap. 36, pag. 274.*

Sanniti ed il supremo duce C. Gellio (1). Matteo Egizio (2) ha creduto più verisimile ch' essa fosse eretta là dove oggigiorno si osserva un magnifico ponte di pietra vicino Limosano, innalzato dall' imperatore Antonino, come apparisce da una elegante iscrizione a fronte di antico pilastro, ed indi riedificato dal Pontefice Benedetto XIII, allorchè da Arcivescovo reggeva la Chiesa di Benevento.

Viene di seguito il Circondario di Campobasso, che sopra una superficie di miglia quadrate  $35\frac{1}{2}$  tiene dispersi 19535 moggi di terra a semine, 2783 a vigne, 941 ad orti e piccole colture, 4085 a boschi, 4337 a pascoli, cespugli e frutici spinosi. Ve ne sono circa tre decimi di buon terreno, circa cinque di mediocre, e circa due di cattivo, franoso ed incolto.

Uniformi alle precedenti sono le rocce tanto calcaree-straose quanto sabbiose-quarzose-calcaree, le quali occupano una gran parte del suolo. Alcune hanno a fianco ammassi di argilla, i cui fossili componenti sono in modo combinati che danno un tutto perfettamente omogeneo, seminato di squamette micacee-argentine: ed altre tengono da vicino cumuli di parti calcaree-argillose impastate alla confusa e disseminate di particelle micacee. Il solfato di calce ossia il gesso abbonda nella contrada di Camposenarconi, e racchiude cristalli quarzosi di color bruno. Circa mezzo miglio distante da Ferrazzano sorge un' acqua minerale, che contiene parti ferrifere-mercuriali-sulfuree, salutari per le ostruzioni, per le affezioni clorotiche, per le soppressioni de' mestruai, per le dissoluzioni delle arene e de' calcoli nelle reni e nelle vesciche. Un torrente discende dalla sommità d' una roccia al sud di Campobasso ed all' est di Tappino, di cui prende il nome, e poi quello di Rendina al di là di Campodipietra; raccoglie il Calandrello e diversi rivoli; s' incanala per una profonda valle con movimento curvo, e giunto nella contrada di Gambatesa sbocca nel fiume Fortore, il quale marca i confini orientali de' Circondarii di

(1) Livio, *lib. ix, cap. 44.*

(2) Egizio, *Lett. a Langlet.*

Baselice, di Riccia, di s. Elia e di Bonefro colla Capitanata. Gli screpoli fra'quali il Tappino s'interna, disseccati in està, mostrano negli estremi del fondo una marna cretosa, confusa con spoglie conchilifere, e sottoposta ad un'argilla e ad una calcarea disciolta, la prima di color cenerognolo e la seconda di bianco sudicio.

Campobasso, capitale della provincia, siede tra' gradi 41.<sup>o</sup> 33' 38" di latitudine e tra' gradi 32.<sup>o</sup> 20' 40" di longitudine, sul dolce pendio di picciol monte ove, a forma di anfiteatro, si stende in larga ed amena pianura da oriente ad occidente al coperto de' venti boreali. Vasto e piacevole è il suo orizzonte; pura e salubre è la sua aria. Crediamo a proposito di dare un sunto di quanto il ch. Giuseppe Galanti ha scritto sul suo stato antico (1). S'ignora l'epoca della sua fondazione; e si crede surto il suo nome nella mezzana età, in cui i Saraceni introdussero la voce *basso* e *bassare*, come il Muratori riferisce nelle Antichità italiane (2). Il suo signore più antico di cui la storia fa menzione, fu il Conte Ugone che diede a Teobaldo di Baro (3) per moglie la sua figliuola Clarizia, alla quale assegnò in dote quattro feudi, cioè Campobasso, Sepino, s. Giovanni in golfo e Tappino (4). Che che ne fosse stata la cagione, Guglielmo I, cognominato il *Malo*, lo spogliò della Contea di Molise, alla quale successero l'uno dopo l'altro Riccardo de Mandra, Corrado Mosca in cervello, Marcovaldo di Amenuder, e Tommaso Conte di Celano, la cui ribellione diede pretesti al re Federico I di ridurre sotto il regio demanio un sì possente paese. Ciò non ostante, proseguirono ad intitolarsi Conti di Molise coloro i quali d'allora in poi ebbero Campobasso in possesso. Tali furono un certo Roberto, Guglielmo suo figliuolo, Riccardo Monforte (5), e fra' suoi discen-

(1) *Descrizione del Contado di Molise*, tom. 1, pag. 41 a 44.

(2) *Dissert.* 33, cap. 6, col. 699.

(3) Città posta sul fiume Alba in Borgogna.

(4) *Registro del regale Archivio della Zecca* 1284 L. C. fol. 5 e 79.

(5) Si crede che il Riccardo discenda da' regali Monforti di Provenza, ch'era ramo de' Capeti.

denti il famoso Niccola , volgarmente chiamato il Conte *Cola* che nel 1459 si ribellò contra Ferdinando I di Aragona, e si diede al partito di Giovanni d'Angiò, Duca di Calabria. Fu allora ch' egli edificò sopra la vetta che soprasta a Campobasso, un castello di forma quadrata con cortine e baluardi rotondi ne' quattro angoli, guarniti all' intorno di mura di difesa per lo spazio di ottocento passi; e conìò ancora monete di argento e di rame, riportate dal Vergara (1), e dal Muratori (2), alcune delle quali rappresentano da una parte i ceppi e le manette, che i Sovrani di Francia cominciarono ad usare dopo la prigionia di Lodovico IX (3), colla leggenda *Nicolaus Comes*, ed al rovescio una *Croce* e la parola *Campobassi*: altre tengono impresso *C. Princeps* in una faccia, e *Clarentiae* nell' opposta. Vinto il Duca Giovanni d'Angiò nel 1464 e costretto a rifuggirsi in Francia, il Cola dovette seguir la sua fortuna. Sotto Ferdinando II, la città di Campobasso fu dichiarata demaniale in perpetuo, ed al pari di ogni altra del Regno, ebbe la facoltà d' inalberare bandiera colle insegne reali, chiamata nel diploma *pennone* dalle penne poste in cima. Non andò guari che Angelo Monforte figlio del Conte Cola rientrò in grazia del Re, e riacquistò tutti i feudi. Allora Campobasso soggiacque di nuovo al giogo feudale. Quando Carlo VIII venne alla conquista del Regno, Nicola figlio di Angelo si dichiarò a suo favore. In questa guerra i Campobassani prestarono grandi servizii al re di Francia, e ricevettero in ricompensa i feudi di Baranello di Busso e di Montevairano (4). Ben presto Ferdinando II riacquistò il Regno, e privò il ribelle Niccola di tutti gli Stati e della Contea di Campobasso, che diede ad Andrea di Capua in titolo di vendita, appieno confermata da Federigo di Aragona e da Ferdinando III, cognominato il *Cattolico*. Da quest' ora in poi la serie de' baroni che

(1) *Monete del Regno di Napoli*, tav. 26.

(2) *Dissert.* 27, fig. 21.

(3) Le Blanc, *Monete di Luigi XIX*.

(4) Il diploma di tal concessione spedito a Lione il dì 24 aprile del 1496, si conserva originalmente nell' Archivio di Campobasso.

n' ebbero il possedimento, non offre alcuno interesse. La città di Campobasso continuò ad esser soggetta alla servitù feudale fino al 1739, quando gli abitanti, dopo un lungo e stipendioso giudizio, ottennero devoluzione al regio demanio. Acquistò così nuovo lustro, e divenne in seguito Capitale della provincia di Molise.

Al dir del Romanelli, era a' tempi dell'impero romano la stazione ad *Canales* presso Campobasso, e quella ad *Pyrum* presso Campolieto, l'una e l'altra menzionata nella tavola del Peutinger (1).

A fianco delle contrade or ora percorse si stende il Circondario di Baranello per 31 miglia quadrate, di Sepino per  $33\frac{1}{2}$ , di s. Croce di Morcone per  $38\frac{1}{3}$ , di Ielsi per  $32\frac{1}{4}$  e di s. Giovanni in Galdo per  $31\frac{1}{4}$ . Sono nel primo 30876 moggi di terre a semine, 1492 a vigne, 160 ad orti e piccole culture, 1682 a boschi, 3697 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel secondo 16986 a semine, 774 a vigne, 419 ad orti e piccole culture, 7706 a boschi, 2786 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel terzo 17135 a semine, 1289 a vigne, 119 ad orti e piccole culture, 12228 a boschi, 3370 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel quarto 22758 a semine, 110 a vigne, 175 ad orti e piccole culture, 1523 a boschi, 3158 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel quinto 21400 a semine, 2090 a vigne, 382 ad orti e piccole culture, 1090 a boschi, 2896 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Tutti insieme danno un totale di 147296 moggi, divisi in buoni terreni per circa 29800, in mediocri per circa 46700, in cattivi per circa 53500, in paludosi per circa 1400, in fransosi ed incolti per circa 15900.

Il suolo di questi Circondarii è formato più di monti e colli che di valli e pianure. Qua e là si elevano nove monti, la costituzione de' quali è di calcarea secondaria, che mostra da su in giù strati alti ed orizzontali, grana grossolana e terrosa, tinta grigia-perlata, frattura concoide. Le loro viscere racchiudono vene di

---

(1) *Antica topografia storica, parte II, pag. 479.*

selci trasparenti e scintillanti sotto l'acciarino al par delle pietre da fucile, non che testacei fossili, per lo più corna di ammoni, teste di medusa, gamberi e pescicoli. Ed i loro dossi sono la più parte ricoperti di boschi, specialmente de' così detti Sterparone, Rodole, Galdo, Cerri, Campitello, Colle della Torre, Rotondo, Capari e Fontana Olanda. A fianco di alcuni giace ammonticchiata un'arenaria, che offre un aggregato di picciolissimi grani di quarzo e di squamette di mica, impastate in un cemento calcareo-argilloso. Il suo aspetto è terreo; la sua tinta è sbiadata; la sua poca consistenza è trapanata da foladi e da altri vermi litofaghi. Sembra che la rupe sulla cui falda poggia Ielsi, che dicesi fondato da zingani nel 1494 col nome di *Terra Gyptiae*, rinserri petroselce a frattura squamosa alquanto cerea e concoide, stantechè se ne rinvengono pezzetti nel vallone accanto. Ove dicesi Coste' dell'Inferno e nel contiguo monte Pianadolfo vicino a Cerce maggiore, si adocchiano nelle cavità stalattiti di calcedonio comune a color latteo quasi diafano. I monti e colli che si elevano, ove più ove meno, sono composti più di sabbia silicea-calcarea, basata sopra letti di marna argillosa ed inquinata di quisquiglie marine, che di carbonato di calce il quale rende cretose e franose le masse. Parecchie rocce tengono impresse all'esterno vestigia di terribili rivoluzioni e vicende desolatrici della natura, soprattutto di tremuoti e di accensioni sotterranee, alle quali si attribuiscono non solo le screpolature di alcuni macigni, che strofinati tramandano forte puzzo di gas idrogeno sulfurato, ma anche le copiose acque minerali, che scaturiscono nelle contrade di Vinghiaturo, di Sepino e di Santa Croce di Morcone. Percorse da Sepino poche miglia di un suolo sassoso e predominato da argilla e da calcarea disciolta, la prima di color cenerognolo e la seconda di bianco sudicio sparsa di laminette minutissime luccicanti come argento, apparisce in Isca una estesa superficie di materie alterate e cambiate d'aspetto: viene d'appresso il suolo di Castelpagano mobile lamoso e cretoso a color bianchiccio, sparso di piriti in globetti raggianti nell'interno, e di spoglie per lo più guaste e decomposte di esseri marini:

infine appariscono di sito in sito lapilli e ceneri nerastre che sembrano prodotte da azioni di fuoco. Là dove gli uni e le altre abbondano in maggior quantità, è nella valle che dà corso al fiume Tammaro, il quale sorto appena da sorgenti delle rocce de' Cerri, scorre verso il sud, attraversa i tenimenti di s. Giuliano, di Cerce piccola, di Sepino, di Sassinoro, di Morcone, di Campolattaro, ne' quali raccoglie parecchi rivoli grossi e piccoli, e dopo un corso tortuoso dall'est al sud nella provincia di Principato ultra si scarica nel fiume Calore vicino a Monteauto al di sopra di Benevento.

Alla distanza di due miglia in circa da Sepino giacciono nella piana, là dove dicesi *Attilia*, famose ed immense vestigia dell'antica *Saepinum*, una delle primarie città de' Sanniti Pentri, la quale era di forma quadrata con quattro porte l'una incontro all'altra, che tuttavia reggono all'ingiuria del tempo. Ognuna di esse aveva una larghezza di palmi 18, e due torri laterali rotonde per difesa. Gli avanzi delle pubbliche mura fabbricate con molta solidità, dimostrano che questa città si stendeva per 1288 palmi dalla parte di oriente ad occidente, e per 1294 da quella di mezzogiorno a settentrione, e teneva al di dentro un grandioso edificio, un tempio dedicato a Giove, un altro eretto ad Apollo dagli Augustali M. Lucio Cinna, C. Pomponio e F. Iereo, un teatro del diametro di 200 palmi, varie basiliche e grandi acquedotti. Al par di Boviano, capitale della regione de' Pentri, era Sepino ricca, forte e difesa da molta gente. Dopo la presa e la distruzione di Aquilonia, Roma rivolse le sue armi contra essa, e scelse all'impresa il Console L. Papirio Cursore, il quale dovette porre in opera arte astuzia e fatica per espugnar le sue mura a via di macchine e di assalti: potette così rendersene padrone verso l'anno 459 coll'uccisione di 7400 Sanniti, colla prigionia di 3000, e con un ingente bottino che distribuì a soldati: impresa che gli ottenne con straordinaria pompa l'onore del trionfo (1). Allora Sepino decadde da ogni grandezza, e divenne colonia romana a' tempi di Claudio

---

(1) *Liv.*, lib. x, cap. 45.

Nerone, municipio sotto l'imperatore Antonino, e luogo deserto nel 667, come asserisce Paolo Diacono (1). Ma secondo alcuni scrittori, ricevette l'estremo tracollo da' Saraceni nell'880: Tra le sue iscrizioni antiche è molto degna di attenzione quella che riguarda la trasmigrazione de' bestiami da' piani di Puglia a' monti del Sannio (2).

A fronte de' confini di Terra di Lavoro verso l'ovest e di Principato ultra verso il sud si spande per miglia quadrate  $34 \frac{1}{4}$  il Circondario di Morcone e per  $32 \frac{1}{2}$  quello di Ponte Landolfo. Sono dispersi nel primo 19948 moggi di terre a semine, 1093 a vigne, 140 ad orti e piccole culture, 3213 a boschi, 4908 a pascoli cespugli e frutici spinosi; e nel secondo 24285 a semine, 1507 a vigne, 133 ad orti e piccole culture, 494 a boschi, 1954 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Di sito in sito cambia la natura de' loro terreni che, ad un dipresso, è buona per circa due decimi, mediocre per circa quattro, cattiva per circa tre, paludosa frana inculca per il restante.

Due diramazioni di rocce percorrono dal nord al sud a traverso de' detti Circondarii, e formano i monti Lamaturo, Rotondo e Calvello, i quali spiegano una calcarea compatta a grana grossolana e terrosa, ed a grandi strati, gli uni addossati su gli altri, solcati da piccioli filoni di pietre silicee, ed inquinati da impronte di fossili marini. A fianco giacciono masse di arenaria, le cui parti quarzose micacee sono riunite in cemento calcareo; e stanno da vicino alcuni colli di sabbione-siliceo-calcareo soprapposto a base di marna argillosa. Non meno all'ovest di Sassinoro e di Morcone che al sud di Ponte Landolfo di Campolattaro e di Casalduni, una marna consolidata sparsa di quisquiglie e facile a profundarsi al cader delle molte piogge, investe medie e basse alture, e tiene a tramezzo letti del detto sabbione in grado d'impetimento. Parecchi luoghi appariscono posti sossopra da cataclismi di tremuoto e di fuoco sotterraneo. Ne serba traccia quello

---

(1) *Lib. v, cap. 11.*

(2) Ved. Galanti, *Descrizione del Contado di Molise, tomo 1, pag. 99.*

che nel tenimento di Morcone mena fuori zampilli di acqua minerale carica di gas idrogeno-solfurato: e ne danno anche indizii nel vicino monte Calvello non meno le materie terrose polverulente brune rossicce, ma i sassi somiglianti allo schisto argilloso bituminoso, nella tinta nereggiante nella frattura e nell'odore, sostanze che appariscono tra le fenditure e presso le falde.

Molto incerta è la posizione topografica di *Murgantia*, una delle città più chiare e più cospicue nella regione de' Pentri. Tito Livio ce la descrive come una piazza valida quando il proconsole P. Decio la prese di assalto nell'anno 456 di Roma: *Approbantibus cunctis ad Murgantiam validam urbem oppugnandam ducit* (1): e soggiunge che fu tanto l'ardor de' Romani, tanto lo zelo del duce, e tanto il desio della preda ch'essa fu espugnata e presa a viva forza in un giorno solo. Vi si fece prigione un presidio di 2100 difensori, e vi si raccolse un bottino così immenso che i vincitori dovettero vendere per non aver ritardo ed impedimento nella marcia contra Romulea. Il monumento più illustre di questa città sfuggito all'ingiuria del tempo consiste in alcune monete oltremodo tenute in pregio con leggenda osca formata di caratteri greci antichi e con tipo del bue a volto umano, come si osserva in quelle riportate dal Pellerin dall'Enckel dall'Ignarra dal Lanzi e da altri. Molti ruderi di fabbriche vetuste sparsi nel luogo detto *s. Pancrazio* circa un miglio distante da *s. Croce* di Morcone han fatto sospettare che appartenessero a Murganzia (2). L'Alberti (3) ed il Ciarlanti (4) la fissano in Morcone senza addurre autorità di antichi scrittori. Una iscrizione lapidaria rinvenuta nella campagna prossima a Baselice tra *s. Bartolomeo* in Galdo e Foiano, ov'è la chiesa di *s. Maria a Murgarà*, ha dato ragione a credere che qui risiedesse la riferita città. L'erudito e benemerito G. A. Cassiti che l'ha resa di pubblico dritto, dice in una erudita nota « ho

(1) Liv. lib. x, cap. 17.

(2) Galanti *Descrizione del Contado di Molise* tom. 1, pag. 88.

(3) *Descrizione d'Italia*.

(4) *Memorie istoriche del Sannio* lib. 1, pag. 45.

» indagata l'epoca di questo marmo, che si riporta dal gennaio al  
 » marzo del 202 di Cristo. Abbiamo in fatti de' monumenti da'  
 » quali Settimio Severo apparisce nel 200 alle calende di aprile  
 » imperadore per la XI volta, e per la VIII fornito della tribunizia  
 » potestà. Dunque in aprile 201 entrò nel titolo XII imperatore,  
 » e IX tribunizio, compiendo l'anno a marzo 202. Or perchè il  
 » terzo consolato di Settimio Severo cominciò a gennaio 200, e  
 » si esprime nel marmo di Murganzia, forza è a dire, che lo  
 » stesso marmo fu scolpito e dedicato da gennaio a marzo del  
 » 202 » (1). Si riflette che ne' tempi di Adriano e di Antonino  
 non era in piedi Murganzia, perchè Tolommeo non ne fa motto  
 veruno nella descrizione delle città del Sannio (2).

S'ignora se *Sirpium* di cui si fa parola nella tavola del Peutingero fosse stata ne' tempi de' Pentri città o monte o mansione di posta nella via tra Sepino e Benevento. L'Olstenio è di parere che il suo sito fosse nelle vicinanze di Morcone (3), ove si sono scoperte e trovate monete in gran quantità.

Presso le contrade già percorse si stendono l'uno dopo l'altro i Circondarii di Colle per miglia quadrate 30  $\frac{1}{3}$ , di Baselice per 37  $\frac{1}{3}$ , di Riccia per 41  $\frac{1}{2}$  e di s. Elia per 40. Tutti insieme contengono 134717 moggi di terre, cioè 23586 a semine, 917 a vigne, 270 ad orti e piccole culture, 1477 a boschi, 1693 a pascoli cespugli e frutici spinosi nel primo; 25060 a semine, 1836 a vigne, 159 ad orti e piccole culture, 4044 a boschi, 3686 a pascoli cespugli e frutici spinosi nel secondo; 24702 a semine, 1885 a vigne, 416 ad orti e piccole culture, 7997 a boschi, 1031 a pascoli cespugli e frutici spinosi nel terzo; 26117 a semine, 2859 a vigne, 427 ad orti e piccole culture, 4122 a boschi, 2433 a pascoli cespugli e frutici spinosi nel quarto. Ad un di presso ve ne sono sparsi qua e là 42700 di buon terreno, 55200 di mediocre, e 36800 di cattivo franso paludoso incolto.

(1) Romanelli *Antica topografia istorica part. II*, pag. 481.

(2) Galanti *Saggio sopra l'antica storia de' primi abitanti d'Italia* pag. 67.

(3) Holst. *ad Cluver.* pag. 270. Romanelli come sopra pag. 449.

Le rocce ingombrano circa tre quarti della superficie. Le più alte e le più smisurate sono quelle che costituiscono i monti nominati Dino presso Reino, Faiette e Freddo presso Circello, s. Marco presso Colle, Saraceno presso Baselice, Amato presso Tufara, Verdone presso Gambatesa e Riccia, Pizzuto presso Monacilioni, Rossi presso Macchiavalfortore ecc. Le loro diramazioni formano colli più o meno grandi e valli più o meno strette, fronteggiano parte del Principato ulteriore e della Capitanata, e rendono confluenti al Fortore le acque della Fiumara, del Cervaro, del Teverone, del Fezzano, della Sucida, del Fiumicello, del Pari e di molti rivoli. Quelle che investono le contrade di Baselice di Castelvetero e di Riccia sono in parte ricoperte da' boschi detti s. Angelo e Mazzochella. Discuopresi ne' monti una calcarea compatta terrosa e smorta a grossi strati, interpolati da filoni di selce grossolana e brizzolati di fossili marini. Ed in qualche banda osservansi massi sparsi di grani quarzosi e di squamette micacee in cemento calcareo argilloso. La loro formazione non può appartenere che al periodo terziario. Tra Macchiavalfortore e s. Elia si eleva il monte de' Rossi, sterile tristo e superiore agli altri che gli stanno da vicino. Fu tale e tanto violento il tremuoto avvenuto in luglio 1805, che produsse una frana la quale, cominciando dal suo vertice, oltrepassando le sue falde, e volgendo verso l'ovest lungo il suolo sottoposto, giunse fin dove il torrente della valle, detta *Pari*, segna il confine del tenimento di Pietracatella. Tra le parti smosse e crollate si scoprì un minerale sparso di brillanti e graziose cristallizzazioni. Non ha guari è stato questo analizzato dal valente chimico sig. de Luca, e riconosciuto per ossido di urano, metallo fragile e solubile nell'acido nitrico. Di tanto siamo debitori alle dilucidazioni che il ch. sig. Benedetto Cantalupo ha esposto alla Società economica di Molise.

Le colline che si spandono lungo la direzione del nord-est, sebbene si abbassino insensibilmente a misura che si approssimano al mare, tuttavolta si manifestano quasi in un sol livello ed in uno stato di distruzione a causa delle acque pluviali che le corrodono in-

cessantemente. Dal che ne derivano frequenti frane e correnti terrose. Se si esamina la loro base, è tutta marnosa-argillosa; se si considera la loro sommità, è tutta sabbiosa-quarzosa-calcareo a grana più o meno attenuata; se si riguarda la loro costituzione, è tutta irregolare nelle divergenze, e tutta diversa ne' gradi di cementazione. Ve ne sono talune facili a smottare dopo parecchi giorni piovosi, per esser molto scissile il loro carbonato calcareo, le cui lamine racchiudono sedimenti conchigliacei e ciottoli marnosi-argillosi-sabbiosi-schistosi. Vanno soggette a tanto, e sono di tanto notate le colline di Baselice, Foiano, Castelvetero, Riccia, Gambatesa ecc. Più delle altre palesano parti sconvolte e poco o nulla connesse quelle che ingombrano il tenimento di Baselice. Sono formate di creta, che le dirotte piogge pongono a brani di sito in sito. Una Cappella dedicata a s. Maria del Riparo rammenta l'imminente pericolo che corsero gli abitanti di veder il paese adeguato al suolo nel 1727. Pressochè consimili sono le altre che ingombrano le contrade di Gambatesa. Non può non attribuirsi che al terzo periodo delle consolidazioni delle rocce la calce carbonatica compatta, che tra Riccia e Tufara comparisce disposta in globetti agglutinati da cemento calcareo. Dall'andamento disordinato e disgregato di diverse parti del suolo sino a molta profondità, da alcuni avanzi di sotterranea fermentazione, e da polle minerali cariche di acido sulfurico e di acidula epatica, si deduce che i luoghi enunciati sieno stati un tempo bersagli di fisica rivoluzione.

## CAPITOLO III.

TOPOGRAFIA GEOGRAFICA GEOLOGICA E MEMORIE ANTICHE  
DEL DISTRETTO D'ISERNIA.

---

**L** Distretto d' Isernia comprende una superficie di 459 miglia quadrate, divise in 9 Circondarii e suddivise in 44 Comuni principali e 3 riuniti. È circoscritto al sud-ovest dalla Terra di Lavoro per 38 miglia italiane, all' ovest dal 2.<sup>o</sup> Abruzzo ulteriore per 12, al nord-est dall' Abruzzo citeriore per 23, all' est dal Distretto di Campobasso per 26: e si stende in latitudine per 38 da' confini settentrionali del Circondario di Capracotta a' meridionali di quello di Boiano, ed in longitudine per 16 da' confini orientali del Circondario di Agnone agli occidentali di quello di Forlì. Ascendono le sue terre produttive a 410091 moggi napoletani, ed i suoi abitanti a 96035. Le proporzioni statistico-geografiche danno in massa circa  $4\frac{1}{3}$  de' primi ad ognuno de' secondi.

Il Matese, uno de' più smisurati e più alti gioghi de' nostri Appennini, separa il Distretto d' Isernia da quello di Piedimonte in Terra di Lavoro. La sua mole colossale che ha un circuito al di là di 40 miglia italiane (1), ed una elevazione di 6332 piedi parigini al di sopra del livello del mare fino alla cima più erta chiamata *Montemiletto* (2), è formata da' monti denominati Lesole, Sbregavitella, Pozzo, Tagliaferro, Pranzaturo, Ariola, Raspatò, Acuto, Maggiorano, Alto, Gallo, Coppelle, Ianara,

---

(1) Ciarlanti *Memorie istoriche del Sannio* lib. 1 pag. 25. Vi ha chi fa maggiore il recinto del Matese, perchè ne include le adiacenze, le quali cominciano dal bosco di Torcino verso l'ovest, girano per i monti di Erzano, Petrarola, Mutria e Lamaturo verso l'est, e continuano da Guardia regia per Sepino e Boiano in avanti verso il nord.

(2) Si asserisce che i Sanniti trincerati nella sommità di Montemiletto respinsero verso l'anno 476 prima dell' Era cristiana i Romani a via di sassi che fecero rotolare in copia straordinaria.

Tiferno ecc., i quali sono gli uni addossati sugli altri, contenenti grandi pianure addette a semine ed a pascoli, vasti boschi composti più di faggi che di aceri ed elci, copiosa cacciagione di quadrupedi, specialmente di capri e cinghiali, non che di volatili, particolarmente di ocche, molte centinaia di diverse piante botaniche anche alpine, parecchie strade quali più quali meno malagevoli e serpeggianti anche fino alle maggiori sommità, talune lastricate di dure pietre selciose fin da' tempi de' Pentri e de' Romani. Intorno alle sue falde riseggono Isernia, Macchia, s. Agapito, Monteroduni, Longano, Castelpizzuto, s. Massimo, Roccamandolfi, Boiano, s. Polo, Campochiaro, Guardia regia, Sepino e Morcone nel lato del Distretto d' Isernia; Piedimonte, Capriati, Fossaceca, Gallo, Letino, Prata, Ailano, Raviscanina, Santangelo, Alife, Valle di Prata, s. Gregorio, Cusano, s. Potito, Gioia, Civitella, Faicchio, s. Lorenzo, Cerreto, Guardia San Framondi e Telese nella banda del Distretto di Piedimonte. I suoi baluardi più ragguardevoli per possanza per grandezza e per gente erano in tempo de' Sanniti Pentri le città d' Isernia all' ovest, di Boiano al nord, di Telese all' est, e di Alife al sud. Distava la prima dalla seconda per 12 miglia, la seconda dalla terza per 17, la terza dalla quarta per 13, e la quarta dalla prima per 20. Le sue vette più eminenti sono ricoperte di nevi e di ghiacci finanche ne' mesi estivi. Così ce lo descrive M. Lovidico Paternò ne' seguenti versi :

. . . . . *Il nostro Re de' Monti*  
*L' alto Matese, a cui gelate nevi,*  
*Ancor quando in Leone il Sole alberga,*  
*Coprono il mento e la canuta cima.*

Le cime meno alte sono o nude all' intuito o ingombre di selve. Ve ne hanno talune che pongono sotto diversi punti di veduta la provincia di Molise, una gran parte dell' Abruzzo citeriore e del 2.º ulteriore, un'altra de' Principati ulteriore e citeriore, la Capitanata, il mare Adriatico, le isole di Tremiti, il cratere di Napoli, la Terra di Lavoro ed il golfo di Gaeta. Prima di nascere

il sole, si osserva nel tempo stesso giorno nelle regioni di Molise e notte in quelle di Terra di Lavoro: si vede pure o spandere molto elettricismo al basso delle sue falde, o cader pioggia o dominar nebbia nelle contrade sottoposte.

Vi ha chi giudica il Matese costituito di calcarea secondaria a strati quasi perpendicolari nel vertice, alquanto inclinati nel mezzo, ed affatto orizzontali nel basso, interpolata da strisce di focaia, di petroselce agatoide, di ossidi metallici, e di calcarea puzzolenta, non che inquinata di conchiglie e di pesci petrificati (1). E vi ha chi opina ch'esso sia stato officina di accensioni e di eruzioni vulcaniche nella prisca età del mondo (2). In pruova di che si adduce quanto accenniamo qui d' appresso. La sua sopraffaccia appare per lo più scompigliata scabrosa sparsa di rocce aguzze e di enormi sassi gli uni sopraddossati agli altri. La sua forma rassomiglia presso a poco ad un gran cono troncato a tre quarti della base. La sua sommità ha un circuito di 7 miglia in circa, ripartita in molti bacini, il più grande ed il più profondo de' quali sembra prodotto dal ribassamento del terreno che ne forma il fondo; poichè si osserva intorno intorno una grande verticale elevazione al disopra del livello del fondo stesso. Da questo bacino parte un gran canale che, fendendo la sommità dall' ovest all' est, si perde a poco a poco tra le disuguaglianze della superficie nel lato orientale del monte in cui è situato Frosolone. La banda verso la Terra di Lavoro forma un piano sommamente inclinato, il quale a misura che si accosta alla direzione verticale, offre un suolo scoperto e cosperso di pietre schistose confusamente frammischiate con terra somigliante al sulfato alluminoso, in mezzo della quale si ravvisano strisce di lapillo, e miscele di particelle ossidate. La banda opposta che guarda il nord-est, presenta un suolo meno inclinato e ricoperto di terra argillosa a color rosso fosco derivante dall' ossido di ferro, colore che diventa vi-

(1) Giuseppe Saverio Poli, *Sul tremuoto de' 26 luglio del 1805.*

(2) Gabriele Pepe, *Ragguaglio istorico-fisico del tremuoto accaduto in luglio dell' anno 1805.*

vissimo verso la metà della banda stessa tra alcuni strati petrosi ridotti in piccioli rottami. Di tratto in tratto si elevano ammassamenti di rocce nude ed ineguali a color ceruleo venato di nero , le quali contengono molecole metalliche , stantechè i loro frantumi hanno a confronto delle altre pietre maggior gravità specifica e lucentezza. Altri, procedendo senza alcuna regola, s'innoltrano quasi fino alla sommità , ove formano un' alta e continuata barriera verso il nord. Le loro fenditure verticali ed orizzontali non sono se non semplici incavature o disuguaglianze. Quasi in mezzo al bacino più grande si spande un lago di circa cinque miglia di perimetro , cinto da ciglia di alte rocce. La sua figura a foggia di cratere l' ha fatto supporre come bocca dell' eruzioni vulcaniche. In tre siti si veggono girar in vortici ed esser ingoiate da sotterranee aperture le sue acque le quali , come è comune avviso , facendosi strada per le viscere delle rocce , van poi a formare molti fonti che danno origine a parecchi fiumi. I suoi antri e le sue caverne han fatto dire al Trutta (1) di esser vuoto nell' interno. Ed in fatti quando sopra la sua superficie si camina a cavallo , si ode in più luoghi rimbombo da spavento , soprattutto là dove sono le cavità di Campobraca , di Tornola , di Rifreddo e di Camporotondo. Più di ogni altra è notevole la prima dove non si entra se non a carpone e a disagio per la bassezza dell' apertura ; ma dopo un tiro di mano la sua volta comincia ad alzarsi , e quindi offre di tratto in tratto lunghe fughe di antri a foggia di sale , di portici , di cupole , di teatri , di basiliche , che dimostrano la mano dell' uomo da cui furono scavate. Vi si veggono ancora voragini , gorgogli , cascate di acqua gelida , stallattiti e fioriture alluminose tapezzate nelle pareti in vaghe forme. Al di dentro non vi si può girar senza fiaccole accese , e non vi si può star molte ore per l' intensità del freddo. Oltre a ciò che abbiamo finora detto , hanno dato maggior sostegno all' opinione di fuochi arsi ed estinti nelle viscere del Matese non solo le remote denominazioni di *Vul-*

---

(1) *Antich. Alifan. Dissert. xx.*

cano presso Alife, di *Falcke-Arse* tra Santangelo Piedimonte ed il Monte Cila, di *Valle-monte-Stufo* al nord di Cila, ma anche i molti depositi parziali sparpagliati a varie riprese, i quali consistono in argilla schistosa a color bruno-ceruleo con pagliuole di mica o con calce solfatica fra mezzo; in schisto calcareo fetido con scheletri di pesci petrificati e di conchiglie; in carbonato di calce cristallizzato con tinte varicolorite, fosforescente collo strofinamento; in petroselce a color grigio con combinazioni di allumina e di pirossena in piccioli cristalli; in solfati di calce e di allumina con basi terrose; in manganese sulfurato a color grigio-nerastro; in sabbia ferruginosa alterata dal fuoco; in cave di pietre a più colori cagionati dall'ossido di ferro; in piriti grige friabili o dure simili a' solfati di rame con parti lucide; in talco morbido ed untuoso a pezzi oscuri rotondati; in pece minerale viscosa unita a fioritura di zolfo con color bruno-gialliccio; in bitume nerastro esalante un forte odor di petrolio; in istrati di tufo bigio formato da un' aggregazione di ceneri e di lapilli con punte lucide e talora con basamento sopra sostanze argillose; in istrati di ceneri con molecole di mica, di pirossena e di anfigena; in istrati di lapilli porosi sciolti o agglutinati con ceneri; in pietre investite di gas idrogeno sulfurato; in zolfo opaco decomposto polverulento o conglutinato; in acque minerali per lo più solforate.

A noi non cale l'entrar in giudizio sopra opinioni che involte sono ne' reconditi segreti della natura e nelle impenetrabili tenebre de' secoli primitivi. Soltanto crediamo a proposito di osservare, che il Matese al pari della provincia di Molise, intitolata dal Bonito la *Terra tremante*, è stata sempre il reiterato bersaglio de' tremuoti, il più orrendo de' quali avvenuto a' giorni nostri fu quello della sera de' 26 luglio del 1805, circoscritto al sud-ovest dalle sue rocce, al nord ovest dal fiume Trigno, al nord-est dall'Adriatico, al sud-est da una parte di Capitanata e di Principato ultra. I fenomeni atmosferici che lo precedettero man mano dalla mattina, furono caldo straordinario fino alle ore 4 $\frac{1}{2}$ <sup>(1)</sup> pomeridiane, nubi aggruppate verso le 5 $\frac{1}{2}$  e sospinte verso le 7 $\frac{1}{2}$  con

moto progressivo dall' ovest all' est, luce rubiconda al par dell' aurora verso le 8<sup>3</sup>/<sub>4</sub>, animali irrequieti e vento furibondo verso le 9<sup>2</sup>/<sub>4</sub>, prima scossa verticale e tre ondulatorie successive in 20 minuti secondi verso le 10 dirette dal nord-est al sud-ovest (1) : gli altri che succedero nello stesso istante, furono fiamma di fuoco per l' aria in forma di fascia lunga dall' est all' ovest del Matese, aeree accensioni nelle contrade del sud-ovest, altre sopra le gioaie del nord-est, quantità eccessiva di saette di stelle cadenti e di fuochi fatui, cupa romba per le regioni dell' atmosfera, venti stridenti simili al fragor di frecce violentemente agitate, forti detonazioni sotterranee e parecchie fessure fumeggianti nel Matese, sommità del monte di Frosolone tutta accesa a foggia di straordinaria meteora ignita oltremodo viva, alti cumuli di terre arenose a grana fina di color cenericcio o a grana rossa giallognola, contenenti particelle di silice di carbonato cretoso di allumina di ferro, ed esalante puzza di zolfo, sorgente sulfurea surta presso Morcone ed altra potabile nel mezzo di Boiano, fiumi e torrenti ingrossati di acque torbide, numerose fenditure quali più quali meno larghe, lunghe e profonde, otto Comuni pressochè adeguati al suolo, e 45 distrutti in maggior o minor porzione, ed in fine circa seimila vittime di ambi i sessi di ogni età, sepolte sotto le rovine o ferite. Le contrade che vie più soggiacquero a tanta catastrofe, furono quelle d' Isernia, Carpinone, Macchiagodena, Boiano, Sassinoro, Vinchiaturo, Mirobello, Toro, Ielsi; le altre che soffrirono meno, furono le adiacenti di Macchia, Monteroduni, Pettorano, Pesche, Bagnoli, Fossaceca, Montagano, Frosolone, s. Angelo in Grotta, Casalciprano, Campochiaro, Guardia regia, Campobasso, Ferrazzano, Campo di Pietra, s. Giuliano, Cerce maggiore, Castelpagano, s. Croce di Morcone, Sepino ec. ec. Tutte unite formano quasi un rettango-

---

(1) Si riferisce che dopo le prime scosse succedero man mano altre venti durante la notte, e che sopravvennero altre a' 28 di luglio, a' 4, 6, 8 e 25 di agosto.

lo lungo circa 36 miglia dal nord-ovest al sud-est, e largo circa  $\frac{1}{4}$  dal sud-ovest al nord-est. N'è uno de' lati maggiori il Matese, in cui la superficie fu in varie bande tagliata da fessure, ed enormi sassi furono distaccati dalle masse e rotolati nelle valli. Le rovine recate alle abitazioni furono massime nelle fabbriche in pianure, minori in quelle sopra rocce solide, e minime nelle altre sopra immensi macigni con spazii vuoti al di sotto.

Dalle pendici orientali e settentrionali del Matese discorre il Circondario d'Isernia per miglia quadrate  $61\frac{1}{3}$ , di Cantalupo per  $48\frac{2}{7}$ , e di Boiano per  $55\frac{1}{2}$ . Sono ripartiti nel primo 29185 moggi di terre in semine, 2600 in vigne, 441 in orti e piccole culture, 9143 in boschi, 13774 in pascoli cespugli e frutici spinosi; nel secondo 23657 in semine, 1396 in vigne, 175 in orti e piccole culture, 13028 in boschi, 4832 in pascoli cespugli e frutici spinosi; nel terzo 23719 in semine, 900 in vigne, 321 in orti e piccole culture, 13270 in boschi, 11736 in pascoli cespugli e frutici spinosi. Gli uni riuniti agli altri danno un totale di 148181 moggi, i quali sono ad un di presso distinti per 3 decimi in buoni terreni, per 4 in mediocri, per 2 in cattivi, e per 1 all' intutto sassosi ripidi e franosi.

Diverse curve di rocce spiccate dalle giogaie delle limitrofe contrade del 2.<sup>o</sup> Abruzzo ulteriore e della Terra di Lavoro attraversano i detti Circondarii, ed insieme colle pendici del Matese occupano circa tre quarti della superficie, e formano parecchie valli. Di sito in sito si elevano nove monti e dodici colli. I primi disvelano grossi strati di calcarea a grana rozza-terrosa ed a color cenerognolo-opaco, picchettati di fossili marini e marchiati di pironaca gialliccia venata di bianco-grigio; e qualcuno palcsa anche pezzi di petroselce agatoide a frattura squamosa poco cerea e concoide. La maggior parte de' secondi apparisce composta di sabbia quarzosa-calcarea nella sommità e di marna argillosa nella base. La rimanente forma masse globulose di calce solfatica con basi terrose e con pagliuole variformi biancastre, oppure cumoli di diversi fossili promiscui a molecole sabbiose-marnose, subordina-

ti a carbonati calcarei-scissili, frapposti a strati cretosi, ed intersecati da picciole focaie.

Tra il Matese all'est ed il monte Azzo o Arso all'ovest sorge il colle ove risiede Isernia tra gradi  $41.^{\circ} 35' 10''$  di latitudine e  $31.^{\circ} 55' 49''$  di longitudine, sopra una lunghezza al di là d'un miglio tramezzata da una sola strada con edifici a fianco. Il suo terreno è sparso di sostanze vulcaniche, come hanno dato a dividere i luoghi tagliati per la formazione della via rotabile, e come palesa la sua contrada ove scaturiscono le acque minerali tra le quali distinguesi la sulfurea come purgante e dioretica nel sito detto *Colle bavuse*. L'accennato tremuoto la fece crollare per circa la metà verso l'est, ed aprì verso l'ovest un buco di figura ellittica, il cui asse maggiore fu di circa 20 palmi (1). Degno di ammirazione è il suo acquidotto scavato dentro vive e dure pietre, lungo di 946 passi, alto di 8 palmi e largo di 4. Sei spiracoli, il più profondo di 96 palmi ed il meno di 54, menano dalla cima al fondo. Mediante la loro opera si è potuta eseguire in epoca ignota alla storia un'opera cotanto difficile e maravigliosa (2). Vi s'imbocca una porzione di due grossi rivoli, che scaturiscono nelle contrade di Sessano e di Miranda, danno corso al fiume Cavaliere copioso di trote, squame, anguille, barbi, e diventano tributarii del Volturno in poca distanza da Macchia. Un tempo le loro acque formavano un lago presso la foce. Al presente animano una cartiera, sei gualchiere, molti molini, e servono ancora all'innaffiamento de' contigui territorii.

La dove Isernia è situata oggigiorno, rifulse ne' prischi tempi la famosa *Æsernia*, una delle città principali de' Sanniti Pentri, fondata, come si asserisce, dagli Aborigeni. L'alleanza che contrasse colla Repubblica romana, eccitò fin da prima tant'odio che gli altri Sanniti la misero a guasto ed a sacco. Livio ne fa menzione nell'anno di Roma 448 e 458 (3). Velleio Paterco-

(1) Gabriele Pepe *Ragguaglio istorico-fisico del tremuoto de' 26 luglio 1805 pag. 49 e 32.*

(2) Galanti *Descrizione del Contado di Molise tom. 1 pag. 60.* — Giustiniani *Dizionario geografico-ragionato tom. v pag. 168.*

(3) Liv. *Lib. ix e x.*

lo (1) riferisce che nel principio della guerra Punica verso il 487 secondo il Sigonio (2) ed il 491 secondo il Panvinio (3), i Romani vi stabilirono una colonia (4) per porla al coperto da qualunque assalto della gente Sannitica. Dopo la fatale rotta de' Romani presso Canne, parecchi popoli abbracciarono successivamente gl' interessi e l'amicizia di Annibale, ad eccezione degli Esernini de' Beneventani e de' Spoletani, i quali come colonie prestarono aiuto finchè restò salvo l'impero del popolo romano: *harum coloniarum subsidio tum imperium P. R. stetit* (5). Esernia era tuttavia colonia all'epoca della guerra sociale, quando i Marsi, i Peligni, i Vestini, i Marruccini, i Picentri, i Frentani, i Caraceni, i Caudini, i Pentri, gl'Irpini, gli Apuli, i Lucani ed altri, collegati contra Roma, l'assoggettarono e la scelsero per sede della pubblica potestà (6) tosto che Corfinio cessò di esser considerata come capitale. Allorchè cadde in potere di Silla, fu adeguata al suolo, ed i suoi abitanti furono posti a sacco ed a morte. Essa era divenuta abbandonata e deserta, allorchè Ottaviano inviò una colonia di veterani a' quali distribuì tutti i campi (7). Nerone vi dedusse un'altra per renderla più popolata (8). Della sua pristina grandezza non sono rimaste se non iscrizioni intiere o frantumate (9), torsì di statue togate e pezzi di colonne, di basi, di capi-

---

(1) Vellej *Lib.* 1.

(2) Sigon. *De jur. Pap. Ital. Samn.*

(3) Panvin. *Descrip. Imp. R. lib.* 111.

(4) Al dir di Galanti « si crede che in Isernia fosse stata stabilita la legione v, da che nel suo territorio si sono spesso rinvenute monete di argento, nelle quali era impressa in una parte una nave, sopra di cui si leggeva *Lep. Ant. Aug.* ed al di sotto *III. Vir. R. P. C.*, e nell'opposta erano incise tre lance colle punte acute ed a' due lati due mezze lune falcate e sopra di esse tre cerchi, l'uno sopra l'altro; in mezzo un'aquila, avendo tre saette co' suoi artigli; al di sotto *Legio v.* » *Descrizione del Contado di Molise tom. 1 pag.* 56.

(5) *Liv. lib. xxvii cap.* 10.

(6) *Liv. lib. lxxiii.*

(7) Frontino *De Colon.*

(8) *Idem Civitat. Samnii.*

(9) Il benemerito Galanti ha fatto collezione di molte iscrizioni copiate

telli, ecc. Da vari documenti storici si deduce, che Isernia fu conferita nel 639 dal Papa Giovanni IV a Landinolfo figlio di Landolfo de Greca e di Gemma; fu data nel 669 come luogo deserto ad Alzcone duca de' Bulgari per renderla abitabile; fu interamente distrutta nell' 880 da' Saraceni comandati da Saugdan; fu rifabbricata verso il secolo XI; fu saccheggiata nel 1199 da Marcovaldo, Conte di Molise; fu incendiata nel 1223 dalle soldatesche di Federico II; fu tosto riedificata e concessuta in feudo nel 1300 da Carlo II d'Angiò a Raimondo Berengario; fu assegnata in dote nel 1316 da Roberto figlio di Carlo II a Maria di Valois, moglie di Carlo illustre, Duca di Calabria; fu dichiarata nella di lei morte demaniale nel 1366; fu prima donata nel 1371 da Giovanna I a Carlo di Durazzo avanti il matrimonio, e poi ad Alfonso di Aragona; fu invertita in dote nel 1474 a Giovanna infanta di Aragona; finalmente fu soggettata al giogo feudale per circa un secolo, e restituita al regio demanio negli ultimi tempi. Nel corso di tante vicende i tremuoti l'hanno atterrata negli anni 847 e 1349.

Giace Boiano a piè del Matese verso il nord, sotto i gradi 41.° 28' 24" di latitudine e 32.° 9' 29" di longitudine. La sua situazione è priva del sole per circa quattro mesi dell'anno: la sua aria è molto fredda ed umida durante l'inverno. Orrendi tremuoti hanno più volte sovvertito il suo suolo (1). Quello dell'anno 853 profondò e trasformò in lago una gran porzione. Dopo alcuni secoli il lago divenne pianura che ora si stende avanti le attuali abitazioni, serpeggiata al di sopra da rivoli, e sparsa al di sotto da ruderi di fabbriche immerse ancora nell'acqua. Non

---

dal Grutero, dal Muratori, dal Capaccio e dal Ciarlanti, non che di altre raccolte tra le rovine. *Descrizione del Contado di Molise tom. I pag. 61 e 69.*

(1) Fan parola de' più grandi tremuoti avvenuti nell'853 il Frezza de *Subfeud. lib. I tit. de prov. et civit. regni*, ed il Sardi *Discors. fol. 196*, nel 1309 il Reg. *litt. B. fol. 13 a t.*, nel 1456 il Ciarlanti *Memorie del Sannio lib. V cap. VII pag. 440*, il Mazzella nella *Vita di Alfonso*, il Ciarlanti negli *Annali di Aquila lib. VII*, ed il Summonte *part. III lib. V pag. 211 seg. della Storia del Regno.*

meno funesti furono i tremuoti del 1309 (1) e del 1456 per la caduta di una gran parte degli edifici e per lo sgorgamento di copiose acque, le quali resero l'aria mal sana più di quella ch'era per lo innanzi. L'altro del 1805 cagionò anche immense rovine, ed aprì dentro Boiano una nuova sorgente che sgorgò fuori una quantità eccessiva di acqua. Si opina che tante sventure non sarebbero più volte avvenute se grandi accensioni ignee non avessero fatto centro al di sotto del suolo. Si conghiettura che la valle sottoposta di circa 15 miglia in lunghezza e di circa 2 in larghezza media sia opera di uno di que' tali cataclismi che nelle prische età sconvolsero e squarciarono la superficie della terra. Essa comincia dal molino di Sepino, percorre le contrade di Guardiaregia, di Campochiaro, di s. Polo, di Boiano, di s. Massimo, di Roccamandolfi, e termina a Cantalupo. È fiancheggiata da alte e basse eminenze di calcarea stratiforme: è depositaria, pochi palmi sotterra, di produzioni marine coperte di terra calcarea-sabbiosa-quarzosa-marnosa-argillosa: ed è solcata tratto tratto dalle acque che hanno trapelato ne' massi, e hanno lasciato qua e là concrezioni di carbonato di calce.

Il Biferno anticamente *Tiferno* tira origine da parecchie sorgenti in Boiano e ne' dintorni: dopo un breve tratto raccoglie le acque del Rio ingrossate da quelle del Borrello, della Callara, del Perduso e della Corina: dà capo in un borrone straripevole della valle a piè del Matese: volteggiando ora al sud ora al nord sempre in direzione dell'est scorre a traverso delle contrade di Vinghiaturo e Colle d' Anchise, di Baronello e Spineto, di Busso e Casalciprano, di Oratino e Roccaspromonte, di s. Stefano e Castropignano, di Ripalimosano e Torella, di Montaganano e Limosano, di Petrella e s. Angelo Limosano, di Castellino e Lucito, di Casacalenda e Castelbottaccio, di Larino e Civitacampomariano, di Portocannone e Guglionesi, di Campomarino e s. Giacomo, presso dove sbocca nell'Adriatico. Lungo un corso di 65 mi-

---

(1) Secondo il Ciarlanti, Boiano adeguato al suolo nel 1309, venne alquanto rimesso in piedi per l'opera benefica di Carlo II allora Re di Napoli.

glia in circa , il Biferno riceve in tributo 37 ruscelli e torrenti non che il fiume Cigno nelle vicinanze di Portocannone : diviene nelle dirotte piogge che scendono dalle rocce soprastanti , gonfio in modo che allaga le adiacenze in piano e soprattutto quelle poco discoste dal lido del mare , le quali restano sommerse finchè le sue acque non si abbassino di pelo : ove più ove meno abbonda di trote , di anguille , di squame ; e presso la foce ha pesca di storioni : tiene ponte di fabbrica in Limosano , e lo aveva in Guglionesi , dove dà al presente passaggio per mezzo di scafa.

Ne' tempi antichi riportava anche il nome di *Tiferno* un monte non meno alto e sublime che scabro e pieno di pericoli , sul quale i Sanniti furono assaliti e sconfitti dal Proconsole Volunio nell' anno 457 di Roma , e presso il quale furono di bel nuovo battuti nel 458 (1). L' Alberti ed il Biondo osservano ch' essa s' innalzava vicino a Boviano , ed il primo aggiunge che chiamavasi *Basano* a' suoi giorni (2).

Si asserisce che *Bovianum* ebbe per fondatori i Sabelli , i quali derivarono il suo nome dal bue o capo che li condusse , e diedero qui principio al dominio de' Sanniti. Ciò che si conosce di certo , è che divenne capitale de' Pentri , oltremodo possente in ricchezze in armi ed in genti : *Bovianum caput hoc erat Pentrorum Samnitium , longe ditissimum , atque opulentissimum armis virisque* (3). Le sue mura difese da tre fortezze si stendevano dalle falde del Matese in declivio sopra un gran piano (4), ove stava il Campo di Marte per tener le pubbliche adunanze , e per esercitar la gioventù ne' laboriosi esercizi della guerra. Vi restano ancora avanzi di opere solidissime formate di gran sassi irregolari. La prima volta che Boiano venne assediata da' Romani , fu nell' anno 441 di Roma , in cui rese vani tutti gli sforzi ed assalti de' consoli M. Petelio e C. Sulpizio , indi de' successori L. Pa-

(1) Liv. lib. x cap. 30 e 31.

(2) Albert. *Iapigia* pag. 250 — Blond. *Itab. de Aprut.*

(3) Liv. lib. ix , cap. 31.

(4) Appian. *de bell. civil. lib.* 1.

lio Cursor e C. Giunio Bubulco , finalmente del dittatore C. etelio (1). Cotanta resistenza dimostra chiaramente quanto fosse sponente il suo stato di difesa. Dopo un biennio , questa città fu nuovo assalita , e presa da poderoso esercito di Giunio Bubulco , il quale fece un bottino così ricco che superò quanti altri erano mai fatti nel Sannio. Il debole presidio a cui era affidata la sua difesa , ebbe campo di salvarsi colla fuga e di appiattarsi in una vicina selva , chiamata da Livio *saltus avium* , dove menò seco immensa quantità di greggi per attirar ad aguato gl'ingordi Romani , come avvenne di fatti ; e sarebbero rimasti uccisi se il consolo sceso da cavallo e fatto invocazione a Giove , a Marte e ad altri dei , non avesse rianimato l' altrui coraggio già caduto nel massimo abbattimento. Ne' tempi consecutivi , Boviano soggiacque ad altri assedii ed assalti de' Romani , contra i quali seppe mai sempre opporre forza e resistenza. Nella famosa guerra sociale offrì ultimo sussidio a' Confederati , i quali discacciati da Corfinio ed infine da Isernia , centri della comune adunanza , si trincerarono dentro e fuori delle sue fortezze e mura , ove si difesero con estremo valore , ma sopraffatti dalle possenti legioni di Silla vennero massacrati insieme cogli abitanti , e posti a ruba ed a guasto gli edifici pubblici e privati. Strabone narra , che questa città non servava a' suoi giorni alcuna immagine dell'antico splendore. Frontino rammenta che per la legge Giulia vi fu dedotta una colonia romana , che Panvinio attribuisce a Cesare in tempo della sua dittatura. I nuovi coloni , trovandola atterrata , furono obbligati d'innalzar abitazioni in una delle sue parti che , al dir di Plinio , riportò il cognome di *Undecimanum* , forse per la colonia militare dell'undecima legione , alla quale furono assegnati i suoi campi. In seguito , le fu data la qualità di municipio , come si deduce da una pietra lapidaria trovata tra le sue rovine. Le catastrofi orrende operate di tempo in tempo dalla barbarie dell'uomo e dalle rivoluzioni della natura , non hanno lasciate superstiti di Boviano

---

(1) Liv. lib. ix , cap. 28.

se non poche colonne ed iscrizioni, alcuni pezzi di pavimenti, molti ruderi di mura e parecchie monete coll'emblema di un toro. La storia ha tramandato glorioso il nome di Numerio Decimo, suo cittadino, che recò sommo giovamento a' Romani nella guerra contra Annibale.

Si dilata il Circondario di Frosolone per miglia quadrate  $46 \frac{1}{2}$  e quello di Carpinone per  $44 \frac{1}{2}$ . Si computano nel primo 26880 moggi di terre a semine, 1555 a vigne, 214 ad orti e piccole culture, 8439 a boschi, 4388 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel secondo 19386 a semine, 1084 a vigne, 325 ad orti e piccole culture, 9760 a boschi, 9373 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Ve ne sono al di là di 54400 sopra i dossi delle montagne e delle colline, e circa 27000 nelle pianure di Carpinone, di Pesche, di Sessano, di Pettorano e di Castelpetroso. I terreni de' primi, ad eccezione di circa 14000 affatto ripidi alpestri e sterili, sono qua e là più o meno buoni, più o meno mediocri, più o meno cretosi, più o meno sassosi, più o meno calcareosi; e quelli de' secondi sono per lo più ottimi e fertili specialmente nella pianura di Sessano, celebre per lo combattimento, che il re Alfonso d' Aragona diede ad Antonio Caldora, il quale si era fortificato sopra le alture del colle ove è situato Carpinone.

Il Matese, il monte di Frosolone e quello di Sessano formano tra loro una continuazione divisa da due valli intermedie, e fanno supporre che ognuno abbia avuta la sua propria e particolare origine. Il monte di Frosolone occupa il mezzo tra quello di Sessano al suo nord-ovest ed il Matese al suo sud-est col quale forma un angolo ottuso poco maggiore del retto. Si congettura che dentro il suo seno stesse racchiuso tutto l'accumulamento elettrico, il quale cagionò il tremuoto del 1805; e si adducono come indizii la spaventosa meteora ignita comparsa all'intorno della sua sommità nell'istante dello scoppio, il fumo denso e nero esalato dal suo suolo in tanta quantità da rendere nuvolosa e pallida l'atmosfera, la violenza delle scosse vibrato dalle sue viscere più intensa delle altre, la totale distruzione del Comune di

Frosolone situato sopra il suo lato orientale , le rovine de' Comuni situati presso le sue falde oltremodo maggiori di quelle de' più discosti, il suolo sconvolto e squarciato in varii punti della sua circonferenza da enormi aperture dirette dall' est all' ovest verso Carpinone e Pesche , dal sud al nord verso Bagnoli , dal Povest all'est verso Salcito, Trivento, Montagano e Morcone, dal nord al sud verso Guardia regia e la valle del Matese. Oltre a che, si suppone vulcanica la sua origine, perchè i suoi strati racchiudono sostanze minerali frammischiate con altre materie ; perchè le sue pendici tengono d'appresso massi d'argilla rossastra e fosca per effetto dell' ossido di ferro che hanno fatto perdere la natural viscosità all' allumina che loro serve di base ; e perchè i suoi dintorni mostrano depositi di tufo, contenenti parti alluminose combinate con alcali , carbonati e solfati calcarei involti alla confusa, e filoni di rapillo misti con cenere nerastre (1). In fine , si attribuisce a remoto sconvolgimento fisico la grotta ch' è sotto le sue falde , ove si pietrifica ciò che si ripone nell' interno di essa. Mal fondata è la derivazione di Frosolone da *Fulsula* (2), città de' Sanniti Pentri, che unita a *Computleria*, *Telese*, *Consa*, *Mele* ed *Orbitanio* cadde in poter di Q. Fabio con 25 mila uccisi e prigionieri (3).

Si stende il monte di Frosolone per circa 7 miglia dalle falde settentrionali alle meridionali , e per circa 4 dalle occidentali alle orientali , dove è situata in alto Civitavecchia. Una valle lo separa da quello ove siede Sessano , a fronte del quale si elevano i monti Totoro, Rocca, s. Bernardo, e poco lungi Laccaro e Maiuri. Giace Pesche sopra il s. Bernardo , e Pettorano sopra il Laccaro. I loro dossi e crepacci denudati di terre scuoprono alti strati di calcarea grossolana , terrosa , smorta , punteggiata di fossili marini, e segnata di filoni selciosi. Debbono attribuirsi alle rocce di Sessano i pezzi erranti varicoloriti , composti di argil-

(1) Pepe , *Ragguaglio del tremuoto de' 26 luglio 1805.*

(2) Ciarlanti, *Memorie del Sannio lib. 1 pag. 49 , e lib. 11 pag. 121.*

(3) Liv. lib. xxxiv.

la , di silici e di ferro , che i torrenti hanno strappati e menati a piè delle pendici. Parecchi colli stanno d' accanto e da vicino. Più degli altri sono notabili quelli sopra i quali posano Carpino e Castelpetroso. La loro costituzione è di sabbia quarzosa-calcareo-conchigliacea sopra basi di marna argillosa sparsa di squamette micacee, e di solfato di soda, come palesano le parti sciolte in forma di lanugine bianca-azzurrigna. Non mancano ammassi di argilla untuosa, tenace e duttile.

Livio fa special ricordo di Duronia , che L. Papirio espugnò , saccheggiò e lordò di stragi verso l' anno 459 di Roma , ed indi marciò contra Aquilonia, dove stava raccolto tutto l' esercito de' Sanniti (1). Il ch. Galanti è d' avviso , che il sito di questa città debba riporsi nel tenimento di Civitanova , dove si sono disotterrate nello scorso secolo lampadi sepolcrali , cadaveri , ruderi di fabbriche , idoletti , monete ed altre antichità : e ne prende argomento dal picciol fiume oggidì chiamato *Durone* che scorre tra Civitavecchia e Civitanova , e forma uno de' confluenti del Trigno (2).

Si spande il Circondario di Forlì per miglia quadrate  $45\frac{3}{4}$ , di Carovilli per  $57\frac{2}{3}$ , di Agnone per  $51\frac{3}{4}$ , e di Capracotta per  $47\frac{2}{3}$ . Il suo suolo comprende nel primo moggi 16899 a semine , 1057 a vigne , 369 ad orti e picciole culture , 10099 a boschi , 11588 a pascoli cespugli e frutici spinosi ; nel secondo moggi 19819 a semine , 198 a vigne , 309 ad orti e picciole culture , 14255 a boschi , 17449 a pascoli cespugli e frutici spinosi ; nel terzo moggi 21641 a semine , 4214 a vigne , 418 ad orti e picciole culture , 9376 a boschi , 10134 a pascoli cespugli e frutici spinosi ; nel quarto moggi 14900 a semine , 712 a vigne , 326 ad orti e picciole culture , 18781 a boschi , 7962 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Gli uni riuniti agli altri danno un totale di 181506 moggi , da' quali tolti circa 25500 all' intutto ripidi alpestri e sterili rimangono 156006 , i quali sono ripartiti in buoni ed ottimi ter-

(1) Liv. lib. x cap. 39.

(2) Galanti , *Descrizione del Contado di Molise tom. 1 pag. 50.*

reni per circa 37000 , in mediocri per circa 63000 , in cretosi franosi sassosi e cattivi per circa 56000.

Dalle giogaie delle limitrofe contrade di Abruzzo citeriore ed ulteriore 2.<sup>o</sup> si spiccano diverse diramazioni, le quali cingono il lato nord-ovest del Distretto d'Isernia, e cammin facendo verso il sud-est, innalzano sopra i sopraddetti Circondarii sedici monti e diciotto colli, lasciano precipizii, crepacci e macigni, formano valli tortuose, danno copiose sorgenti, e rendono ineguale il suolo con salite e discese. Riseggono sopra schiene di monti Roccasicura, Montenero Valcocchiara, Capracotta, s. Pietro Avellana, Pescopennataro, s. Angelo del Pesco, Belmonte, Pietrabbondante, Caccavone, Carovilli, Castiglione, Pescolanciano, Vastogirardo, e sopra colli Forli, Acquaviva, Rionero, Castel del Giudice, Agnone e Chiauci. Una parte de' monti ha vette perpendicolari a strati verticali nell'alto ed inclinati nel basso, formati di calcarea compatta a tinta cenericcia-opaca, a grana grossolana-terrosa, a figura concoide, attraversata da banchi di pietra focaia comune, e macchiata da corpi organici marini, specialmente da corna di ammonite fatte a spirale con diverse concamerazioni interne. Un'altra, a misura che si avvicina a Capracotta, a s. Pietro Avellana, a Vastogirardo, a Caccavone e ad Agnone, dà a divedere depositi calcarei a frattura scagliosa, sparsi di fogliette micacee, di particelle quarzose e di globetti selciosi. Fra' suoi fendimenti al nord di Capracotta si osservano pezzi di pietra nera compatta e pesante, impregnata di ossido bruno di manganese. In poca distanza zampilla un'acqua sulfurea che tramanda un odor opatico disgustoso al pari che forte. Il Comune di Pescolanciano poggia in parte sopra un gran sasso, la cui base apparisce composta di arenaria macigno, la quale racchiude particelle di quarzo, di schisto selcioso e di schisto argilloso, conglutinate da forte cemento. In taluni colli le parti calcaree predominano alle sabbiose, formano insieme enormi masse sovrapposte a letti marnosi, e racchiudono grani silicei, squamette micacee e gusci marini. La sabbia e la marna soprabbondano di minuzzoli fossili nelle rocce

di Roccasicura e di Forlì ; e tengono in altre subordinate masse di carbonati calcarei cretosi. Varii scoscendimenti sono avvenuti di quando in quando. Più d'ogni altro è notevole quello che al nord-est del Comune di Belmonte mise in soquadro un colle di argilla che a guisa di lava discese liquida dall'alto al basso , ed arrestò il corso del fiume Sente per poco tempo. Gli strati superiori caddero in profondo. Quasi nel mezzo surse un lago. Tutta la superficie calò in giù quasi senza cambiar figura, e menò seco seminati vigneti ed alberi, intatti e radicati dentro la terra, i quali continuarono a vegetare, e diedero nella sopravveniente stagione di està e di autunno ricolte non inferiori a quelle de' terreni esenti da siffatta fisica rivoluzione. Immantinente, la mano industrie dell'uomo rimise in sesto la superficie della terra ch'era scoscesa, diede corso alle acque ch'erano arrestate da cumuli di sabbia, ripartì le proprietà de' poderi che si erano confusi coll'emigrazione dall'uno all'altro sito, e chiamò a nuova vita quel luogo che pareva destinato allo squallore ed alla miseria (1).

Sorge il picciol fiume Sente presso Castiglione, e dopo breve corso rendesi confluyente del Trigno presso Salcito. Più ricco di acqua è la Vandra che presso Vastogirardo verso il sud, prende origine dal monte Sanmartino, raccoglie il Rio al di là di Forlì, il Cavaliere presso Macchia, e tratto tratto parecchi ruscelli, scorre come torrente, e sbocca nel Volturno.

Secondo il sano giudizio di parecchi scrittori, esistevano ne' tempi di Roma due città chiamate Aquilonia, una nel paese de' Pentri e un'altra in quello degl'Irpini (2). Sedeva la prima in Agnone e la seconda in Lacedogna. Fu nella prima che, in virtù di un

(1) Erasmo Colapietro, *Memoria sulle rovine avvenute nel 1816.*

(2) Oltre del Ciarlanti nelle *Memorie del Sannio*, del Taulero nella *Storia di Atina*, del Castrucci nella *Descrizione del Ducato di Alvito*, del Galanti nella *Storia de' primi abitatori dell'Italia*, del Romanelli nell'*Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, si fa parola tanto dell'una quant dell'altra Aquilonia dal Biondo, dall'Alberti, dal Merula, dal Mazzella, dal Ligorio, dall'Antonini, dall'Egizio e da altri.

legge di religione, furono radunati in arme 40mila giovani di nuova leva, i quali introdotti dentro un recinto coperto di panni lini disposti a guisa di padiglione prestarono giuramento (1), in faccia all'ara del Dio *Mamerte*, al cospetto del venerabile sacerdote, delle spade de' truci centurioni, delle vittime di sangue fumanti, e degli altari ardenti di faci, di non rivelare a chicchessia le cose vedute ed intese in quel luogo, di andare a combattere ovunque il duce segnava le orme, di non abbandonare per qualsiasi cagione le insegne, e di uccidere chi dato si fosse alla fuga. Coloro i quali negaronsi sul principio di pronunziare siffatte promesse, eaddero trafitti dal ferro de' centurioni, e servirono ad altri di esempio. Se ne fece la scelta di 16mila, che formarono la *legione linteata*, contraddistinta con ricchi abiti, con belle armi e con elmetti adorni di alte piume; e se ne formò un altro corpo maggiore di 20mila uomini, eletti fra quelli che avevano dato pruove di valore nella guerra. All'istante che Roma n'ebbe notizia, spedì i consoli Spurio Carvilio con vecchie legioni radunate in Amiterno, e L. Papirio Corsore con esercito coscritto a bella posta. Bentosto il primo soggettò Cominio; ed il secondo espugnò Duronia, e piantò il campo a fronte di Aquilonia dove stava raccolta tutta la forza de' Sanniti: *Carvilius ad Cominium, Papirius ad Aquiloniam, ubi summa rei Samnitium erat, pervenit* (2). Era Aquilonia distante 20 miglia da Cominio, in soccorso di cui corsero a tutta diligenza venti coorti di Sanniti. D'accordo, Papirio venne a battaglia nell'atto stesso che Carvilio diede assalto a Cominio, per toglier al nemico ogni agio di spedir gente da quella banda in aiuto di Aquilonia. A fronte della somma animosità, bravura e perizia de' Romani, la legione linteata ed il corpo a parte, costanti

---

(1) Era prescritta la formola del giuramento in un antichissimo libro di tela, chiamato *Liber vetus linteus*, che si conservava dal sacerdote *Ovio Pacio*, uomo venerabile per età e per senno, ed era pronunziata con parole terribili e minacciose: *Diro carmine in execrationem capitis, familiaeque, et stirpis composito*. Liv. lib. x cap. 38.

(2) Liv. lib. x cap. 38.

nel proponimento di vincere o di morire, combatterono immobili sul campo, e lasciarono in dubbio da qual banda sarebbesi dichiarata la vittoria, fino a quando Papirio fece giungere all'improvviso migliaia di soldati a cavallo e di muli con rami frondosi che innalzavano dalla terra all'aria nubi di polvere, e diede a credere alla sua gente ed al nemico, che l'esercito di Carvilio ritornava vincitore da Cominio (1). A nuova così infausta, i Sanniti travagliati da lunga e sanguinosa pugna restarono talmente atterriti che cominciarono a piegar in disordine ed a ceder terreno, finchè assaliti dalla cavalleria furono sbaragliati e dispersi all'intutto. I loro pedoni si rifuggirono negli accampamenti presso Aquilonia, ed i loro cavalieri si avviarono per Boiano. I Romani non tralasciarono di dar addosso agli uni ed agli altri, di assalire e bruciare gli alloggiamenti e di penetrare in Aquilonia, dove uccisero 30346 Sanniti, fecero 3880 prigionieri, e presero 97 segni militari. In pari tempo, Cominio abbandonata al proprio presidio cadde in poter di Carvilio. Le venti legioni che andavano in suo soccorso, dovettero ricoverarsi in Boiano. I vincitori, senza rispetto alle leggi di umanità, posero a sacco, a ferro ed a fiamma non solo l'una e l'altra città, ma anche Sepino, Volana, Palombino ed Erculanea, che soggettarono man mano (2). Rimase così sazia la loro barbarie e cupidigia. E poterono così i due consoli ritrarre con saccheggi mille trecento trenta libbre, e due milioni cinquecento trenta assi, ricavati dal solo riscatto de' prigionieri, somma ingente in quei tempi; tramandare a' posteri la fama delle loro vittorie con la fusione de' corsaletti, elmi, sciali e stinieri di rame tolti a' Sanniti in una statua colossale di Giove per ornamento del Campidoglio; e distribuire parte delle spoglie a' tempj degl' Iddii ed al Foro, e parte a' popoli alleati ed alle colonie. Rimangono tuttora in piedi alcuni ruderi di Aquilonia poco distanti da Agnone verso il lato di Capracotta, dove sono stati rinvenuti molti antichi monumenti.

---

(1) Frontin. *Strateg.* 11, 4. 1.

(2) Collar., pag. 270.

## CAPITOLO IV.

TOPOGRAFIA GEORGICA-GEOLOGICA E MEMORIE ANTICHE  
DEL DISTRETTO DI LARINO.

---

**L** Distretto di Larino occupa una superficie di 447 miglia quadrate, circoscritta in 9 Circondarii ed in 35 Comuni: ha una latitudine di 22 miglia italiane da' confini settentrionali del Circondario di Termoli fino a' meridionali di quello di Civitacampomariano, ed una longitudine di 25 da' confini orientali del Circondario di Larino fino agli occidentali di quello di Montefalcone: confina coll'Adriatico verso il nord per 18, colla Capitanata verso l'est per 25, col Distretto di Campobasso verso il sud per 24, coll' Abruzzo citeriore verso l'ovest per 20: comprende 403324 moggi napolitani di terre produttive: ed annovera 80148 abitanti. Da proporzioni statistiche-georgiche risultano 179 individui e frazioni in ogni miglio quadrato rapporto all'intera superficie, e moggi 5 e frazioni ad ogni individuo rapporto alle intere terre produttive.

Dalla frontiera del Distretto di Campobasso percorre verso il nord il Circondario di Montefalcone per miglia quadrate  $48 \frac{2}{3}$ , di Civitacampomariano per  $52 \frac{2}{3}$ , di Casacalenda per  $\frac{2}{3}$ , e di Bonefro per  $41 \frac{2}{3}$ . Le terre produttive ascendono nel primo a 17656 moggi in semine, a 803 in vigne, a 247 in orti e piccole culture, a 15318 in boschi, a 9737 in pascoli cespugli e frutici spinosi; nel secondo a 27350 in semine, a 2225 in vigne, a 280 in orti e piccole culture, a 10836 in boschi, a 5823 in pascoli cespugli e frutici spinosi; nel terzo a 25312 in semine, a 2630 in vigne, a 255 in orti e piccole culture, a 11380 in boschi, a 3100 in pascoli cespugli e frutici spinosi; nel quarto a 24039 in semine, a 2458 in vigne, a 225 in orti e piccole culture, a 3640 in boschi, a 6776 in pascoli cespugli e frutici spinosi. Ad un dipresso, la loro natura è ottima per moggi 17400, buona per

42300, mediocre e franosa per 56700, cattiva e sassosa per 30500, ripida alpestre e sterile per 25200.

Il suolo di questi Circondarii è ingombro per circa tre quarti di rocce, che formano undici monti e ventiquattro colli. Giaccono sopra schiene di monti Montefalcone, Montemitro, Roccavivara, Civitacampomariano, Castelluccio Acquaborrana, Morronne, Provvidenti, Bonefro, e sopra dossi di colli Ripalda, s. Felice, Lupara, Guardialfiera, Castelbottaccio, Casacalenda, Ripabottoni, Colletorto, s. Giuliano di Puglia. La costituzione de' monti è di calcarea grossolana e terrosa, disposta a strati alti, e divisa tratto tratto da crepacci, alcuni de' quali divergono dalla parte del nord, convergono verso la cima, e sembrano prodotti da terribili cataclismi. Quella de' colli varia a dismisura di contrada in contrada. Gli ammassamenti calcarei a nudo appaiono inquinati di corpi marini ed interpolati di pietre silicee in piccioli filoni. Le alte rocce che investono il tenimento di Montefalcone, soprabbondano di conchiglie petrificate. Una parte di esse va molto soggetta a scoscendimenti, uno de' quali, in distanza di circa 700 passi da' confini di Abruzzo citeriore, trascinò tanta terra al basso che riempì un lago di non lieve dimensione, e lo livellò colle campagne vicine. Le acque, perduto il loro ricettacolo, si concentrarono nel luogo dove la terra superiore scoscese, e dilatandosi nelle adiacenze formò un nuovo lago molto al di sopra di quello che rimase distrutto. Parecchie colline delle contrade di s. Felice e di Ripabottoni sono formate di crostacci e di testacei marini, i quali conservano in gran parte non solo i naturali colori ma anche il ligamento tendinoso. Il loro terreno è sparso di carbonato calcareo ridotto in piccoli pezzi dalla possente mano de' secoli e dalle frequenti coltivazioni. Le risaie che stanno presso le sponde del Trigno, rendono pestifera l'atmosfera ne' dintorni di Tripalda, e menano ogni anno a morte abitanti e coloni. Poco lungi vi ha una copiosa polla di acqua sopraccaricata di gas idrogeno solfurato. Verso il nord, là dove dicesi s. Valentino, esiste il colle *Gaetano*, di natura argillosa gessosa, carattere che abbraccia

tutta la parte del lato sud-est e sud-ovest verso il nord. In poca distanza stanno le colline denominate *Tane* a motivo de' molti quadrupedi che vi annidano. La loro formazione è di solfato calcareo a grossi macigni per lo più nudi ed alpestri. Havvene una di calce solfatica, ricoperta di terra cretosa. Il Comune di S. Felice tiene un bosco che abbraccia i colli *Castello*, *Ragnavizza* e *Solfatara*. A piè dell' ultimo e tra le fenditure di massi carbonati calcarei esce fuori una picciola sorgente di acqua molto saturata di zolfo: ne sorge una consimile nella vallata distante dalla prima circa 100 passi, ed una terza nel vallone di *Castellerge*. Qui e ne' luoghi vicini il terreno è tutto cretoso. Verso l' est si elevano ammassamenti di calce carbonatica concrezionata a tufo, la quale è tutta disseminata di conchiglie petrificate. Inaccessibile da' due lati è l' alta vetta di *Civitacampomarano*. Alternata è la sua massa calcarea da argilla indurita, da sal gemma e da pietra puzzolente. I suoi dintorni tengono enormi depositi di calce solfatica, di materie schistose zeppe di squamette micacee a simiglianza dell' ardesia, di argilla carica di ossido di ferro al pari della pozzolana, e di tre rigagnoli, uno de' quali è di acqua salsa, l' altro è pregno di parti ferruginose, ed il terzo è solfureo, zampillante a piè di una collina formata di solfato di allumina. A lato delle sue pendici verso il nord e verso il sud scorrono i torrenti detti *Vallone* e *Mordale*, i quali restano asciutti nell' està, e lasciano strati di quisquiglie calcinate in modo che si screpolano e si sfarinano al più lieve tocco di mano. Sopra il suo dorso settentrionale poggia la collina di *Guardiafiera*. La marna che ne forma la fondamentale costituzione, è tutta investita da rena calcarea, da squamette micacee, da grani silicei e da testacci marini. Quel gesso selenitoso ch' è oggetto nel suo dintorno di giornaliero commercio, non ha stratificazione veruna: tutto è in massa informe, coperto nella sommità di sabbia ed inclinato verso il tenimento di *Castelluccio Acquaborrana*, dove spiega un color grigio cenerino dovuto al miscuglio coll' argilla. Quell' acqua che zampilla nel luogo detto il *Vignale*, possente a cuocere istantaneamente qualun-

que legume , è tutta carica di acido solforico. Quei laghi che le piogge producono ne' suoi luoghi bassi , si disseccano durante i caldi estivi , ad eccezione di un solo che abbonda di capitoni e di anguille. Tutta cinta di rocce è la valle dove sta Lucito e per dove il Biferno scorre e lascia moltissima ghiaia. In più bande del suo perimetro accadono frane e correnti terrose per effetto della poca connessione di quei minuzzoli di calcarea quarzosa , e di quelle fogliette di mica che sotto aspetto di arenaria formano una specie di zona fino all' ovest delle falde della montagna di Morrone , dove s' innalza un cemento calcareo facile a screpolature , e dove gli strati sembrano formati a più riprese. Il terreno sovrapposto è tutto sconvolto e misto di marna , di argilla , di rena , di sassi e di ciottoli. Molto vasto è il tenimento di Casacalenda. Una gran parte è occupata da colline , le quali hanno basi marnose-argillose-cerulee-conchilifere sottoposte a masse sabbiose-quarzose-calcaree-rossicce , sparse di mica argentina e di ammoniti microscopici : alcune ricoperte di bosco palesano strati di lapillo , al pari che danno a divedere quelle di Ripabottoni , di Colletorto e di s. Giuliano di Puglia. Il monte sopra il quale è situato il Comune di Morrone , guarda la Puglia il Gargano e l' Adriatico. I suoi massi calcarei declinano con orribili scoscendimenti verso il Biferno all' ovest , verso Provvidenti al nord , verso il Rio Majo al sud , e verso l' eminenza di Ripabottoni all' est , la quale si dilunga per 300 passi geometrici all' incirca , ed ha l' aspetto di uno scoglio di tufo impuro , irregolare , cariato e cellulare. Oltremodo sconvolto è il tratto che dalle sue pendici mena per le Serre , per il Cerro secco e per la Selva Majura al Monte di Bonfro , la cui calcarea appare stratificata in modi diversi , attraversata da piccioli filoni di selce grossolana e brizzolata di fossili marini. All' intorno si elevano eminenze non meno di sabbia silicea calcarea sovrapposta a marna argillosa , l' una e l' altra punteggiate di univalvi e di bivalvi , ma anche di una specie di arenaria seminata di particelle quarzose e micacee , conglutinata da cemento argilloso. Dalle sue rocce tira origine il fiumetto Cigno , che mette capo nel Fortore presso Carlantino.

*Gerione*, celebre castello de' Frcntani, era situato sopra il declivio del monte detto *Cerro* tra Casacalenda, Montorio, Montelongo e Bonefro a destra del fiumicello Cigno, dove è segnato nella gran carta del Regno di Rizzi Zannoni, e dove si sono scoperti ruderi di antichi edifici, pezzi di colonne, avanzi di pavimenti, tracce di acquidotti e romane iscrizioni (1). Annibale, prima della battaglia di Canne, lo prese per assalto, ne spianò le case ad eccezione di alcune da servire pe' magazzini delle vettovaglie, ne lasciò intatte le mura per sua difesa, lo destinò per riposo a' suoi soldati, e lo scelse per quartiere d'inverno e per accampamento in osservazione di Minucio maestro della cavalleria romana (2). Stava costui accampato nella rocca *Calela* distante due miglia da Gerione, là dove è situata Casacalenda, giusta l'opinione del Romanelli, il quale suppone ancora che il monte *Liburno* per dove passò Annibale quando si portò a Gerione, fosse posto nella catena delle rocce dette le *Serre* confinanti alla contrada di *Morrone* (3).

Limitrofo alle contrade boreali di Casacalenda è il Circondario di Larino, che sopra una estensione di 63 miglia quadrate tiene dispersi 39432 moggi di terre a semine, 2050 a vigne, 213 ad orti e piccole culture, 13100 a boschi, 3838 a pascoli cespugli e frutici spinosi. A fianco del suo limite meridionale giace quello di s. Croce di Magliano, che occupa circa 44 miglia quadrate, e tiene ripartiti 23363 moggi a semine, 1738 a vigne, 155 ad orti e piccole culture, 11316 a boschi, 3158 a pascoli cespugli e frutici spinosi. L'uno e l'altro hanno terreni più montuosi che piani, ottimi e buoni per circa 33600 moggi, mediocri per circa 29300, cretosi franosi sassosi e cattivi per circa 23400, ripidi alpestri e sterili per circa 12100.

S'innalzano in questi Circondari i monti Arcano, Calvario, Cerio, s. Michele, non che quelli sopra i quali sono situati i Co-

(1) Tria, *Memorie storiche di Larino* cap. v, pag. 18 e seg.

(2) Polib. *de bell. Punic.* II in *Ital. A. U.* 537.

(3) Romanelli, *Antica topografia*, part. III, pag. 15.

muni di Montorio , di Montelongo e di s. Croce di Magliano. Il più alto è l'ultimo, che tiene in cima un'amena pianura con vedute all'intorno della Capitanata, del Gargano, dell'Adriatico, dell'isole di Tremiti, della Maiella e di varii luoghi dell'Abruzzo citeriore e del 2.° ulteriore. Sono tutti formati di calcarea stratificata poco compatta e molto terrosa, interpolata da filoni di focaia e brizzolata da fossili marini. Tra le rocce di Montorio e di Montelongo verso l'antico sito di Gerione giacciono cumuletti di grani quarzosi riuniti per mezzo di un cemento invisibile. Havvi da vicino una larga striscia di solfato di soda con base alcalina, la quale cuopre a guisa di lanugine una terra di color biondo. In poca distanza un rivolo mena seco nelle piene molto limo sparso di rena bigia luccicante. E presso il monte Arcano un carbonato calcareo globuliforme forma un picciol rialto. Dalle pendici del Calvario fino allo sbocco del Cigno nel Tiferno scorre una valle cinta da colli ne'lati dell'est, del sud e dell'ovest. I suoi strati superiori sono ricoperti di terre primogenie zeppe di parti decomposte tanto vegetali quanto animali; e gl'inferiori, pochi palmi sotterra, sono costituiti di sedimenti limosi algosi conchiliferi, i quali rammentano l'antico soggiorno del mare. I colli all'intorno sono sabbiosi-quarzosi-calcarei al di sopra, marnosi-argillosi al di sotto, gli uni e gli altri aspersi di bivalvi e di univalvi. Sul dosso di uno siede Larino tra'gradi 41.° 46' 53" di latitudine e 32.° 35' 12" di longitudine, ed in forma triangolare discorre per più di 500 passi dentro un perimetro di circa tre miglia, circonvallato da due porte verso il nord ed il sud, da forti muraglie, e da dieci torri all'infuori e sei al di dentro.

In distanza di circa un miglio si eleva un amenissimo colle volgarmente nominato *Monterone*, che declina a poco a poco verso l'est-nord-ovest, e tiene a vista il mar Adriatico, il monte Gargano ed una parte di Capitanata. Ne' tempi vetusti signoreggiava su la sua schiena *Larinum Urbs primaria Frentanorum*, che dentro un circuito di circa cinque miglia si stendeva per circa due dal nord al sud, e per circa uno dall'est all'ovest: teneva

all' intorno forti mura , bastioni e fossate : racchiudeva un gran pretorio, un ampio foro, un magnifico anfiteatro, un lungo acquidotto, una colonna detta *Menia*, grandiosi edificii pubblici e privati, sontuosi tempii, spaziosi circoli, ameni passeggi, parecchi bagni, alcuni collegii di artefici: aveva leggi, senatori, consoli, dittatori, pretori, censori, prefetti, questori, tribuni, edili, sacerdoti marziali e salii: batteva monete con leggenda *LADINOD Larinor* e con tipi di Ercole, di Giunone, di Centauro, di Bue a volto umano, di Spighe, e di Guerriero armato di asta e di scudo sopra cavallo veloce. Più che ogni altro monumento era ammirabile l'anfiteatro in forma rotonda, il quale aveva una circonferenza di 1137 palmi, un diametro di 372, un' altezza di 106, due porte maggiori al nord ed al sud, alte di 40 e larghe di 20, quattro minori tra il nord e l'ovest, tra l'ovest ed il sud, tra il sud e l'est, tra l'est e il nord, alte di 14 e larghe di 7, un corridoio circolare alto di 20 e largo di 10, ottantotto finestre disposte in tre ordini, sedici ordini di sedili per 7885 spettatori, ripiani di logge e vani di scale per genti della plebe fino al di là di 7000. Si suppone la sua antichità molto anteriore al Colosseo di Roma, cominciato da Flavio Vespasiano e terminato da Tito suo figlio. Le ingiurie e le rovine di tanti secoli non ne hanno serbata in piedi se non una parte di mura reticolate, che non danno a divedere di qual ordine fosse la sua architettura. Stava nel foro la colonna *Menia*, dove i debitori i ladri ed i servi fuggiti erano accusati e giudicati dal Pretore, e dove Manilio venne prima condannato e poi elevato al posto pretoriano col suffragio del popolo in tempo di civili discordie (1). Verso l'anno 449, la città di Larino unita a' Frentani strinse alleanza con Roma a cui somministrò gente fino a che parteggiò la causa de' popoli levati in massa nella guerra sociale, e non depose le armi se non quando ottenne verso il 663 la cittadinanza col voto attivo e passivo ne' Comizii, divenne partecipe di tutti gli onori e di tutte le dignità de' Romani, ebbe la

---

(1) Cicer. *pro Cluent.* — *Ascon. in divin. contr. Verr.*

qualità di municipio senza pregiudizio de' proprii diritti e delle proprie leggi, godette come perfetta città libera degli ordini senatorio, equestre e della plebe, non che de' pubblici consigli composti dal senato, dal popolo, dal dittatore, da' magistrati, da' sacerdoti, da' diumviri, da' triumviri, da' quatumviri, da' censori e dagli edili. Fu questo il suo stato politico fino a che Augusto la divise dalla regione de' Frentani, e la comprese in quella de' Dauni. Adriano e poi Costantino Magno la sottoposero al giogo di un correttore, che durò fino a che i principi Longobardi di Benevento le diedero un Conte a parte; condizione che cessò allorchè i Normanni la soggettarono al Conte di Loritello sotto la dipendenza di un giudice proprio. Larino cominciò a decadere quando i Goti, gli Eruli ed i Turlingi la misero a ruba a ferro ed a fuoco: soffrì mali maggiori nelle guerre de' Longobardi ora co' Greci ora co' Francesi: e soggiacque verso l'anno 842 della nostra Era al totale estermio per mano degli Agareni ossia Saraceni i quali *magno cum impetu Larinum, quam destruentes, habitatores ipsius gladiis occiderunt* (1). Non istette lunga pezza che i superstiti abitanti fecero sorgere una nuova Larino, la quale divenne preda di saccheggio e di devastazione degli Ungheri nel 937 e 947, de' Normanni e de' Greci nel 1017. Non meno terribile fu il flagello de' tremuoti che la distrussero in parte nel 1117 e 1125, all' intutto nel 1456. In fine, la peste non le rimase in vita se non 373 abitanti nel 1656. Si crede ch'essa divenne regio demanio sotto Guglielmo II detto il Buono. Indi passò man mano in poter degli Orsini, de' Pappacoda, de' Brancia, de' Caraffa e de' Sangro.

*Cliternia* città de' Frentani che dicesi fondata dal greco Diomede (2), era situata tra il Frentone oggi Fortore, ed il Tiferno oggi Biferno (3). Gravi controversie sono surte sopra il suo sito.

(1) *Leggenda di s. Pardo vescovo scritta da autore anonimo.*

(2) *Chron. s. Steph. cap. xxix.*

(3) *Plin. H. N. lib. III cap. II — Mela De sit. Orb. lib. II cap. 4. — Beltr. Descriz. del Regno.*

Pare che il ch. Monsignor Tria (1) le abbia dileguate, ponendola nel luogo nominato *Licchiano* verso la riva del fiume Sarcione in distanza di circa cinque miglia da Larino. In comprova di che, egli adduce non solo una relazione storica fatta dal magistrato del vicino Comune di s. Martino intorno la traslazione del corpo di s. Leo riferita dal Pollidoro (2), relazione in cui si fa parola dell'antico sito di Cliternia in Licchiano, ma prende anche ad esame grandi rottami di edifici, di archi, di fontane, di terme, di sepolcri e di altri monumenti di antichità, che si ravvisano tuttora nel luogo indicato presso il corso del Saccione: e soggiunge che la detta città distrutta in parte da' Visigoti venne tutta adeguata al suolo dagli Ungari nel 947; e che dalle sue rovine surse un castello appellato *Cliterniano*, corrottamente poi detto *Licchiano*, il quale fu soggetto prima alla peste e poi al tremuoto nel 1125; flagelli che lo atterrarono e desolarono di abitanti.

Danno capo alle sponde dell' Adriatico i Circondarii di Palata, di Guglionesi e di Termoli. Si spande quello di Palata per miglia quadrate  $57\frac{3}{4}$ , l'altro di Guglionesi per  $53\frac{1}{4}$ , e l'ultimo di Termoli per  $39\frac{1}{2}$ . Sono compresi e ripartiti nel primo 29009 moggi di terre a semine, 1956 a vigne, 189 ad orti e piccole culture, 8816 a boschi, 12528 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel secondo 24122 a semine, 1401 a vigne, 164 ad orti e piccole culture, 17476 a boschi, 4632 a pascoli cespugli e frutici spinosi; nel terzo 11454 a semine, 702 a vigne, 204 ad orti e piccole culture, 13849 a boschi, 8382 a pascoli cespugli e frutici spinosi. Tutti tre danno un totale di 134876 moggi, circa la metà de' quali forma i piani di Guglionesi, di s. Giacomo, di Termoli, di Campomarino e di Portocannone, e l'altra comprende le contrade montuose di Palata, di Tavenna, di Montecilfone, di Montenero di Bisaccia, e di Acquaviva Collecroce. Ad eccezione di circa 22400 sterili ed incoltivabili, i rimanenti han-

(1) Tria, *Memorie storiche di Larino*, lib. 1 cap. 4.

(2) Pollid. *Comm. in vit. s. Pardi*.

no ottimi terreni per circa due decimi ed un quarto, buoni per circa tre decimi e mezzo, mediocri e cattivi per circa quattro decimi ed un quarto.

Un'alternativa di colline di valli e di piccole pianure discorre per le contrade de' Circondarii di Palata e di Guglionesi. Non meno le colline sopra le quali sono situati i Comuni di Palata, di Tavenna, di Guglionesi e di Montecilfone, che le altre accanto o vicino, hanno pendio verso il nord, e decrescono a misura che si accostano al mare. I loro fossili costituenti sono sabbiosi sovrapposti a marnosi, eccettochè alcuni che fanno cumuli ne' tenimenti di Tavenna e di Acquaviva Collecroce, dove hanno aspetto di sabbione calcareo in massi isolati, ricolmi di concrezioni marine. Al nord-ovest di Tavenna ed in vicinanza di una polla idrosolforata di sapore forte piccante e astringente, s'innalza un solfato calcareo a grossi macigni, il quale ha nella superficie una cristallizzazione lamellosa, nel restante un terreno gessoso-cretoso, ed in qualche banda appare concrezionato con pellucidità gelatinosa in forma discordea, e coperto di sabbia giallognola, somigliante a quella che giace sopra marna argillosa cerulea nelle alture di Palata, di Montenero, di Bisaccia, di Guglionesi, di Montecilfone e di s. Giacomo, ove i suoi strati presentano da per ogni dove poca coesione di parti, per cui succedono frane e correnti terrose, le quali cagionano quel misto sabbioso-marnoso-argilloso, che in molti luoghi delle basi, delle falde, de' burroni, delle valli e de' piani si accumula in picciola mole, e si mesce con molta quantità di ciottoli vicino al Biferno, al Sinarca, al Trecchio, e con arena e nicchi marini in direzione degli scogli della Chiattona e delle Sponghe. Più torrenti che fiumi sono il Sinarca ed il Trecchio. Prende origine il primo presso Palata, raccoglie diversi rivoli ne' tenimenti di Montecilfone, di Tavenna e di Guglionesi, fronteggia in parte il Circondario di Termoli e sbocca in mare alla distanza di quattro miglia e mezzo dalla foce del secondo, il quale sorge presso Montenero di Bisaccia, e rende confluenti molte acque lungo un'angusta valle che serpeggia per circa

sei miglia. Lo spazio frapposto tra il corso dell' uno e dell' altro è tutto ingombro di rocce rivestite di boschi. Tale è anche quello ch'è ristretto tra il Trecchio ed il Trigno.

Diverse pianure hanno cominciamento dalle pendici de' poggi declinanti a grado a grado, e terminano nella sponda del mare compresa tra le foci del Sinarca e del Sarcione. Si slargano nelle vicinanze di Larino sino al di là di 10 miglia. Tutte hanno fondi di sedimenti marini, impregnati di particelle saline e sparsi di fossili conchigliacei per lo più calcinati. Anche i poggi ne sono a parte. Presso Campomarino giace la foce del Biferno il quale, in tempo di dirotta pioggia, addiviene gonfio in modo che suole sommergere le campagne adiacenti. Nella straordinaria piena avvenuta nel 1812 uscì fuori del suo alveo, e formò a picciola distanza sulla sponda sinistra un laghetto in cui slargò una profonda foce che mantenne aperta finchè non riprese il suo corso. Allora quel laghetto divenne un sicuro porto per i grossi legni mercantili: oggigiorno però è colmato in gran parte. La pianura a destra ed a sinistra della foce del fiume è molto elevata sul livello del mare, e tiene a fronte una sponda quasi a picco battuta e corrosa dal mare nelle vicinanze di Termoli. Pare che le basse campagne tra essa ed il lido sieno conquiste fatte dalle alluvioni del fiume sul mare. La torbida che le ricuopre a ribocco, rende feracissimo il suolo che, quando avvengono le piene, resta tutto inondato, e le sue parti più avvallate diventano paludi, le quali tramandano pestifere esalazioni per lungo tratto, al pari che fanno i due piccioli torrenti che dalla contrada di Portocannone scorrono fino alla spiaggia in poca distanza da Campomarino, ove formano stagni, i quali non hanno foci libere ed aperte verso il mare.

Tra' gradi  $41.^{\circ} 59' 20''$  di latitudine e  $32.^{\circ} 48'$  di longitudine s'innalza Termoli sopra un capo ossia punta di terra formata di concrezioni calcaree conchilifere, la quale si avvanza in mare tra due seni in distanza di circa due miglia tanto dalla foce del Biferno quanto da quella del Sinarca. Mentre i cavalloni del

mare corrodono la sua costa, le correnti de' detti fiumi protraggono la spiaggia ne' seni adiacenti. Banchi di sabbia più o meno accumulati fronteggiano la spiaggia dall'imboccatura del Trigno fino a quella del Saccione. Fondi di acqua da due ad otto piedi parigini stanno ad essi più o meno vicini, e tengono profondità da dar àncora a grossi vascelli in distanza dall'estremo della punta per circa 70 tese. La protrazione della spiaggia ne' due seni adiacenti alla detta punta, promossa dalle copiose alluvioni de' fiumi che mettono foce ne' due lati, rende opportuna la costruzione di un porto che, a giudizio del ch. Commendatore Afan de Rivera (1),

« dovrebbe consistere in un molo curvo situato di rincontro al »  
 » seno verso ponente della punta, in una convenevole distanza »  
 » da quest'ultima e con la parte convessa verso tramontana, »  
 » nella quale direzione spirano i venti i più impetuosi per quel- »  
 » la costa. Questo molo poi sarebbe congiunto alla punta di Ter- »  
 » moli con un altro braccio; e dalla punta sporgente dell' anzi- »  
 » detto seno si potrebbe spingere innanzi un altro molo che, la- »  
 » sciando una convenevole apertura per l'ingresso del porto, lo »  
 » difendesse da' venti che spirano paralleli alla costa. Tanto que- »  
 » st'ultimo braccio quanto quello che congiugne il capo al molo »  
 » curvo, debbono esser formati a pile e ad archi per dar libero »  
 » passaggio alle correnti, affin d'impedire nell'interno le col- »  
 » mate. Per maggior precauzione anche nel molo curvo si do- »  
 » vrebbero lasciare de' trafori. Queste indicazioni generali val- »  
 » gano a mostrare, che la posizione di Termoli è opportunissi- »  
 » ma allo stabilimento di un porto commerciale e militare ».

A' tempi de' Frentani era qui il porto d' *Interamnia* famoso per natura e per arte. Pervenne allora al colmo dell'opulenza pel concorso delle nazioni oltremarine. Decadde quando divenne il bersaglio de' barbari. Indi acquistò rinomanza ma non già come per lo innanzi, ed attirò le merci delle vicine e lontane re-

---

(1) Afan de Rivera, *Rapporto sulla situazione delle strade, sulle bonificazioni e sugli edifici pubblici ec. part. III, pag. 258 e seg.*

gioni. Federigo I lo munì di fortificazioni, ed i suoi successori lo riguardarono come uno de' ricchi rami del regio erario (1).

Fu lungo la spiaggia di Termoli, che diverse colonie di Albanesi e di Epiroti, chiamati in latino *Itali-Graeci* dagli eruditi, approdarono e scelsero per loro soggiorno Campomarino, Portocannone, Chieuti, s. Croce di Morcone, Ururi, s. Elena, Colle di Lauro ed altri luoghi. Ciò avvenne dopo la morte di Giorgio Castriota, detto Scanderberg, principe di Albania e di Epiro, uno de' più grandi eroi e de' più forti baluardi del Cristianesimo contra i Sultani Amurat II e Maometto II. Durante il corso di circa sette lustri, questi divenne il terror de' Musulmani, contra i quali riportò segnalate vittorie in ventidue battaglie. Verso l'anno 1461 fece pace con Maometto, e ad istanza del Pontefice Pio II venne in Italia a soccorrere Ferdinando I di Aragona assediato in Bari; ben tosto costrinse gli assediati alla ritirata, e molto contribuì alla vittoria riportata contra il Conte d'Angiò ed il generale Piccinino: di volo fece ritorno a' suoi Stati quando intese che Maometto gli aveva mosso nuova guerra: non istette gua-

(1) In virtù di antica consuetudine ed uguaglianza di dritto, il Vasto ed i paesi convicini mossero controversia nel 1450 contra i regii amministratori del porto di Termoli sull'esazione del *portorio* alla Corte per le vettovalie ed altre derrate prodotte da' proprii territorii le quali, come superflue agli abitanti, si trasportavano altrove pel regno ed anche fuori. Il Giustiziere della provincia decise a favore de' collitiganti. Alfonso I di Aragona, approvando la di lui sentenza, dichiarò di dover que' popoli godere nell'avvenire in pace e senza contraddizione quelle stesse immunità nel porto termolano, delle quali godevano allora e goduto avevano fin da' tempi di Guglielmo I, siccome si era fatto costare con legittimi documenti. Tra' motivi addotti, valsero quelli che diedero pruove, come il porto di Termoli stendeva la sua giurisdizione dal fiume Senello fino al territorio di Larino; e che per ciò i popoli ristretti tra questi avevano comuni le leggi ed i privilegi che a quel porto si erano conceduti. *Dip. R. Alph. dat. cap. Turr. Octav. 3 Id. Mart. an. 1450 Ind. 123 ap. Pollid. Antiq. Frent. Diss. 10 ms.* Questa esenzione di dazii su' prodotti del paese trasportati al porto di Termoli venne confermata agli abitanti del Vasto e de' vicini luoghi da Ferdinando I nel 1463. *Dip. R. Ferdin. Neap. 1463 ex orig. in archiv. Vasti ap. eund. ib.*

ri a distruggere il di lui formidabile esercito formato di scelti musulmani: in fine, ricoperto d'immensa gloria, terminò i suoi giorni in Lissa, città dello Stato Veneto, nel 1467 in età di 63 anni. Allora gli Albanesi e gli Epiroti spossati di forza e non guidati da valenti duci dovettero sottomettersi al giogo di Maometto: furono in parte trucidati, in parte menati a dura schiavitù, ed in parte obbligati a trovar asilo in terra straniera, specialmente ne' paesi sopraindicati. I figliuoli di Scanderberg si rifuggirono in Napoli sotto il re Ferdinando, che dichiarò marchese, uno di s. Angelo, ed un altro di Tripatola. Il primo rimase ucciso dopo pochi anni nella battaglia di Pavia.

Altre genti di origine Schiavona abbandonarono la Dalmazia nel secolo XVI, sbarcarono nella suddetta spiaggia, e fissarono dimora in Acquaviva Collecroce, in Tavenna, in s. Felice, in Ripalda, in Montemitro ed in Montelongo. Non meno esse che le precedenti serbano ancora i costumi e lo spirito altero degli antenati. Il loro linguaggio è un grecismo corrotto e pieno di volgari idiotismi.

Al dir del Biondo (1): *Est in Tiferno amni ad dexteram oppidum Termole mari proximum, quod Guido Ravennas Interamniam vult fuisse dictum, et locus videatur fuisse in quo magnus philosophus Plato libros de Ideis scripsit, quos in locis Italiae ejus orae, et in urbe Interamniam illum scripsisse constat*; parole che hanno ripetuto a vicenda il Negro, il Mazzella, il Ciarlanti, il Pollidoro (2) ed altri. Soggiunge il Biondo che l'opera del Ravenna erasi perduta a' suoi giorni, e non cita il fonte donde ne aveva attinta la notizia. Malgrado ciò, un'antica iscrizione non pone in dubbio, che nelle vicinanze di Termoli sorgesse la città d'*Interamniam*: ne fa parola un monumento eretto dagl'*Interamnati*, dagli *Istoniensi* e da *Bucani* a M. Blavio curatore della via *valeria claudia e traiana frentana* in attestato del beneficio

(1) Blond. *Ital. illus. Aprutium.*

(2) M. Nig. *Geogr. comment.* VII — Mazzell. *Capitanat.* p. 182 — Ciarlanti *Mem. del Samn. lib. 1 cap. 9. p. 28.* — Pollid. *Interamn.* ms. ap. *Auctor.*

ricevuto colla restaurazione della strada consolare a traverso delle loro città. Fa mestieri osservare che per *Interamnati* non debbono riconoscersi se non gli abitatori di questa e non già di altra città; perchè non ve n'era alcun'altra dello stesso nome, che fosse attraversata dalla via frentana. Il Berretta e l'Hofman (1) hanno qui situata la città di Buca de' Frentani: ma sembra ora provato abbastanza, che la sua residenza era tra l'Aterno ed Istonio, propriamente sul luogo detto *Penna*, punta di terra sporgente in mare, poco distante dal Vasto (2). S'ignora l'epoca in cui la voce *Interamnina* si cambiò in Termoli, voce che alcuni derivano dal *Ter* dell'*Inter* colla giunta di *moli* posta a capriccio nella decadenza della lingua latina; ed altri la traggono dalle acque *termali* che sgorgavano copiose in più luoghi dell'agro. Dal v secolo della nostra Era in poi, Termoli è stata soggetta a varie vicende, le più memorande delle quali noi accenniamo soltanto. A' tempi de' Longobardi fu compresa nel Ducato di Benevento sotto la dipendenza di un Conte (3): fu aggiunta da Carlo Magno e da' suoi figliuoli al Ducato di Spoleti: nel secolo x fu decorata di Cattedra vescovile, ed involta in gravi sciagure per opera di due Vescovi intrusi: nell' xi fu molto ampliata di estensione territoriale: fu da' Normanni annoverata nel Contado di Loritello, e scelta per sede della convocazione delle pubbliche radunanze o corti regali: fu da Lotario II imperatore presa e nuovamente soggettata al Ducato di Spoleti: fu conquistata da Ruggiero I e destinata per *solemne curiam* dal re Tancredi: fu occupata da' Crocesegnati, spogliata di fortune e di vettovaglie, scemata di edifici: fu saccheggiata e parte distrutta dalle galee Veneziane: fu presto restaurata e munita di fortificazioni da Federigo I: fu desolata dalla peste, e resa dal re Roberto immune da ogni vettigale per cinque anni: fu per lo più diroccata da tremuoto nel 1456, e re-

---

(1) Berect. *Tab. chor. Ital. med. evo*, sect. xx1 ap. Murat. tom. 10. R. I. S. — Hofman *Lex. univ. v. Buca*.

(2) Romanelli, *Antica topografia*, part. III, pag. 37.

(3) Ciarlanti, *Memorie del Sunnio*, lib. III, cap. 20.

staurata da Alfonso I di Aragona : fu posta a ruba a guasto ed a fuoco nel 1566 da Piali Bassà : fu involta in gran rovina da altro tremuoto nel 1625 : fu donata nel 1494 da Ferdinando II di Aragona ad Andrea di Capua per premio di grandi servigi , e gli fu confermata una tal donazione da Federigo II col *jus exiturae et tractarum frumentorum* : ed in fine fu venduta nel secolo XVIII al principe di s. Nicandro della famiglia *Cataneo* , e trasferita a favor del primogenito col titolo di Duca.

*Usconium* città de' Frentani è affatto ignota nella storia degli antichi tempi. È soltanto segnata nell' itinerario *Iter Flaminio ab urbe* di Antonino Pio. Era in piedi nel III secolo cristiano, chiamata indistintamente *Usconio* ed *Uscosio*, nomi corrotti in *Vicoso* e *Vicosio* nell'XI e XII, quando era già ridotta in casale (1). La sua situazione era nel tenimento di Guglionesi verso la parte del mare presso il fiume Sinarca, quasi un miglio distante dalla via di Puglia, e propriamente tra la riva di detto fiume ed il piccolo Comune di s. Giacomo. Di tanto in tanto si sono scoperti in questo sito avanzi di sepolcri ben costruiti, urne cinerarie di marmo ricoperte di piombo, cadaveri dentro tombe con rose iscrizioni, orciuoli di vetro, pàtere per libazioni, vasi di argilla, monete del cadente impero romano, pavimento situato in mezzo ad edificio marmoreo, ruderi di edifici di non volgar architettura, reliquie di piscina con condotti di piombo, iscrizioni lapidarie ec. ec. : segni patenti di una città incivilita ed opulenta.

---

(1) *Croniche de' Monasteri di Tremiti e di s. Stefano in riva maris, e nelle carte della Chiesa Larinense citate dal Pollidoro.*

## CAPITOLO V.

TERRE PRODUTTIVE, ECONOMIA RURALE, VEGETALE, ANIMALE, INDUSTRIA ,  
COMMERCIALE, OPERE PUBBLICHE, FERRE, DOGANE.

---

**L**A natura delle terre varia all'infinito nelle combinazioni e proporzioni delle molecole primigenie fossili colle vegetali-animali. Che perciò è impossibile di analizzarle a parte a parte e di sito in sito. Ond'è che ci limitiamo soltanto ad accennar le masse predominanti, le quali sono o *calcaree-silicee* sopra e sotto le montagne, o *sabbiose-silicee-calcaree*, o *argillose-sabbiose-marnose*, o *cretose-marnose-argillose* sopra e sotto le colline, o *calcaree-sabbiose-argillose-ghiaiose* dentro le vallate, o *calcaree-sabbiose-argillose* nelle pianure, o *sabbiose-argillose-melmosose-algose* nelle contrade marittime. Le calcaree-silicee hanno strati di uno a tre palmi ne' ripiani de' ridossi e delle coste, germogliano e fruttificano più o meno secondo l'azione del sole, secondo la quantità del terriccio, secondo la caduta della pioggia, e secondo il periodo del coltivamento più antico o più recente: le loro parti eminenti sono ricoperte di picciola crosta vegetale produttiva di pascoli. Le sabbiose-silicee-calcaree hanno strati fino al di là di quattro palmi, e danno alle piante vigore più o meno forte, maturità più o meno preventiva, raccolto più o meno copioso e buono a misura che contengono parti di terriccio, ricevono raggi solari, e raccolgono acque piovane. Le argillose-sabbiose-marnose, e le cretose-marnose-argillose hanno strati fino al di là di tre palmi; vegetano con lentezza per le acque che serbano a lungo, per il calore solare che mantengono per poco, per la durezza delle zolle che rende poco efficace il terriccio; prestano scarsi ricolti negli anni o troppo asciutti o troppo piovosi, e vanno soggette a fendimenti ed a straripamenti in tempo delle dirotte piogge e delle

grandi nevi. Le calcaree-sabbiose-argillose-ghiaiose hanno strati fino al di là di sette palmi, e secondo le ampiezze o strettezze tra monti e colli, secondo il calore solare diretto o indiretto, secondo le proporzioni del terriccio, secondo i letti e gli sbocchi de' fiumi e de' torrenti in tempo delle piogge e delle nevi, prestano diversi gradi di vegetazione, di maturità e di raccolto. Le calcaree-sabbiose-argillose, e le sabbiose-argillose-mellose-algose hanno strati fino al di là di sei palmi, vegetano con prosperità per la durata del sole e per la copia del terriccio, e diventano proprie ad ogni coltivazione, e feraci di ogni produzione.

Circa due terze parti delle dette terre sono disperse ne' dossi e pendii di 158 monti, colli e poggi. La rimanente è ripartita nelle valli specialmente del Trigno, Biferno, Saccione, Fortore e Tammaro, nelle pianure di Termoli e Campomarino a fianco del mare, in quelle di Portocannone, s. Martino, Larino, Guglionesi e s. Giacomo, in altre dentro terra di Ripalda, Palata, Acquaviva Collecroce, s. Felice, Isernia, Boiano, Sessano, Carpinone, Pesche, Monteroduni, Castelpetroso, Sepino, Sassinoro, Morcone ecc. Tutte le terre sono divise in grandi, mezzane, picciole e minime possessioni. Copiose sorgenti e ruscelli perenni ne rendono una gran parte inaffabile ed opportuna al frumentone al lino alla canapa al prato: tal'è in ispecial modo quella di Sepino, Isernia, Boiano, Carpinone e Morcone. Esistono grandi e piccioli piani sopra parecchi monti e specialmente del Matese, di Frosolone, Vastogirardo, Castel del Giudice, Capracotta e s. Pietro Avellana, ove le mandre del Tavoliere pascolano nella state. Relativamente alla situazione, le terre sono per lo più cattive fredde sassose nelle montagne, mediocri asciutte leggiere nelle colline, buone calde grasse nelle vallate e nelle pianure, acquose magre arenose ne' luoghi bassi e paludosi.

Vaste estensioni di suolo destinato a pascoli ed a boschi sono state di tempo in tempo dissodate e ridotte a coltivamento. La loro primiera fertilità è diminuita a poco a poco colle continue annuali produzioni; ed una parte è già svanita per mancanza di

sostanze fruttificanti menate via dalle acque e per noncuranza di concimi e letami : ed è rimasta così inutile all'agricoltura ed alla pastorizia. Oltre a ciò , le frane hanno poste in soqquadro quelle terre ; e più che altrove hanno cagionati immensi danni nel Distretto di Larino , ove l'agricoltore ha saputo con intelligenza ed attività prestar riparo con circuiti di profondi scolatoi , con lavori a porche strette e trasversali , e con piante di salci , ontani e pioppi ne' siti acquosi. Ad un dipresso le terre finora poste fuori coltivamento non meno da' dissodamenti che dagli scoscendimenti ascendono a circa 60mila moggi. Vie più estese sono le altre che giacciono sotto il dominio delle acque nelle paludi e ne' laghi de' tenimenti di Sassinoro , Gildone , Cerce maggiore , s. Croce di Morcone , s. Giuliano di Sepino , Baselice , Morcone , Pettorano ecc. , o che sono ogn'anno inondate dalle piene de' fiumi e de' torrenti , che sovente arrestano i passi de' viandanti : mali che dureranno fino a che i loro corsi non saranno assoggettati a regole idrauliche.

Le terre non sono tutte annualmente coltivate. Una parte presso a poco di 100mila moggi ne resta a riposo da due fino a quattro anni , divisa in *mezzana* , *nocchiarica* o *suodo* , la quale apporta a' proprietari esito e danno ; perchè va soggetta alle contribuzioni fondiarie ed a' pesi comunali ; perchè ha bisogno di molti lavori per l'estirpazione delle gramigne e per lo sminuzzamento delle parti indurite ; perchè rimane smagrata dalle acque ; e perchè produce grani infettati da erbe parasite. Molto si è gridato contra questo sistema rurale , che antichi pregiudizii han consacrato come utile e necessario per rinvigorire , rinnovare e fertilizzare i terreni indeboliti , invecchiati ed insteriliti dalle coltivazioni annuali : ed in parte sono rimasti dissipati a via di persuasive e mediante le pratiche della ruota agraria , e le bonifiche de' letami e de' lavori. In pari tempo , si è ottenuto con assidue istanze un grande aumento di siepi vive , affinchè i campi fossero ingrassati dal marcimento delle foglie , e preservati dal danno degli animali , dall'impeto de' venti , dall'eccessivo ardore del sole ; par-

ticolari che uniti alle potature delle fascine da fuoco accrescono la rendita di circa un quinto a giudizio di sommi pratici : e si è dato ancora un lieve miglioramento agl' istrumenti agrarii che consistono in aratri, zappe, zappette, vanghe, bidenti, potatoi, scuri, accette e falci.

I campi a semine sono preparati dall' aratro e dalla zappa. L' aratro in uso è a vomere ed a rovesciatoio per rompere, ribaltare sossopra e solcare le terre tenaci e leggiere : sempre le riarà ma giammai le interza ed in quarta in direzioni diverse dall' una all' altra : è tirato da bovi o da cavalli o da asini. Da poco tempo in qua Rocco di Abate da Frosolone ne ha costruito uno novello tirato da un solo animale, efficace ad arare terre leggiere, ed opportuno a seminare ed a tracciar solchi nelle culture sarchiate. Serve la zappa a lavorar terreni leggiere arenosi, la zappetta ad isveler radici ed a scavar pietre, la vanga ad aprir fossati, il bidente a sminuzzar zolle brecciose e tenaci non che a sradicar erbe spontanee ne' seminati, il potatoio a recider sermenti e ramoscelli, la scure e l' accetta ad abbatteer alberi e tagliar legna, e la falce a recider messi e prati. Le campagne contengono uno scarso numero di case rurali nelle vicinanze degli abitati, e le più lontane sono pressochè deserte. Vanno perciò i contadini soggetti a continui mali ed anche a morte ne' tempi di eccessive piogge nevi e freddi.

Valenti uomini della Società economica, animati da filantropico zelo, hanno fatto a gara per istruire i colouì ad introdurre molte piante esotiche, a migliorare le indigene; ed hanno insegnate nuove maniere di dissodar le terre e di eseguir le piantagioni. Ed affinchè la teorica non andasse disgiunta dalla pratica, si è formato in Campobasso per gli esperimenti agronomici un Orto agrario ove vegetauo molte centinaia di piante diverse, ed ove si dà insegnamento di coltivar i varii cereali in modo da ritrarre prodotto maggiore dell' ordinario, di poter bene gli alberi, di formar gl' innesti, d' introdurre ne' campi le piante ignote, di migliorar i terreni colle concimazioni minerali vegetali animali, e di prosciugar quelli soggetti alle acque. Siffatte istruzioni si so-

no rese vie più diffusive e proficue con lezioni teoretiche e pratiche nelle cattedre di Economia rurale dalla Sovrana munificenza stabilite in Campobasso , Morcone , Riccia , Trivento , Isernia , Frosolone , Agnone , Larino , Guglionesi e Civitacampomariano , ove concorrono persone di ogni età e di ogni ceto , e particolarmente giovani studiosi a' quali i professori danno a parte insegnamenti di agricoltura ragionata affin d'invaghirli delle scienze naturali , di richiamarli all' amore ed alla pratica delle antiche virtù , alla semplicità della vita campestre , e affine di far loro amministrar bene i proprii terreni , ed evitar il rimprovero del vecchio Catone: *male colitur ager cujus dominus non docet sed audit villicum*. Somma lode è dovuta a' Molisani per essere stati i primi a formare fin dal 1817. scuole di tanta utilità , le quali hanno risvegliata una nobile gara negli altri abitanti del Regno ad imitar il loro esempio, ed hanno precedute quelle stabilite in Francia nel 1819. Nello stesso tempo si è impreso dal dotto e benemerito sig. Raffaele Pepe un Giornale economico rustico , il quale diffonde mese per mese lumi ed istruzioni sopra oggetti di economia rurale, animale, forestale, domestica, sopra le vicende meteorologiche, e sopra i prezzi medii de' generi annonarii.

In seguito ed in virtù delle citate istituzioni, delle assidue esortazioni e delle convincenti persuasive di fatto, le operazioni agronomiche hanno ricevuti miglioramenti da per ogni dove. Soprattutto l'agricoltore ha sentito il bisogno di far uso de' letami che danno le immondizie e le spazzature delle case, de' cortili, delle strade, delle stalle, degli ovili, ed in mancanza di essi ha supplito il concime che offrono le terracciate, le bollette, le melme e le torbide delle paludi, de' valloni e de' laghi disseccati nella state, come si è da prima praticato nelle contrade di Campobasso, Agnone, Civitacampomariano, e si è da poi adottato in parecchie di altri Comuni. Ed ha conosciuta ancora la necessità d'introdurre ne' campi rasi ed aratorii gli alberi e gli arbusti spazieggiati a distanza tale da non aduggiare i seminati, da scemare gli eccessivi calori estivi, da dar ingrassamenti col

maxcimento delle fronde, e da prestar legna da fuoco col taglio annuale de' rami inutili. Si sono stabiliti vivai in parecchi luoghi della provincia per aver pronti ad ogni inchiesta ed a buon mercato gli alberi a frutta di ogni specie, non che per ottener piante inservienti a' boschi, a' comodi, alle arti, al gusto, al lusso. Taluni amatori hanno introdotto, specialmente in Campobasso, giardini e boschetti impropriamente detti all'inglese, ove hanno piantate la *magnolia*, la *sterculia*, le *mimose*, le *robinie*, le *brussonellie*, le *bignonie* e gli *ailanti*; vegetabili che se non arrecano utile diretto all'agricoltura, danno però alla campagna abbellimento, varietà ed invito alla solitudine, alla meditazione ed allo studio della natura.

Le terre addette a semine, vigne, orti, giardini e piccole culture, che partitamente abbiamo dinotate in ciascun Circondario, ascendono ad 809794 moggi napolitani, divisi in 240678 di prima classe, in 266762 di seconda, in 302354 di terza, e rivestiti per lo più o di olivi, o di frutta, o di querce, o di arbusti ec. Secondo i ruoli fondiarii del 1834 i loro contribuenti sono ripartiti in 79395 articoli, cioè

616	{	.....	da 101 in poi
19238		.....	da 100 a 61
37645		.....	da 60 a 41
		con rendite di ducati.	
7329		.....	da 40 a 16
5113		.....	da 15 a 7
9454	.....	da 6 a 2	

Sono pervenuti a questo numero mercè l'abolizione della feudalità, la divisione de' demanii, e la soppressione degli Ordini monastici possidenti; e progrediranno vie più colle giornaliere ripartizioni e passaggi di fondi da mano in mano. La maggior parte di essi è gravata di canoni a pro o de' Comuni, o degli ex-baroni e degli acquirenti in vece, o degli Stabilimenti di beneficenza o de' Luoghi pii, ecc. L'annuo fitto più alto di ogni moggio è di ducati 9, ed il più basso di 1, 50.

I contadini addetti alle sopraccennate coltivazioni, montano al di là di 130mila, a' quali prestano aiuto più di 25mila donne nel seminare, nel sarchiare, nel vendemmiare e nel raccogliere le frutta e le ulive. Sono o proprietari o fittainoli o mercenarii. I primi hanno proprietà gravate di pesi o picciole o scarse in modo che moltissimi sono notati ne' catasti come *impotenti*, *poveri*, *reddenti*. I secondi tengono fitti da due fino a sei anni, e pagano o in genere o in danaro prestazioni tali che negli scarsi raccolti li rendono debitori malgrado i versati sudori: ond'è ch'essi curano poco o nulla le migliorazioni de' fondi con piante novelle e con ingrassi. Gli ultimi traggono mercedi cotanto meschine, che vivono mal nutriti mal vestiti e per lo più mal calzati di cuoio asinino non concio, annodato da cordelle al di sopra de' matteoli a guisa di sacco. Ne vanno ogni anno più di 24mila in Capitanata ed in Terra di Lavoro, ove restano per circa sette mesi a lavorar campi, a falciar messi, a tagliar legna ed a far carboni.

Non si praticano sani principii di avvicendamento nelle coltivazioni a semenze: stantechè non si disamina nè la natura del terreno che si pone in opera, nè l'influenza del clima sotto il quale è situato il terreno, nè la qualità della sementa che ha sviluppo o pronto o tardo più in uno che in altro terreno, nè l'ordine de' lavori che richiede il terreno, nè l'impiego del tempo e dell'ingrasso che domanda il terreno. Tutto si fa a capriccio. Pressochè generale è l'uso di lasciar in riposo da due fino a quattro anni più dell'ottava parte del terreno. Di luogo in luogo si osserva presso a poco la seguente ruota agraria:

*Maggese — Grano — Civaie e Formentone.*

*Grano — Civaie e Formentone — Maggese.*

*Civaie e Formentone — Maggese — Grano.*

I cereali occupano ogn'anno circa 480mila moggi di terre. Si seminano nelle contrade piane i grani detti *saragolla*, *romanella*, *mischio*, *cavallo*, *bernardo*, *calabrese*, *polacchella*, *pannella*, *rosciola*, e nelle montuose i denominati *carosella*, *maiorica*, *solina*, *cignarella*, *civitella*, *segala*, *spelta*, *farro*, ec. Le loro messi

hanno fine in luglio nelle contrade marittime , ed in settembre nelle più montuose. Da un ragguaglio delle loro raccolte nel periodo di 10 anni si ritrae , che il prodotto medio è del 7 per 1 nelle pianure , e del 4 per 1 nelle parti montuose ; e dando all' uno ed all'altro il 5 come proporzione media , si ha presso a poco un raccolto annuale di 2 milioni e 400mila tomoli , de' quali circa 520mila si riserbano per semina che si gitta alla rinfusa e senz' arte , circa un milione e 400mila per consumo di 341mila abitanti , quantità minore assegnata da' buoni Economisti , a motivo che la gente contadina e povera si nutrice per lo più di frumentone e pomi di terra ; ed i restanti 480mila si estraggono parte per la via dell' Adriatico e parte per quella di Terra di Lavoro. Le rispettive qualità sono quali più quali meno infette di veccia e di loglio. Si trebbiano le grosse masse col calpestio degli animali bovini , cavallini , asinini , e si battono le picciole co' correggiati. Fin da due secoli e mezzo il suolo di Molise è considerato come uno de' granai di Napoli , e Campobasso come uno de' sette mercati del Regno (1). Il peso medio di alcuni grani giunge fino a 58 rotoli il tomolo nella parte bassa marittima , di altri fino a 52 nelle contrade piane e poco elevate dentro terra , e fino a 46 nelle vette soprattutto di Capracotta , Frosolone e Vastogirardo. Le qualità che hanno maggior pregio e grido in commercio , sono le saragolle , le romanelle , e le bianche caroselle di s. Giuliano , di Bonefro e di Ripabottoni.

• Circa 85mila tomoli di terreni piani , montuosi , scoperti , alberati , aridi , umidi , pietrosi sono coltivati a formentone , che si semina o col piuolo o a getto : vegeta affralito stramezzato e basso sopra i monti per freddezza di temperatura atmosferica , la quale ne fa perdere sei in sette raccolte tra dieci ; cresce debole poco alto ed afaticcio per soverchia aridezza nelle maremme di Larino , quando è privo di piogge interpolate ne' mesi di giugno e luglio ; prospera alto vigoroso e pieno non meno sopra i colli ed

---

(1) *Prammatica VIII de annona civitatis Neapolis et Regni*, 17 marzo 1583.

i poggi delle contrade orientali e meridionali ne' Distretti di Campobasso e di Larino, ma anche ne' luoghi piani, ove è irrigato dalle vicine sorgenti ed acque de' fiumi o de' ruscelli. Presso a poco, il suo annuo raccolto è più di 900mila tomoli: ad eccezione di 180mila, che si serbano per semenza e si estraggono per terra e per mare, gli altri servono di pane quotidiano alla bassa gente e d'ingrasso a' porci.

Le semine della segala della spelta e del farro sono disperse sopra i monti e nelle loro fredde gole, ove i terreni non sono suscettivi di altre culture. Sogliono dare un prodotto al di là di 70mila tomoli. Picciolissime parti di terre innanzi tempo occupate da cereali sono di tratto in tratto destinate a semine di miglio, il cui raccolto è di poco momento.

Le piccole coltivazioni di orzo e di avena sparse da per ogni dove comprendono riunite una estensione di terre al di sopra di 35mila moggi, e producono circa 250mila tomoli, che si consumano nell'interno della provincia dagli animali da carrozza, da sella, da soma e da carrette.

Montano a più di 46mila moggi le terre a culture di civaie, le quali vanno spesso soggette alle meteore atmosferiche che ne fanno perir una parte, e dove più dove meno vengono avviticchiate da piante parassite, specialmente dal succhiamele, che ne rendono secca un'altra. Il prodotto delle rispettive qualità eccede la quantità di 235mila tomoli, cioè 155mila di fave e favette, 30mila di ogni specie di fagioli, 12mila di ceci, 10mila di piselli, 6mila di lenticchie, 5mila di cicerchie, 8mila di vecchie, e 4mila di lupini. Tutte variano in bontà ed in mediocrità di luogo in luogo. Le lenticchie che hanno maggior pregio, sono quelle che producono le falde del Matese.

La canapa ed il lino che si coltivano in parecchi luoghi, danno qualità grossolane; sì perchè le loro piante si fanno perfettamente maturare per ritrar profitto dalla semenza, e sì perchè le loro macerazioni si eseguono dentro acque fredde a cagione delle raccolte tarde ed intempestive. Ond'è che gli abitanti sono costretti

di far acquisto de' loro generi tanto necessarii agli usi domestici nelle vicine contrade di Terra di Lavoro.

La bambagia non ha mai formato oggetto d'industria campestre. I pochi luoghi ne' quali se n'è fatta coltivazione, ne hanno dato un picciolissimo quantitativo di mediocre qualità.

Alcuni tratti di terre a fianco del Trigno sono destinati nel tenimento di Tipalda e di Montenero al coltivamento del riso, di cui ignoriamo l'annua quantità che si raccoglie a pericolo della vita per i fatali miasmi estivi, che infestano i dintorni.

Non ha guari che nelle contrade di Agnone e di Vastogirardo si è dato cominciamento alla coltivazione dello zafferano, il quale ha fiorito con successo: esempio che al certo sarà imitato in altri luoghi sopra terreni più opportuni.

Il pomo di terra volgarmente detto *patata* era coltivato in pochi Comuni prima del 1816, in cui lo scarso raccolto e l'alto prezzo de' cereali cagionarono un'estrema fame alla povera gente. Un ordine sovrano ne prescrisse allora la propagazione incoraggiata da premii; e la Società economica ne animò la diffusione da per ogni dove con istruzioni pratiche e con distribuzione di tuberi. Per effetto di che, la sua piantagione incominciò ad aver incremento, e da anno in anno si è estesa in tale e tanta quantità che il suo raccolto forma oggi un fonte inesausto della sussistenza pubblica, minora il cibo ordinario de' cereali per circa un quinto, nutrisce la classe de' contadini e de' poveri, procaccia l'ingrasso de' maiali, e somministra più specie di vivande alle mense de' ricchi.

Le ortaglie sparse in tutti i Comuni comprendono circa 9000 moggia di terre, che sono con cura zappate, vangate, ingrassate con letame, inaffiate di luogo in luogo, e destinate a culture di cavoli o ricci o lisci o cappucci o fiori, rape, navoni, lattughe, indivie, cicorie, borragini, finocchi, sellari, bietole, barbabietole, senape, rafani, pastinache, cardoni, carciofi, cetriuoli, cocuzze, melloni, agli, cipolle, peperoni, pomidori, petronciane, carote, ecc.; piante che formano oggetto nelle rispettive stagioni

di traffico giornaliero dentro e fuori del proprio paese. Genti povere errano di continuo per le campagne ove raccolgono erbe e frutta spontanee, soprattutto cicorie, fragole, asparagi, che vendono in piazza. Sono i dossi de' monti, e del Matese in modo particolare, soprabbondanti di piante medicinali *risolventi, astringenti, espettoranti, antiscorbutiche, catartiche, antelmintiche, narcotiche, diffusive, sudorifiche, diuretiche, toniche, emmenagoghe*, ecc. Non meno essi che i colli sono sparsi di erbe aromatiche i cui fiori danno alimento ad una quantità di pecchie, che un barbaro uso dannà a morte per far acquisto delle loro provvigioni in isquisito mele e in buona cera.

Da pochi anni in qua si sono aumentati a dismisura gli alberi da frutta di ogni specie e varietà, tanto di està quanto d'inverno con novelle piante indigene ed esotiche, mercè le cure della Società economica e de' zelanti cittadini che non trascurano spese e fatiche per render più florido e più ricco il proprio paese. Per lo più sono essi dispersi sopra colline fra vigneti, seminati, orti e giardini. Se ne rinnovano le piante o con margotti o con propaggini o con barbati o con talée o con pianticelle nate da semi e da nocciuoli. Si fa continuo traffico de' loro prodotti per Napoli, Terra di Lavoro e Capitanata, soprattutto di pere e di mela, che sono pervenute, come si assicura, le prime a più di 50 qualità diverse, e le seconde a più di 20; pruova di raffinamento e di gusto, verso il bene ed il meglio. Pochi terreni hanno piantagioni di castagni: e scarsissimi sono quelli che hanno alberi di agrumi in alcuni luoghi marittimi e giardini dentro terra.

Da anno in anno si aumenta la piantagione degli olivi, e non tarderà lungo tempo che perverrà al di là de' bisogni dell'intera provincia. Gli alberi non prosperano con successo da per tutto: hanno verso la parte bassa marittima tronchi non meno grossi che alti, e rami vigorosi floridi e fronzuti, i quali danno periodicamente frutto alternativo in maggiore o minor copia: a misura che ascendono verso le alte contrade dentro terra, scemano di diametro e di elevatezza, e contengono rami in gran parte

scavezzati per effetto di meteore avverse che sovente rendono irregolare e scarso il frutto: e quanto più procedono tra monti tanto più compariscono bassi piccioli tristi scarsi di rami e poveri di frutto. Il Distretto che più abbonda di ulivi, è quello di Larino, in cui si pratica il miglior metodo di puta rapporto alla diramazione alla forma ed alla figura dell' albero. Non meno qui che altrove si fa buon olio, ma diverrebbe squisito se mai fosse fabbricato con miglior arte e cura.

I vigneti quasi tutti piantati sopra colli e poggi formano un totale di 56948 moggi, e contengono varie specie di uve che maturano quali presto e quali tardi, ma vanno tutte al pesto nei giorni di vendemmia. I vini che si raccolgono dove più dove meno, eccedono i bisogni di tutti gli abitanti. Sono essi gravi oscuri saporosi e facili a cambiamenti muffosi o acetosi nella parte bassa marittima; più brilli spumanti soavi generosi ne' colli e poggi; acquosi fiacchi scolorati agri ne' monti. I secondi più de' primi tengono viti grosse piene lunghe e folti tralci; gli altri hanno ceppi bassi corti fievoli. Da parecchi anni si sono introdotti nuovi vizzati di uve, che già danno vini pregevoli e degni di nominanza.

Molto fioriva la piantagione de' gelsi in tempo del dritto proibitivo sulla seta. Le vessazioni che si praticavano di continuo dagli appaltatori, la fecero andar in abbandono. Allora i filugelli davano ogn' anno moltissima seta. Siffatta industria è cominciata a ripristinarsi in parecchie contrade, e non anderà guari, che sorpasserà l' epoca di prima nell' abbondanza e nella qualità.

Nasce spontanea la robbia nelle folte siepi e ne' siti alpestri, donde si sradica e si adopera per tinte di tessuti grossolani in lana: qua e là si coltiva in picciola quantità sopra terreni leggieri sabbiosi alquanto concimati, e si estraggono radici più cariche di parti coloranti ed in particolare quando si fanno seccare abbastanza. Spunta anche spontanea la guardarella lungo le vie campestri, il crespino in taluni terreni aridi e sassosi, ed il guado in alcune falde montagnose; piante che danno cattivi colori adoperati dalle donne ne' lavori domestici.

Presso le sponde marittime vegetano molte piante alcaline , dalle quali si potrebbero estrarre sode sì copiose da formare lo stabilimento di una vetreria , alla quale presterebbero i luoghi vicini argilla e silice per i crogiuoli e legna per le fornaci : ma non si ha di esse alcuna cura.

Diverse specie di funghi producono le campagne. Ve ne hanno de' spungosi e de' zuccherosi : nascono i primi sopra terre salde , e gli altri sopra alberi o vivi o morti. I più pregevoli sono le *cardarelle*, i *brugnoli* ed i *gallucci*, che sogliono per lo più prepararsi , disseccarsi e vendersi in gran parte.

Il tartufo nero, molto ricercato da' ghiottoni, si rinviene frequente ne' terreni asciutti e leggieri misti di sabbia e di parti ferruginose , non che ne' boschi sopra monti. Giace poche dita sotterra. I porci lo avvertono coll' odorato, e lo indicano col grufular il terreno , e tosto i custodi lo salvano dal loro muso. Vi hanno villani che lo ricercano da ottobre in poi là dove presunono che lo possono trovar o per accidente o con superficial scoprimento del terreno. Più copioso è il tartufo bianco che s'incontra a lunga fila , e si vende fresco o secco.

Sono destinati al nutrimento degli armenti i *pascoli permanenti* , i *pascoli accessori* , i *pascoli delle culture alterne* , i *pascoli di primavera e di autunno*. I primi sono o comunali o sottoposti a servitù : spesso scarseggiano di erbaggi per l'abuso degli abitanti che sogliono sopraccargarli di ogni specie di animali. I secondi sono i boschi che danno a grossi e minuti bestiami il suolo sottoposto ricco di alimenti in tutto l'anno , e prestano a' maiali un' abbondanza di ghianda e di faggiuola in tempo di autunno e d'inverno. I terzi sono i terreni aratorii , che lasciati in riposo per alcuni anni dall' epoca in cui si recidono le messi fino a che si formano le maggese , producono gran copia di erbaggi. Gli ultimi sono le terre seminate ne' primi giorni vernali o autunnali , le quali germogliano pasture più o meno abbondanti. Gli uni e gli altri sono diffusi tra monti e colli , tra valli e pianure. Non si pratica di render i terreni netti di spine e di erbe

nocive a' bestiami, di spander egualmente sopra i terreni gli escrementi deposti da' bestiami, di proporzionare a' terreni il numero de' bestiami, di menar ne' terreni i bestiami in epoche determinate, e di segregare sopra i terreni i bestiami grossi da' minuti. Le contrade montuose soprabbondano di pascoli salubri nella state per le molte e perenni sorgenti; e serbano sane le bestie lanute durante i grandi calori: le marittime sì piane che basse ne scarseggiano nella detta stagione per le pochissime acque correnti, le quali restano o inaridite o pantanose, e per la mancanza delle piogge, le quali rendono molto arido il terreno, e producono una immensa quantità d' insetti, specialmente de' così detti assilli, i quali ingombrano l' atmosfera e molestano gli armenti più delle mosche. La loro estensione è di circa 40 miglia quadrate comprese tra la sponda del mare all' est, tra la foce del Trigno fino a Ripalda al nord, e tra quella del Saccione fino a s. Croce di Magliano al sud-est. Qui stanno i grandi boschi di Larino, di Petacciata, di Montebello, di Magliano, di Maglianello, di Montenero ecc., le ampie difese comunali, le grandi macchie, le spaziose lande, le molte terre a riposo ecc., ove non mancano gli erbaggi estivi, ed ove va a pascolar da novembre ad aprile una parte delle mandrie, che abbandona le contrade montuose del Distretto d' Isernia. Fuorchè le pasture descritte, non ve ne hanno altre che diano alimenti agli armenti di ogni specie.

Un timor panico ha tenuto ristretti tra picciolissime terre i prati artificiali, considerati come incapaci di dar prodotti equivalenti a quelli de' cereali. I prati che non ha guari si sono formati per cura e zelo de' valentuomini signori Pistilli, Filippone, Giuliani, Zurlo ed altri in Campobasso, Montagano, Fossaceca, Castelluccio, Castel del Giudice, Larino, Civitacampomarano ed altrove, non potranno non dileguarlo all' intuito, ed eccitar sprone ed emulazione tra gli agricoltori, i quali conosceranno a chiare note, che i loro coltivamenti non isteriliscono ma fertilizzano i terreni cogli avvicindamenti de' cereali, e che vivificati dalle piogge o irrigati a tempo dalle acque ne' luoghi a fianco delle sorgenti, de'

ruscelli , de' fiumi e de' torrenti , danno ogn'anno tre raccolti più proficui de' grani o di altro prodotto; raccolti che non possono non esser di facil vendita a buon prezzo per provvigioni de' grossi e minuti bestiami, che le nevi , le grandi piogge ed i freddi eccessivi costringono a star rinchiusi nelle rispettive stazioni. L'erbe a prati adottate secondo i climi e le stagioni, sono le così dette sulla (*hedisarum coronarium*), medica (*medicago sativa*), lupinella (*ludisaurum nobrychis*), logliarella (*lolium perenne*), trifolio (*trifolium incarnatum*), avena altissima (*avena elatior*), e sarchia (*laterius tenuifolium*).

Al dir del benemerito signor Raffaele Pepe « la pastorizia » in Molise è errante e migratoria , e va ancora soggetta al *com-pascuo* ed alla *promiscuità*. Saranno questi tanti difetti agli occhi degli agronomi e degli economisti , ma s'oggi sembrano una necessità fisica ed economica. Tutto è legato in economia rurale : il pascolo montano ed il pascolo della bassa pianura sarebbero isolati e perduti , ma si avvicinano cogli armenti che vi salgono e vi discendono a vicenda. L'aria , il clima , il fresco ed il caldo di quelle due regioni hanno così un uso , prendono un valore , diventano tanti capitali con la pastorizia errante ».

L'odierno stato de' bestiami grossi e minuti non è florido al par de' tempi anteriori alle vaste estensioni di monti diboscate disodate e ridotte a coltivamenti. Giusta gli estratti del 1834 ricavati da' libri de' Comuni e dalle rivele delle *fide* ascendono

gli animali lanuti di ogni età a . . . . .	256412
i caprini a . . . . .	57490
i bovini a . . . . .	21321
i porci casalinghi e da branco a . . . . .	41034
i cavalli e le giumente a . . . . .	3490
gli asini a . . . . .	17006
i muli a . . . . .	4382

---

Totale . . . . . 401335.

Sono destinati pel passaggio degli armenti non solo di Molise ma anche di Abruzzo, i quali vanno in Capitanata, due *tratturi*, uno lungo di 30 miglia e l'altro di 32. Il primo comincia da s. Pietro Avellana e passa per lo Pizzo, la Coccozza, Colle Milucci, Spronasino, Salcito, Trivento, Civitacampomariano, Lucito, Morrone, Ripa Francoue e s. Croce di Magliano: il secondo comincia da Rionero e va per Roccasicura, Pescolanciano, Chiavici, Civitanova, Civitavecchia, Torella, Castropignano, s. Stefano, Ripalimosano, Camposarcone e Campo di pietra. Ambedue larghi di 60 palmi tengono a fianco diversi rami co' quali occupano un suolo di 9000 moggi all'incirca.

Se il numero de' grossi greggi lanuti, che prima era ristretto tra pochi proprietari, è diminuito da molto tempo, è però cresciuto quello de' piccioli, ch'è diviso tra molti; gran bene a pro dell'economia politica in cui la vera ricchezza non è quella che si accumula in poche mani, ma sì bene quella che si raggira tra molte. Le pecore, fuorchè pochissime stazionarie, abbandonano fin da novembre il suolo di Molise, vanno in Puglia per la massima parte, in Terra di Lavoro per la minima, e fanno ritorno verso la fine di aprile nelle proprie montagne, colline, vallate e pianure, ove ritrovano copiosi ed eccellenti erbaggi. I loro succidi ovili rendono le lane di cattiva qualità, e generano frequenti malattie di morte. Il loro latte dà in generale mediocri formaggi, ed in particolare eccellenti in Pietracatella, Campo di pietra, Toro, s. Giovanni in Galdo, Castropignano, Petrella, Limosano, Ielsi ecc., ove abbondano pascoli di ottima qualità. Le loro razze diverse sono per lo più digradate. Alcuni galantuomini hanno da parecchi anni introdotti pochi merini, ed hanno osservato, che nè l'intemperie nè la rigidezza del clima hanno loro recato nocumento. Per renderli vie più molteplici, la Società economica, che sempremai ha cercato di migliorar i greggi a via di avvertimenti e di precetti, ha dovuto proporre l'acquisto di otto arieti merini di scelta razza, che uniti a prati artificiali di suo conto fossero a disposizione de'pastori con lieve retribuzione: il che venne

approvato dal Consiglio Generale del 1834, il quale stabilì sopra i fondi provinciali la somma di ducati 120, a cui il Re diede pronta approvazione, e scorgendo l'inchiesta poco proporzionata all'uopo, prescrisse con sovrano rescritto « restar fermi i ducati » 120 per tre anni, a capo de' quali la somma de' ducati 360 si » destinerà a formare dodici premi di ducati 30 l'uno da accor- » darsi a chiunque nel quarto anno dimostrerà di aver alleva- » to un ariete e dodici pecore merine che dieno figli di razza pu- » ra; o che avendo fatto covrire quindici pecore comuni da un » ariete merino, abbia ottenuti buoni allievi dall'innesto ». Abbiamo gran fiducia da credere che non meno i detti arieti che gli altri innanzi tempo messi in opera miglioreranno a poco a poco una parte delle greggi in maniera da fornir buone lane alle manifatture de' fini tessuti, che da pochi anni si sono stabilite in Napoli ed in molti luoghi del Regno.

Tutti i Comuni, eccettuati alcuni che contengono pochi abitanti, hanno branchi di capre per lo più menati a pascoli erranti da ragazzi, che senza freno li fanno scorrere per valli piani colli e monti a danno de' seminati de' vigneti de' frutteti degli oliveti de' teneri arbusti e delle siepi vive; ciò che obbliga gli Eletti municipali a pronuziar continue pene per le rovine cagionate. I loro lattì o semplici o misti con que' di pecore danno caci, che si consumano dalla bassa gente.

I bovi sono in maggior numero delle vacche. Gli uni e le altre provenienti da razze di Molise di Abruzzo di Campania e di Capitanata variano nel pelo nella statura nella grossezza nella gagliardia nella docilità, e traggono alimenti da' pascoli delle valli delle pianure delle colline e delle montagne. La maggior parte delle vacche riunite in piccioli armenti va in Capitanata prima de' sommi freddi, e ritorna nel mese di aprile: l'altra ripartita da una a pochissime teste resta permanente nelle rispettive contrade. La buona e copiosa natura de' pascoli dà loro eccellente latte, che la poc'arte di confezione non sa convertire in ottimi latticini. Quasi tutti gli agricoltori hanno bovi per arare i campi proprii o presi

a fitto: in tutto l'anno li fanno pascolar di giorno presso le rispettive coltivazioni, e li tengono di notte racchiusi dentro le stalle, ove somministrano loro foraggi e prati naturali verdi o secchi, ed anche spoglie di formentone e fronde di olivi o di alberi boscosi, che innanzi tempo ammaniscono a bella posta per le giornate di estrema rigidità o di pioggia o di neve, nelle quali non possono menarli nelle campagne. Lo stesso modo si pratica per le vacche, che di luogo in luogo sono stazionarie. Sogliono annualmente menarsi al macello di Molise e di Napoli circa 5000 animali vaccini, i quali sono suppliti da' nati indigeni e da altri comprati nelle province limitrofe.

Il numero de' porci casalinghi supera molto quello da branchi. I casalinghi ripartiti tra gli abituri di campagne e di paesi ricevono giornalieri nutrimenti di foglie ortensi, di crusca a beveroni, di formentone, di patate, crescono grossi e grassi, servono al consumo degli abitanti, e danno lardi alti e sodi, sugne copiose e buone, carni tenere e gustose, salami squisiti, consistenti in presciutti, capicolti, sopressati, salciccotti, ventri lattanti ecc. Quelli da branchi errano da marzo a settembre per i luoghi erbosi delle valli delle gole e de' piani; indi vanno dentro i boschi appartenenti a' Comuni, a' pubblici Stabilimenti ed a' privati possidenti, ove ritrovano abbondanza di ghiande, di faggiuole e di ottimi pascoli. Tra gli uni e gli altri se ne macellano circa 28000 in provincia, se ne inviano circa 5000 in Napoli ed in Capitanata, si serbano pel vegnente anno circa 7000 scrofe, qualche centinaio di verri e tutti i migliori porcellini.

I bestiami da sella da soma e da carretta che montano a 24878, come abbiamo pocanzi notato, sono di razze mediocri o cattive in gran parte, e buone nella rimanente: per lo più sono nativi di Molise i cavalli e le giumente, di Terra di Bari i muli, e di Abruzzo gli asini. Esistono ancora 29 razze di cavalli, le quali nel 1833 contenevano 419 cavalle puledrali giusta il seguente stato che trovasi inserito nel 2.º volume degli Annali Civili.

	<u>razze</u>	<u>cavalle</u>
Frosolone. . . . .	1	30
Longano . . . . .	1	30
Portocannone . . . . .	2	45
Montelongo . . . . .	3	26
Montecilfone . . . . .	1	40
S. Croce . . . . .	6	116
Ururi. . . . .	4	48
Ripalda. . . . .	7	60
Castelluccio. . . . .	4	34
	<hr/> num. . . . 29	<hr/> num. . . . 419

I loro allievi sono divisi e distinti in mediocri in cattivi ed in pessimi ; difetti che derivano non già dalla natura del suolo , ma dalla scelta poco buona delle giumente e de' cavalli padrii.

Dopo la carestia del 1764 che afflisse all' estremo tutte le popolazioni del Regno, si diede cominciamento a recider boschi per disodare e per render nuove terre a coltivamento. Privati possidenti , pubblici Stabilimenti e Comuni ne distrussero in pochi anni tali e tanti che il Governo dovette porre freno con proibizioni e con pene , man mano sanzionate da sagge leggi. Molti boschi disparvero in Molise duraute la mania devastatrice. Quelli che rimangono ora in piedi , montano a 376983 moggi , i quali sono ripartiti in Circondarii silvani di Campobasso , di Riccia , di Larino , di Civitacampomarano , d' Isernia e di Agnone. Ne appartengono

<u>a' Demanii</u>	<u>agli Stabilimenti</u>	<u>a' Comuni</u>	<u>a' Privati</u>	
	1373	13149	7535	nel primo
2124	661	29183	10845	nel secondo
414	4189	13591	16326	nel terzo
	1732	28149	41541	nel quarto
	1180	43800	14612	nel quinto
	2871	20888	22800	nel sesto
<hr/> 2538	<hr/> 12006	<hr/> 148760	<hr/> 113679	

Di bosco in bosco gli alberi variano in ispezie secondo i luoghi o montuosi o piani, secondo i terreni o asciutti o uliginosi, secondo i climi o freddi o caldi. Tutti uniti consistono in querce, abeti, faggi, orni, frassini, aceri, carpini, tigli, roveri, farnie, elci, cerri, ischie, olmi, pioppi, ontani, tamerici, salci, vetrici, tassi ecc., i quali tengono dappresso arbusti e macchie di sabine, ginebri, corbezzoli, prugnoli, polloni, alaterni, silii, rovi, lentischi, cisti, spineti, lentaggini, ligustri, viburni, agrifogli, fusaggini, nocciuoli, cornicoli, sanguinelli, peri e meli selvaggi, ginestre, ramni, crateghi, smilaci, ecc. Molti boschi sono piantati a querce, aceri, roveri e farnia, alberi più utili e più proficui per la ghianda per il legname per il pascolo. Le querce predominano da per ogni dove sopra monti, balze, colli, poggi, piani e valli: abbondano gli abeti sopra gli alpestri monti occidentali di Pescolanciano, Vastogirardo ed Agnone; i faggi più ne' monti del Distretto di Campobasso che in quelli di Larino; gli orni ed i frassini ne' colli arenosi, cigli tufacci e pietrosi; gli aceri i carpini e i tigli nelle gole e vallate de' monti e colli, nell'eminenze silicee, calcaree e fresche; i roveri, le farnie e gli elci nelle alture orientali; i cerri e le ischie in più luoghi occidentali; gli olmi ed i pioppi di sito in sito; gli ontani, i tamerici, i salci ed i vetrici presso le acque correnti. Le rispettive famiglie di questi alberi diversificano in altezze, in grossezze ed in ramificazioni secondo le situazioni ed esposizioni de' luoghi. Sono le querce divise in età: si considerano giovani fino a 50 anni, adulte fino a 150, e vecchie più al di là: le giovani appartengono quasi tutte a' Comuni che, costretti dalla progressiva mancanza del legname, misero in difesa le macchie selvatiche, le quali hanno già prodotti boschi belli vegeti e fitti, come danno a dividere, in ispecial modo, quelli che si elevano ne' tenimenti di Campobasso, Mirabello, Matrice, Petrella, Campolieto, Montagano, Civitacampomariano, Torella, s. Biase, Celenza, Macchiavalfortore, Baselice, Providenti ed altri. In virtù della legge forestale de' 21 di agosto 1826, i comuni, i pubblici sta-

bilimenti , i corpi morali laicali , ed i privati proprietari , hanno acquistato il pieno dritto di amministrare e di custodire le rispettive proprietà de' boschi , delle selve e delle terre salde , sotto la dipendenza della Direzione generale delle acque e foreste la quale , per mezzo degl' Intendenti , de' Sottintendenti e de' suoi agenti subordinati , ne esercita la vigilanza , ne regola l' economia , e ne assoggetta i diboscamenti ed i dissodamenti ad esatte verificazioni ed a severe regole.

Antichi documenti rinvenuti ed esaminati , primachè la Commissione feudale avesse cominciamento , accertano l' esistenza di molti boschi che già contano l'età di 200 a 300 anni. E molte carte del 1500 al 1600 fan menzione di querce dette *de' tre termini* e *de' quattro termini* , secondo che segnavano i confini di tre o quattro Comuni o Baroni ; e molte di queste reggono in piedi , e rammentano gli antichi odii comunali e baronali. Nelle contrade di Colle , Macchia e Riccia esiste ancora una parte dell' annessa selva che si dilungava per 20 miglia e si allargava per 4 da s. Croce al Saccione , come afferma Flavio Biondo nell' *Italia illustrata* , scritta dal 1450 al 1470. Tra Sessano e Pescolanciano fronteggia pure quella in cui Alfonso I di Aragona tese nel 1442 l' imboscata che cagionò la distruzione dell' esercito di Antonio Caldora. Ed in fine sopravvivono alberi fin da lunga età , marcati con *CROCE* incisa a scure , i quali sono tenuti come sacri e considerati come testimoni delle divisioni di proprietà a proprietà. L' annua rendita de' boschi comunali è di carlini sette a moggio , gravati di tributo fondiario , ad eccezione di quella della ghianda , che ha alternative e vicende ; stantechè tra un decennio sogliono per lo più succedere due annate fertili , quattro mediocri e quattro scarse : il suo prezzo decresce nelle fertili quando il formentone abbonda , cresce nelle mediocri quando esso scarseggia. Si vende ogni canna di legna da fuoco , lunga di 16 palmi e larga di 4 , fino a ducati due ; ed ogni cantaio di carboni fino a carlini sette. I legnami hanno diversi valori secondo la natura la qualità e l' età degli alberi : quelli di querce sono i migliori , e specialmente i recisi ne'

tenimenti di s. Giuliano , Campo Senarcone , Circello , Olivoli , s. Maria in Civita e nella Difesa , ov' esse crescono a dismisura sopra terreni aprici e ventilati.

Non vi è Comune che non abbia a miti prezzi buone ed abbondanti carni di castrati , pecore , capre , agnelli , capretti e maiali da ottobre fino all' ultimo giorno di carnevale. Campobasso , Isernia , Larino e molti capiluoghi di Circondarii hanno anche quelle de' bovi , vacche e vitelle. Le campagne e gli abitati soprabbondano di galline , pollanche , capponi , pollastri , piccioni , gallotte e gallinacci , che si vendono a buon mercato. Copiosissima e poco costosa è la cacciagione de' quadrupedi e de' volatili. Alcuni boschi racchiudono cignali , capri , daini , camozze , e non meno essi che gli altri e le campagne montuose e piane contengono in copia lupi , volpi , lepri , falne , ghirì , tassi , scoiattoli , martore , gatti selvaggi , ecc. Di tanto in tanto appare qualche orso negli alpestri e cupi recessi del Matese. Secondo le stagioni svolazzano sopra monti colli piani e valli una immensa quantità di sparvieri , falconi , corvi , cornacchie , cuculi , gufi , gazze , civette , bubule , starne , pernici , beccacce , storni , tortore , tordi , usignuoli , merli , quaglie , colombi selvatici , ed altri piccioli uccelli , cioè fringuelli , passerì , beccafichi , ecc.

Il mare sovrabbonda di pesci grossi e piccioli , squisiti , buoni , mediocri , e fornisce di continuo ottimi storioni nell' imboccatura de' fiumi i quali , lungo i corsi , danno di sito in sito anguille , capitoni , trote , lasche , barbi e gamberi.

Le manifatture e le arti , ad eccezione de' lavori di acciaio , sono rozze monche e neglette. Tali sono le mani di opere in lana , lino , canapa , maglia , ago , ricamo , ornamenti da veste e da capo , ferro , rame , ottone , stagno ed argento , stivali , stivaletti , scarpe da donna e da uomo , masserizie di casa da legno adorno di bei lavori , cappelli fini da pelo e da paglia , stoviglia , maiorica da mensa e da provvisione , carta da scrivere e da stampare , cera fazionata , sapone a pezzo , confetture , liquori , ecc. Sonovi in Morcone , Isernia , Frosolone e Capracotta alcuni lanificii , che sommini-

strano in ogni anno circa 12mila canne di panno pesante e forte , per lo più formato di lana bigia oscura, e che la parte più ignobile del popolo adopera per cappa o per giubboni: un altro stabilito in Agnone dà buoni e mediocri panni e piloncini , che in virtù di decreto hanno l'impronta di bollo gratuito per facilità di circolazione in cabotaggio. Circa 600 telai menati da mani di donne contadine danno di paese in paese più di 20mila canne di pannaccio e più di 25mila di tele grossolane e dozzinali tanto in lino quanto in canapa , le une e le altre più per bisogno domestico che per vendita. Ve ne ha un picciol numero nelle case agiate , le quali tessono buone tele per uso delle proprie famiglie. Formano lievi oggetti di commercio interno i lavori di Campobasso in cera, ferro, legno e cappelli , di Agnone in rame ed ottone , d'Isernia di Castropignano e di Sepino in carta cattiva, di Ripalimosano in funi, cordelle e calze di lana, di Sepino in tinte ed opere a torno, di Carpinone in tovaglie ricamate da testa , di s. Massimo in canestre , di Pescocostanzo in utensili da legno , di Guardia regia in botti, barili, cati e carboni, di Trivento in vasi ordinarii da creta, ecc.

Secondo le mappe statistiche del 1835 , gli artisti in generale stanno a fronte dell'intera popolazione come 34 a 100 ; sproporzione che non può adempiere i bisogni di tutte le mani di opere. Sono compresi tra essi circa 500 artefici di acciaio , dimoranti in Campobasso , Ripalimosano , Frosolone , Longano ed altrove, i quali fanno lavori eccellenti di forbici, coltelli, trincianti, forchettoni, temperini, rasoi, fermagli, ciondoli, borchie, bottoni, cesoie da tosar le pecore, strumenti da puta, da magnano, da ferraro, ed altri oggetti. Ne hanno il primato per i belli disegni e per le accurate esattezze i Campobassani, i quali acquisterebbero maggior rinomanza, se pervenissero a purificare ed a fondere gli acciari con maggior perfezione. Superiore ad ogn'altra è la valentia del sig. Nicola Rinaldi, che nella ripartizione de' premii fatta nel 1834 ottenne la medaglia di secondo ordine. Immenso è lo spaccio de' lavori sopraccennati nel Regno e nell'estero. E basta accennar che le sole officine di Lucito hanno spedite e

vendute nella fiera di Foggia del 1835 circa 20 mila forbici, temperini, coltelli ed istrumenti da potare.

Se tanto fiorisce quest' arte, ed apporta tanto vantaggio, qual felice risultamento otterrebbe ogni altra di qualunque specie, che s'impredesse da laboriosi pazienti e perspicaci Molisani? Al certo, resterebbe diminuita in gran parte l' enorme somma di parecchie centinaia di migliaia di ducati che si estraggono ogn'anno dalla provincia per comprare in Palena ed Arpino panni fini e dozzinali; nell' Isola di Sora peloni e peloncini; in Cerreto, Cusano e Piedimonte peluzzi e londrini; in Monopoli e Molfetta tele di lino e di cotone; nella Cava fustagni e cottonini; in Taranto felpa; in Terra di Lavoro lini e canapi; in s. Maria di Capoa e Solofra cuoia e pelli conciate; in Vietri, Amalfi e Solmona carte da scrivere e da stampare; in Cerreto e s. Severo grandi vasi e brocche di creta; in Foggia, Cerreto, Chieti e Lanciano falci, falcioni, zappe, vanghe, vomeri, lime, coppe di ferro, grattuggie, chiodi, cere lavorate e confetture; in Napoli tessuti fini e soprassini esteri e nazionali di seta, di lana, di cotone, di lino e di canape, fettucce, nastri, veli, ricami, cuffie, cappelletti, ombrelli, calze, guanti, vesti da donna, abiti da uomo, lavori di argento, di oro e di gioie, orologi, chincaglierie, porcellane, cretaglie, cristalli, lastre, vetri, ornamenti di chiese, cere lavorate, generi di privativa regia, cappelli, berrette, berrettoni, candelieri, bracieri, palette, mortai, lambicchi, molinelli, scarpe da donne, stivali da uomo, guarnimenti da carrozza e da cavallo, armi lunghe e corte da fuoco, sedie, tavolini, scrittoi, segretari, tolette, consoli, sofa, spille, aghi, tabacchiere, pettini, colla, pece, libri, droghe medicinali, aromi, zuccheri, caffè, cannella, garofani, pepe, cacao, cioccolata, rosolii, rum, vini forestieri, baccalà, stocchi, acciughe, aringhe, saraghi. Non meno questi che altri oggetti ommessi formano il commercio delle importazioni, al quale i Molisani fanno fronte con quello dell' esportazioni, che consiste in grani, formentone, vino, cuoi e pelli non conciate, lane, maiali, vaccini, poledri, funi, salami, formaggi, lavori di acciaio, ecc.

Una gran quantità de' grani si estrae per mare, la cui spiaggia bassa aperta ed esposta a tutti i venti rende difficile e pericoloso l'imbarco. A schiena di bestiami se ne trasporta un'altra non che ogni merce or ora indicata in Terra di Lavoro dagli abitanti delle contrade occidentali, in Abruzzo da quelli delle settentrionali, ed in Capitanata da altri delle meridionali, ove migliaia di uomini vanno a vettureggiare e ad esercitare mestieri di ferrari, falegnami, fornari, tavernari, scarpellini, agrimensori, tosatori, pesatori di lana, ecc. Sentiamo ora con piacere che si sia fatto il progetto di stabilirsi una gran manifattura di concia di cuoia. La necessità di una tal produzione, le ingenti somme che eroga la provincia per consumo di scarpe stivali ecc., il vantaggio di mettere in valore le pelli che la picciola pastorizia di Molise esporta per Benevento e per s. Maria di Capua, e l'utilità che si ritrae da tante piante indigene ricche di tannino, come il lentisco ed il mirto, son tutti elementi da far sperare la più felice riuscita in una tal impresa.

Da qualunque lato si ponga piede in Molise, eccetto l'orientale, si ascende e si discende fra rocce, che spandono diramazioni, formano valli, ed elevano monti e colli, sopra i quali risiede la massima parte de' Comuni. Il che rende quasi tutte le strade di salite e discese, che fino a pochi anni addietro sono state per lo più cattive e pericolose in tempo delle piogge e delle nevi per la mobilità de' terreni o scoscesi o cretosi o sassosi, per la frequenza delle frane e per il corso de' torrenti; cagioni che unite alla mancanza de' ponti su i fiumi ed a' pedaggi già aboliti inceppavano e rendevano tardo difficile e dispendioso il traffico interno, il quale ha cominciato a prender vita e vigore da che si sono aperte nuove strade e nuove traverse, le quali hanno molto diminuito il monopolio da per tutto formato e diffuso a danno degli agricoltori, che erano obbligati a vendere i prodotti a discrezione per evitare il pericolo ed il dispendio cui sarebbero andati soggetti se avessero voluto esportarli altrove.

La strada Sannitica ha da molti anni aperta la comunicazio-

ne rotabile tra l'interno della provincia e la Capitale del Regno , e fra tre anni perverrà al suo perfezionamento fino alla spiaggia dell' Adriatico , ove ravvicinando per dentro terra il Tirreno , renderà liberi , facili ed estesi i rispettivi rapporti commerciali. Il suo tratto da Campobasso fino a Casacalenda è già compiuto all' intutto , e l'altro fino a Larino è in costruzione senza interruzione alcuna. Il suo corso si stonde oggidì dalla sponda del Calore per le contrade di s. Lupo , Pontelandolfo , Morcone , Sassinoro , s. Croce di Morcone , Sepino , s. Giuliano , Vinghiaturo , Mirabello , Ferrazzano , Campobasso , Montagano , Ripalimosano , Matrice , s. Giovanni in Galdo , Campolieto , Ripabottoni , Provvidenti e Casacalenda. Vi danno capo presso Ripalimosano due vie che partono da' dintorni di s. Pietro Avellana : una attraversa le contrade di Vastogirardo , Castiglione , Carovilli , Roccasicura , Pescolanciano , Civitanova , Civitavecchia , Molise , Castropignano , s. Stefano , e l'altra percorre dalle vicinanze di Vastogirardo presso Pietrabbondante , Chiauci , Bagnoli , s. Angelo Limosano , Limosano e Montagano. Vi comunica presso Campolieto una terza che transita per Reino , Circello , Colle , Riccia , Ielsi , Toro , e presso Vinghiaturo una quarta che perviene da Isernia per Pettorano , Cantalupo e Boiano.

Non meno della strada Sannitica è di grande importanza quella de' Pentri ormai giunta a pieno compimento, la quale conduce a quella dell' Abruzzo citeriore ed ulteriore 1.° fino al Tronto; ed alle altre delle Puglie fino al mar Ionio: transita per i tenimenti di Guglionesi , Montefalcone , Larino , Rotello , s. Croce di Magliano e s. Giuliano di Puglia; e comunica colle vie che scorrono per le contrade di Montenero , di Bisaccia , Favenna , Palata , Montefalcone , ed Acquaviva Collecroce.

Regna da per tutto un vivo sentimento di formare sentieri rotabili , che vadano ad imboccare alla strada consolare o alla Capitale della provincia. I Comuni di Morcone , Sepino , Vinghiaturo , Ferrazzano , Matrice , Ripalimosano , Baranello , Castelpetroso , Carpinone , Petrella , Busso , Montagano , Monteroduni , s. Croce di

Morcone, e Campolieto hanno alcuni completate all'intutto, altri in gran parte le rispettive traverse. Il loro esempio ha mossi molti altri a domandar fondi regole ed autorizzazioni per oprar lo stesso ; e precipuamente sono notabili Riccia , Pontelandolfo , Casalduni, Castelvetere e Baselice. Riccia ha dato cominciamento alla sua traversa, la quale si stende già al di là di quattro miglia. Pontelandolfo ha impresa la restaurazione di quella che aveva di già , con proponimento di abbellir i lati di doppia fila di alberi, e l'estremità di un fonte di acqua limpidissima. Casalduni è già in procinto di porre termine ad un'altra presso a poco lunga di tre miglia mediante la volontaria sottoscrizione de'suoi proprietari per circa ottocento ducati , e mediante la facile esazione di due dazii non gravitanti sulla classe del popolo. Castelvetere e Baselice hanno già date alle proprie le prime mosse. Havvi, in somma , tale e tanto movimento unanime , che secondando per poco l'entusiasmo che eccita il maggior numero de' Comuni , non anderà a lungo di veder compiute su tutti i punti della provincia siffatte opere , le quali daranno mezzi agevoli di avvicendamenti commerciali, sorgenti di pubblica prosperità. Facilitate così le comunicazioni vicendevoli tra 142 popolazioni disperse sopra una superficie di 1442 miglia quadrate , si vedrà sostituito il vero commercio alla *ricatteria* ed al monopolio , peste della società.

Lungo sarebbe il numerar uno per uno tutti i cammini che menano di Comune in Comune, di contrada in contrada , di campagna in campagna. Basta il dire ch'essi variano secondo la natura del suolò o calcareo-siliceo, o sabbioso-siliceo-calcareo, o argilloso-sabbioso-marnoso, o marnoso-argilloso, o cretoso-marnoso. In tempo delle grandi piogge e delle molte nevi , diviene il marnoso-argilloso ed il cretoso-marnoso pieno di fanghi e pericoli per le così dette sanguisughe che arrestano uomini ed animali.

Il ponte sospeso a catene sul fiume Calore (1), una delle più fe-

---

(1) Non sarà inutile pe' nostri lettori il conoscere che più volte si è tentato di crigere un ponte sul Calore , ma sempre invano. Senza far parola de'

lici costruzioni dell'arte per solidità e per vaghezza, diretta dal cavalier Giura, ispettore del real Corpo de' ponti e strade, è sta-

ponti costrutti da' Romani, accenneremo i tentativi fatti in secoli a noi più vicini. Il vicerè *Pennaranda* assunse l'opera di un ponte presso Solipaca che dovea formarsi di tre archi, ma le difficoltà che si opposero alla fondazione di uno de' due piloni intermedi gli fecero abbandonare l'impresa. Il Marchese Valva si pensò di poter egli riuscir nell'intento e di poter aggiungere il pilastro mancante al ponte del Vicerè, ma una forte alluvione atterrò insieme coll'opera i suoi arditi disegni. Nel 1810 il sig. Giuliano de Fazio, Ingegnere in capo della Provincia di Molise, profittando delle fondamenta che ancor rimanevano di quel ponte, tentò di riuscir in un'impresa che avea fruttato ad altri inutili fatiche. Ma ne abbandonò subito il pensiero, perocchè avendo rinvenuto nel luogo in cui dovea fondare il nuovo pilone un letto mobile di ghiaia e di argilla per la profondità di 25 palmi, ben vide che opera vana sarebbe stata la sua. Per la qual cosa egli divisò di costruire solamente due archi, l'uno di pietra di 54 palmi di corda, l'altro di legname di palmi 166.66. Non fu questo suo novello disegno più felice del primo. Bisognò atterrar que' lavori, e fatto più ardito gli rinacque in mente nel 1812 il primo pensiero: la costruzione cioè della pila. Già vedesi ergere il pilastro all'altezza di 20 palmi dal filo delle acque, allorchè una grossa piena venne ad abbattere in pochi istanti le speranze ed i travagli di tre anni, quanti n'eran corsi dal 1812 fino al 1815.

Era riserbato a tempi migliori per civiltà e per istruzione il tentare un'opera di tal natura. La bella ed utile invenzione de' ponti di ferro sospesi a catene ci ha fatto dimenticare e sorridere nel tempo stesso de' vani tentativi fatti da' nostri maggiori. Questo ponte è situato lungi un terzo di miglio da quello di *Pennaranda*, e poggia sulle sponde d'una solida roccia. Esso presenta la larghezza di palmi 22 compresi i marciapiedi, e la lunghezza di palmi 226. La sua altezza dal filo più basso delle acque è di circa palmi 35; sicchè le alluvioni più grandi non eccedendo ordinariamente i 21 palmi, il ponte è loro superiore di 14. Il suo pavimento resta sospeso a quattro *fasci*, o *rami* di catene, ognuno della corda di palmi 240 misurata tra gli assi de' pilastri, e della freccia di circa palmi 15. Due *rami* sono situati nel piano verticale dall'una all'altra testa del ponte. Ciascuno d'essi contiene 22 ordini di *barre* triple, due di *maglie* quaduple presso i *pendoli*, e 25 *articolazioni*. A ventuna di esse sono sospese le aste verticali o sospensori, che sostengono i *correnti* longitudinali di ferro, e su di questi poggiano i *traversi* di legname, ed il *tavolato* del ponte. Quattro eleganti pilastri detti di *sospensione* contengono sulla loro cima due *pendoli* ingegnosamente ideati, a cui vanno ad unirsi l'estremità delle catene di sospensione e di ritenuta. Quest'ultime

to già menato a termine, e reso già libero al commercio, che veniva spesso arrestato dallo straripamento delle acque, e molto molestato dagli appaltatori della scafa. Per somma degnazione dell'augusto Re Ferdinando II è stato intitolato *Ponte Cristina*, nome dell'augusta Regina. Nel 1815 fu progettata la costruzione di un ponte sul fiume Biferno presso Boiano, ed approvata nell'anno seguente con risoluzione Sovrana. Molte combinazioni ne hanno ritardata l'esecuzione a detrimento del commercio di una gran parte della provincia. Il Re ne ha ordinato l'acceleramento fin da giugno 1834. Non tarderà molto, che questa opera riputata di gran conto sorgerà in piedi. Il ponte sul Quirino nella strada de' Pentri è stato innalzato fin da lunga pezza, ed un altro è stato prescritto sul Liguore presso s. Polo.

Il real Collegio eretto in Campobasso è uno stabilimento tutto provinciale, perchè fondato a spese della provincia. Nel primo anno dell'apertura richiamò un numero tale di alunni che riempitene tre camerate, se ne dovettero rifiutar molti per mancanza di piazze. Fu allora che fecesi acquisto di un fondo contiguo quanto esteso altrettanto necessario per l'aumento delle sue camerate, per le sue scuole e per quant'altro conveniva al suo

trovansi in quattro rami, su ciascuna sponda del fiume, e partendo dal perno inferiore del rispettivo *pendolo* in direzione inclinata di circa  $30\frac{1}{2}$  gradi centigradi all'orizzonte vanno ad immettersi nel profondo della terra, ove vengono stabilmente attaccate ad una forte *traversa* cilindrica di ferro battuto, che si appoggia sopra due grosse lastre di ferro fuso, aderenti alle fabbriche sotterranee. — L'opera fu incominciata in luglio del 1832, e compiuta in marzo dell'anno 1835; essendovisi impiegati due anni e nove mesi. La valuta de' lavori è ascesa alla somma di circa 59000 ducati. Il metallo si è estratto e lavorato nelle ferriere del Principe di Satriano cav. Carlo Filangieri di Gaetano. I pezzi di getto sono stati fusi nella fabbrica reale della Mongiana. E quantunque fosse stata questa la prima volta, che un tale *Stabilimento* abbia tentato di fondere pezzi di mole così grande, e di forma tanto complicata, tuttavia essi sono riusciti perfetti, e non inferiori agli altri, che pel ponte *Ferdinando* sul Garigliano si fecero venire dallo straniero. Prima di aprirsi al commercio il nuovo ponte fu sottoposto all'esperimento d'un carico di circa 956 cantàri; e non offrì che la più lieve ed equabile oscillazione.

splendore ed al suo benessere. Siffatta ampiezza soddisfece alle vedute pubbliche, dirette ad elevare un tempò il Collegio a Liceo.

Il Palazzo dell' Intendenza non corrisponde nè al decoro che conviene al primo magistrato della provincia, nè a' bisogni che richieggono le officine e gli usi diversi. La sua formazione presenta un aggregamento non solo di case vecchie adattate alla meglio quando Campobasso divenne capitale di Molise, ma anche di nuove fabbriche che man mano l' hanno alquanto ingrandita ed abbellita al di fuori ed al di dentro. Tostochè le più urgenti opere provinciali che sono in costruzione, avranno fine, si porrà mano ad un grande edificio in Isernia per abitazione ed officine della Sotto-Intendenza, per il Giudicato d' Istruzione, e per la Gendarmeria, che ora occupano locali di privato dominio.

È rimasta in progetto sovranamente approvato fino alla somma di ducati 47mila la riduzione del così detto castello a carcere centrale, e delle attuali prigioni a Tribunale civile, a Gran corte criminale, a Giudicato d' istruzione, a Ricevitoria del registro e bollo, che ora riseggono in edifici a pigione. L' odierno carcere centrale occupa un antico e vasto casamento appartenente al real Collegio Sannitico. Diversi lavori di fabbriche fatti di quando in quando l' hanno reso in buono stato, specialmente nel 1834, mediante la costruzione di una nuova cappella, la restaurazione de' locali pe' condannati a morte, la destinazione di un carcere separato pe' detenuti di giovane età, e le ampliamenti delle così dette *corsee comuni*. Ben presto si miglioreranno le prigioni distrettuali di Larino e d' Isernia. Le comunali sono in gran parte poco buone e condizionate.

Di quando in quando sono stati stabiliti piccioli ospedali in Bagnoli, Boiano, Busso, Campobasso, Campochiaro, Campo di pietra, Campolieto, Capracotta, Carpinone, Casacalenda, Castelpetroso, Chiauci, Civitacampomarano, Colle di Anchise, Frosolone, Limosano, Mirabella, Molise, Montenero di Bisaccia, Morcone, Ripabottoni, Roccamandolfi, Roccacivara, Salcito e Sepino. Quali più quali meno hanno sofferto disastrose vi-

cedente che hanno molto scemate le loro picciole rendite , e conseguentemente ristrette le loro benefiche cure a pro de' poveri infermi. Fin da due anni ne sono stati sanzionati tre ne' capoluoghi de' Distretti di Campobasso , d' Isernia e di Larino , ognuno di dieci piazze.

I Camposanti che fin dal 1817 furono con provvida legge ordinati fra noi , non ancora veggonsi eretti nella provincia di Molise come in molte altre del Regno. Un radicato pregiudizio fa ancor velo alle menti degli abitanti, e tuttavia adoperasi il barbaro costume d' interrare i morti nelle chiese. Ma non anderà guari che una tal usanza sarà al tutto bandita. L' esempio dato dal Sommo Pontefice , il quale ha ordinato di aprirsi lungi dalle mura di Roma presso la Basilica di s. Lorenzo un ampio Cimitero , che dovesse raccogliere le ossa de' trapassati , e più ancora le Sovrane risoluzioni emesse in giugno ed agosto del 1835 ci fanno viver sicuri di veder tosto eretto in Campobasso e negli altri Comuni di quella provincia acconci cimiteri i quali , invitando gli animi alla pietà ed alla religione , tengano lontani da' luoghi abitati quei miasmi che pur troppo furono riconosciuti dannosi alla pubblica salute.

Ordinariamente le abitazioni delle classi agiate della provincia non offrono stanze sicure e comode al benessere della vita ; ma da alcun tempo in qua si van fabbricando novelli palagi , specialmente in Campobasso , che non mancano nè di decenza nè di eleganza. La pietra di cui si fa uso per fabbricare è la calcarea : spesso ancora si adopera il tufo. Succide ed anguste sono le abitazioni de' poveri , le quali servono anche di ricovero a sozzi animali. Poche popolazioni tengono strade interne larghe lastricate e pulite. Moltissime hanno strade più o meno anguste formate di petruzzole , piene di fango e d' immondezze , o gettatevi per mancanza di acquidotti e di latrine , o lasciatevi da animali immondi che vagano da mattina a sera. Al quale gravissimo sconcio provvedesi ora meglio che prima, grazie a' saggi regolamenti emanati a questo oggetto in occasione del *cholera morbus*.

Non meno per le opere pubbliche di sopra accennate che per le altre di minor conto, si è spesa in ogni anno più della quarta parte della rendita ordinaria e straordinaria che possiede la provincia. Sugli stati discussi del 1835 sono notati e destinati ducati 27879.35 per le opere pubbliche provinciali, 27773.07 per le comunali, e 5076.44 per la manutenzione delle strade, degli edifizii e di altro.

Si celebrano fiere annuali da 44 Comuni, e da alcuni si tengono pure mercati settimanali, ove si mettono in vendita animali e prodotti del proprio suolo ed anche quelli de' paesi vicini. Tanto le une quanto gli altri si sono renduti più abbondanti di generi e di compratori dacchè si è facilitato il traffico interno mercè le nuove strade e le nuove traverse.

Assai scarsa è la marineria mercantile della Provincia di Molise, e ben possiamo asserire essere la più povera tra quelle delle provincie del Regno. Secondo lo specchio presentato ultimamente da S. E. il Ministro degli affari interni al Re (N. S.) essa non contava nel 1834 che 15 bastimenti di 180 tonnellate, addetti al cabottaggio, serviti da 98 marinai, oltre ad un numero di più piccoli legni per uso di 200 e più pescatori. Dal che vede ognuno che al tutto priva di commercio esterno è quella provincia, la cui spiaggia è visitata in ogni anno da legni napoletani, regnicoli e talvolta anche esteri, che vanno ivi a far incetto di cereali. Se fosse ella provveduta di maggior marineria, ben potrebbe imprendere lucrosi commerci co' porti franchi di Trieste e di Venezia, ammettendo ed asportando per Termoli, unico porto esistente in quella provincia, il quale dichiarato, non ha guari, dogana di prima classe, in breve tempo aprì registri contenenti provenienze di bastimenti, sbarco di generi, e pagamenti di dazii. È da sperarsi che quello spirito di associazione che oggi anima le menti di tutti per le commerciali speculazioni, voglia anche dirigere a così vantaggiose imprese gli animi degli attivi e laboriosi Molisani.

## CAPITOLO VI.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DISTRETTUALE E COMUNALE : RENDITE E SPESE COMUNALI : FONDIARIA : DIPENDENZE FINANZIERE : ORDINE ECCLESIASTICO E GIUDIZIARIO : STATISTICA CIVILE E PENALE : ISTRUZIONE : STABILIMENTI : SPIRITO PUBBLICO : VACCINAZIONE : DISTANZE DE' COMUNI DA CAMPOBASSO CAPOLUOGO DELLA PROVINCIA.

---

È stabilita l'amministrazione provinciale in Campobasso presso l'Intendenza, la distrettuale in Isernia e Larino presso le Sottintendenze, e la comunale presso i corpi municipali in Campobasso, Oratino, Ferrazzano, Mirabello, Montagano, Ripalimosano, Petrella, Castellino, s. Giovanni in Galdo, Toro, Matrice, Campolieto, s. Elia, Macchiavalfortore, Monacilioni, Pietracatella, Ielsi, Gildone, Campo di pietra, Riccia, Gambatesa, Tufara, Baselice, Foiano, Castelvetero, Colle, Circello, Reino, Ponte Landolfo, Casalduni, s. Lupo, Campolattaro, Morcone, Sassinoro, s. Croce di Morcone, Castelpagano, Cerce maggiore, Sepino, Cerce piccola, s. Giuliano di Sepino, Baranello, Vinghiaturo, Busso, Colle d'Anchise, Spineto, Castrognano, Fossaceca, Torella, Molise, Casalciprano, Limosano, s. Angelo Limosano, Trivento, s. Biase, Salcito, Bagnoli, Pietracupa, Isernia, Longano, s. Agapito, Monteroduni, Fornelli, Miranda, Forlì, Acquaviva, Roccasicura, Montenero Valcocchiara, Rionero, Capracotta, s. Pietro Avellana, Pescopennataro, s. Angelo del Pesco, Castel del Giudice, Agnone, Belmonte, Pietrabbondante, Caccavone, Castelluccio in Verriro, Carovilli, Pescolanciano, Vastogirardo, Chiauci, Frosolone, Cameli, Civitanova, Civitavecchia, Carpinone, Pesche, Sessano, Pettorano, Castelpetroso, Cantalupo, Roccamandolfi, Macchiagodena, s. Angelo in grotte, Castelpizzuto, Boiano, s.

**Massimo , s. Polo , Campochiaro , Guardia regia , Larino , Montorio , Ururi , s. Martino , Santa Croce di Magliano , Rotello , Montelongo , Bonefro , Colletorto , s. Giuliano di Puglia ; Casacalenda , Morrone , Provvidenti , Ripabottoni , Civitacampomariano , Castelluccio Acquaborrana , Lupara , Guardialfiera , Castelbottaccio , Lucito , Montefalcone , Ripalda , s. Felice , Roccavivara , Palata , Montenero di Bisaccia , Tavenna , Acquaviva Collecroce , Guglionesi , Montecilfone , Portocannone , Termoli , s. Giacomo , Campomarino .**

Hanno popolazioni al di sopra di 6000 abitanti **Campobasso , Riccia , Morcone , Isernia , Agnone , Casacalenda ;** al di sotto di 6000 fino a 3000 **Ferrazzano , Montagano , Ripalimosano , s. Elia , Pietracatella , Baselice , Castelvetere , Colle , Circello , Ponte Landolfo , Casalduni , s. Croce di Morcone , Sepino , Vinghiaturò , Trivento , Bagnoli , Capracotta , Frosolone , Civitanova , Boiano , Larino , s. Croce di Magliano , Bonefro , Morrone , Ripabottoni , Castelluccio Acquaborrana , Montecilfone , Guglionesi ;** ed al di sotto di 3000 fino a 339 tutti i rimanenti Comuni. In virtù della legge del 1.º maggio 1816, appartengono le amministrazioni comunali de' primi alla prima classe, de' secondi alla seconda, degli ultimi alla terza. È assegnata a' rispettivi Cancellieri archivarii, impiegati nelle cancellerie, cassieri, serventi e casermieri la somma di ducati 14677.80.

*Stato delle rendite annuali giusta l' esercizio del 1835.*

<i>Rendite ordinarie.</i>		
Territorii e fida su gli animali ne' Demanii comunali.....	40525	83
Boschi e selve.....	9485	97
Case.....	3403	99
Molini e trappeti.....	6527	14
Laghi ed acque pubbliche.....	252	
Censi, canoni ed annue prestazioni.....	97878	79
Provventi giurisdizionali.....	987	
Crediti sull' Amministrazione de' dazii indiriti pel beneficio che si riceveva da' venditori de' generi riservati.....	2194	15
Multe di polizia urbana e rurale.....	2866	90
Grana addizionali alla contribuzione fondiaria.	3977	20
<i>Dazii di consumo.</i>		
Carne.....	5340	10
Pesce.....	622	
Neve.....	10	
Vino.....	5149	63
Molitura.....	16934	34
Salumi salami e formaggio.....	698	
Privative volontarie e temporanee.....	3983	90
<i>Rendite straordinarie.</i>		
Dazio finanziere.....	9706	29
Reste di cassa degli esercizi precedenti.....	41085	69
Esazione di crediti arretrati o eventuali civili.	11967	80
<i>Totale delle rendite ordinarie e straordinarie.</i>	<u>263596</u>	<u>72</u>

*Stato delle spese annuali giusta l'esercizio del 1835.*

<i>Spese ordinarie.</i>		
Cancellieri archivarii.....	5375	50
Impiegati nelle cancellerie comunali.....	1347	50
Cassieri .....	5256	80
Serventi e casermieri comunali.....	2698	
Maestri di scuola.....	3067	
Maestre delle fanciulle.....	751	
Medici e cerusici.....	4464	
Predicatori quaresimali.....	3046	
Sagrestani ed organisti.....	1290	
Regolatori degli orologi comunali.....	809	60
Guardiani per la polizia urbana e rurale, e per la custodia de' boschi comunali.....	5239	
Ricevitrici de' proietti.....	218	80
Custodi de' camposanti e seppellitori.....	443	
Congrue a parrochi ed economi.....	8909	69
Giudici de' Circondarii.....	10,014	80
Pigioni per le amministrazioni comunali.....	961	70
Dette per le scuole primarie.....	126	
Dette per la ruota de' proietti.....	116	50
Dette per i giudicati di circondari e prigioni.	3043	62
Dette per le caserme militari.....	373	60
<i>Spese di amministrazione.</i>		
Collezione delle leggi.....	219	40
Giornali d' Intendenza.....	957	
Officine comunali.....	2739	
Registri dello stato civile.....	695	05
Detti per la contabilità comunale.....	383	40
<i>Spese varie.</i>		
Contribuzione fondiaria.....	18894	25
Interessi di debiti costituiti.....	4014	85
Posta interna.....	2885	

Manutenzione di strade edifizii ed opere pubbliche .....	5076	44
Dritti di contabilità.....	1024	03
Feste religiose.....	2666	60
Dette civili.....	42	
Messe mattutine.....	738	
Mantenimento delle Chiese di patronato comunale .....	1482	65
Manutenzione di caserme e forniture per le truppe di passaggio.....	296	
Orfanotrofii militari.....	260	
Illuminazione e manutenzione de' riverberi ..	1476	
Ventesimo per le compagnie provinciali.....	9237	35
<i>Spese straordinarie.</i>		
Debiti arretrati e declaratorie a favore de' contabili .....	16263	61
Opere pubbliche provinciali .....	27879	35
Dette comunali.....	27773	07
Primo stabilimento de' riverberi.....	86	
Acquisto di fondi e fondi di cassa.....	21398	38
Giubilazione .....	102	40
Spese di liti e della divisione de' Demanii....	1750	63
Mantenimento de' detenuti e delle prigioni circondariali e spese diverse.....	5970	92
Dazio finanziario .....	39061	55
Spese imprevedute e proietti.....	11871	68
<i>Totale delle spese ordinarie e straordinarie.</i>	<b>263596</b>	<b>72</b>

Vi hanno due direzioni provinciali ; una è de' dazii indiretti , che abbraccia le dogane , i sali , i tabacchi , la polvere da sparo , i nitri , le carte da gioco ; e tiene a se un direttore , un segretario ed un capo-contabile in Campobasso , tre controlori sedentanei in Campobasso , Isernia e Termoli , un ricevitore doganale in Campomarino , e cinque ricevitori di fondaco in Campobasso , Riccia , Larino , Termoli ed Isernia. L'altra è de' dazii diretti , del demanio e de' rami e dritti diversi , la quale , per quanto concerne i dazii diretti , si compone di un direttore e di tre controlori , ed è incaricata di tutte le operazioni relative a' catasti , alla compilazione de' ruoli dell' annuale contribuzione fondiaria , alle verifiche de' richiami che si producono ne' casi contemplati da' regolamenti ed a' relativi disgravii , e finalmente alla scadenza di quote su' catasti pe' fondi che cangiano di proprietario : e per quanto riguarda il demanio e rami e dritti diversi , componendosi del medesimo direttore , di un ispettore-controloro , di due verificatori e di un conservatore delle ipoteche , ha per attribuzione i dritti del registro e d' ipoteche , quelli di bollo , gli altri di cancelleria del tribunale civile e della gran corte criminale , le multe di ogni specie , ad eccezione di quelle attribuite ai comuni e ad altre amministrazioni , l' esazione de' dritti ed avanzi degli archivii notariali , l' anticipazione e ricuperazione delle spese di giustizia criminale , correzionale , civile e militare , i prodotti della Crociata , gli arretrati e gli stralci dipendenti da tutti i sopraddetti cespiti.

Il carico principale delle contribuzioni dirette per la Provincia di Molise è di 202 mila ducati , oltre alle grana addizionali , che sono 10 pel debito pubblico , 7 per le spese fisse della provincia , non più di 2 per le spese variabili della medesima ,  $\frac{5}{2}$  per le spese della gendarmeria , non più di 2 , sotto il nome di *grana comunali* , per le spese comunali di quei comuni che ne hanno bisogno , ed oltre il quattro per cento a beneficio degli esattori e percettori. La contribuzione fondiaria sopra i fondi de' Comuni ascende a ducati 18894.25.

I generi di privativa, secondo le obbligazioni di cinque ricevitori, danno un prodotto di ducati 182.832 annui; ma nel 1834 la Real Tesoreria ha fatto un introito maggiore in ducati 31263.69.

Una direzione provinciale delle poste e de' procacci a cui presiede un Direttore in Campobasso ed un Sotto-Direttore in Isernia, ne sorveglia il servizio, per lo innanzi difettoso ed al presente assai bene regolato con real rescritto de' 21 dicembre 1833. Il postiglione parte da Campobasso per Napoli nella mattina del martedì e del venerdì di ogni settimana a due ore prima di giorno, e riparte da Napoli la notte seguente al mercoledì ed al sabato: di tal che egli vi arriva il giovedì e la domenica, ordinariamente quasi dopo il mezzogiorno nella buona stagione. Egualmente ben ordinato è il servizio de' corrieri interni, specialmente quello del Circondario di Pontelandolfo, importante per la sua situazione immediata col Ducato di Benevento e colle provincie di Terra di Lavoro e Principato Ulteriore.

Sono sotto la dipendenza della direzione generale de' ponti e strade, di acque e foreste e di caccia un ingegnere di 3.<sup>a</sup> classe, un altro di 4.<sup>a</sup>, un sotto ingegnere, un guardia generale con funzioni d' ispettore, ed altri sei residenti in Campobasso, Larino, Civitacampomariano, Cerce maggiore, Isernia ed Agnone.

Giusta le Bolle Pontificie emanate in virtù del Concordato pubblicato nel 1818, la provincia di Molise è circoscritta in Diocesi di *Boiano*, d' *Isernia*, di *Larino*, di *Termoli* e di *Trivento* (1). È riunita alla sede vescovile d' Isernia la Chiesa soppressa

(1) Sono compresi nella giurisdizione spirituale della Diocesi

di *BOIANO* le popolazioni di Boiano, Civita superiore, Cameli, Castelpeetroso, Cantalupo, Roccamandolfi, Macchiagodena, s. Angelo in Grotta, s. Massimo, s. Polo, Campochiaro, Guardiaregia, Campobasso, Oratino, s. Stefano, Ferrazzano, Mirabello, Montagano, Ripalimosano, Petrella, Castellino, Sassinoro, Sepino, Baranello, Cerce piccola, s. Giuliano di Sepino, Vinghiaturo, Busso, Colle d' Anchise, Spineto;

di *ISERNIA* le popolazioni d' Isernia e Macchia, Longano, Santagapito, Monteroduni, Miranda, Roccascura, Forli, Acquaviva, Carpinone, Pesche, Sessano, Pettorano, Castel Pizzuto, Gallo, Fossaceca, Venafro e Ceppaglia,

di Venafro, ed a quella di Termoli l'altra di Guardialfiera; Chiese elevate a Collegiate. Sono dichiarati suffraganei all'Arcivescovato di Benevento i Vescovati di Boiano, Larino e Termoli, a quello di Capua l'altro d'Isernia, ed alla santa Sede l'ultimo di Trivento. Esistono 84 Collegiate erette in titolo o tali *quoad honores*, e Chiese ricettizie, cioè 33 nella Diocesi di Boiano, 21 di Isernia, 13 di Larino, 10 di Termoli e 7 di Trivento. Sono disperse e ripartite tra i Comuni 133 Parrocchie, 252 Chiese, 972 Cappelle, 136 Beneficii, 53 Patronati, 51 Badie, 1351 Preti, 139 Frati, 48 Monache, 19 Conventi di Riformati, di Minori e di Cappuccini. Pochissime sono le Parrocchie dotate dalla Commissione esecutrice del Concordato, per cui la provincia eroga ogn'anno la somma di 8909.69 per congrue a' Parrochi ed Economi. Ogni diocesi ha la rispettiva Amministrazione diocesana composta del Vescovo ordinario che n'è il presidente, di due canonici che vengono eletti e rinnovati dal capitolo in ogni triennio, e di un regio Procuratore ch'è nominato dal Re. Ha

Capriati, Ciorlano, Pozzilli e Caspoli, Conca, Filignano, Fornelli, Montaquila e Roccaravindola, Sesto, Roccapipirozzi, Vallecupa, Viticuso, Acquafondata;

di LARINO le popolazioni di Larino, Montorio, Ururi, s. Martino, s. Croce di Magliano, Rotello, Montelongo, Bonefro, Colletorto, s. Giuliano di Puglia, Casacalenda, Morrone e Providenti, Ripabottoni, Portocannone, Campomarino, Serracapriola, Chieuti e Tremiti;

di TERMOLI le popolazioni di Termoli, Ripalda, s. Felice Montemitro, Montecilfone, Montenero di Bisaccia, Tavenna, s. Giacomo, Guglionesi, Guardialfiera, Civitacampomarano, Castelluccio Acquaborrana, Lupara, Castelbottaccio, Lucito, Palata, Acquaviva Collecroce;

di TRIVENTO le popolazioni di Trivento, Castropignano, Roccaspro-monte, Torella, Molise, Casalciprano, s. Biase, Salcito, Bagnoli, Pietracupa, Castelluccio in Verrino, Agnone, Castel del Giudice, Rionero, Montenero Valcocchiara, Capracotta, Pescopenutaro, s. Angelo del Pesco, Belmonte, Pietrabbondante, Caccavone, Carovilli e Castiglione, Pescolan-ciano, Vastogirardo, Chiauci, Frosolone, Civita vecchia, Civita nova, Castel di Sangro, Alfedena, Borrello, Rossello e Giulio-poli, Rojo, Celenza, Torrebruna, s. Giovanni Lipioni, Castiglione Messer Marino, Schiavi, Castel Guidone, Guardiabruna, Montefalcone, Roccapivara.

in sorveglianza le rendite e gli spogli delle Mense, delle Badie e de' Beneficii vacanti; invertisce con sovrane approvazioni le somme in beneficio delle chiese, degli ospedali e de' Seminarii non che in sussidii di carità e di usi pii; e riserba a pro del nuovo Vescovo la metà delle rendite provvegnenti dalla Mensa vacante.

Ha sede in Campobasso un Tribunale civile, ed una Gran Corte criminale. Il primo composto di un presidente, di tre giudici, di un regio procuratore e di un cancelliere, giudica in prima istanza tutte le cause personali reali e miste, che non sono specialmente attribuite a' Giudici di Circondario o ad altra autorità, esamina in grado di appello le sentenze profferite da' giudici di Circondario in materia civile, pronunzia sulle questioni di competenza elevate tra costoro, egualmente che sulle ricuse prodotte contra i medesimi, ed esercita le attribuzioni, le regole e le forme che competono a' tribunali di commercio. Avverso le sue sentenze rese in prima istanza, la Gran Corte civile residente in Napoli è destinata a ricevere ed a discutere gli appelli. È formata la Gran Corte criminale di un presidente, di sei giudici, di un procuratore generale del Re e di un cancelliere. Le sue attribuzioni consistono nel decidere in prima ed unica istanza tutte le cause di misfatti, e nel pronunziare sugli appelli prodotti avverso le sentenze emesse dai giudici di Circondario sopra reati correzionali o di semplice polizia, e nell' assumere il titolo di Gran Corte speciale in taluni casi previsti dalla legge. È stabilito nel capoluogo di ogni Distretto un giudice d' istruzione, che come ufficiale di polizia giudiziaria dipende dalla Gran Corte criminale e dal procuratore generale del Re: ha l' incarico di raccogliere le prove de' reati, d' istruire i processi, e di procurare la scoperta e l' arresto de' colpevoli nel modo legale. Esercitano le funzioni di giustizia in materia civile correzionale e di polizia i giudici residenti nel capoluogo de' Circondarii di Campobasso, Montagano, s. Giovanni in Galdo, s. Elia, Ielsi, Riccia, Baselice, Colle, Ponte Landolfo, Morcone, s. Croce di Morcone, Sepino, Baranello, Castropignano, Trivento, Isernia, Forlì,

Capracotta , Agnone , Carovilli , Carpinone , Frosolone , Cantalupo , Boiano , Larino , s. Croce di Magliano , Bonefro , Casacalenda , Civitacampomariano , Montefalcone , Palata , Termoli , e Guglionesi.

Il numero delle cause civili trattate in prima istanza nel 1833 fu di 1379 , oltre le aggiudicazioni preparatorie e definitive , e le graduatorie e collocazioni. Nel 1.° semestre del 1834 le stesse cause trattate in udienza furono 626 , quelle in camera di consiglio 147 ; numero maggiore del 1.° semestre dell' anno antecedente , e che stabilisce proporzionalmente una lite fra ogni 250 individui di quella Provincia.

I misfatti giunsero nel 1833 a 598 , e nel 1.° semestre del 1834 a soli 248. Questi ultimi possono così classificarsi :

Atti contro il rispetto religioso . . . . .	3
Usi privati e violenti de' mezzi delle autorità . .	3
Falsità . . . . .	2
Stupri violenti . . . . .	4
Veneficii . . . . .	2
Infanticidii . . . . .	3
Aborto procurato . . . . .	1
Frodi qualificate . . . . .	2
Fatti definiti resistenza alla forza pubblica . . . .	16
Ferite e percosse qualificate . . . . .	26
Omicidii di cui vari caratterizzati dalla premeditazione o dalla persona . . . . .	17
Incendii . . . . .	31
Furti . . . . .	138
Somma totale. . . . .	<u>248</u>

Da questo specchio si può agevolmente dedurre che le tre specie di reati più facili ad avvenire nella provincia di Molise sono gli omicidii , gl' incendii ed i furti. I primi nascono, come facemmo osservare parlando del carattere degli abitanti , da ire istantane , i secondi da profonde nimistà , i terzi da mendici-

tà. I reati meno soliti a commettersi sono quelli contra la religione ed il buon costume, atteso il carattere religioso e temperante de' Molisani. Di fatti un sol reato si è commesso in Chiesa in tutto il 1833, e 14 bestemmie si son profferite in luoghi pubblici: 8 soli stupri violenti furono commessi in quell'anno. Rari sono pure gli oltraggi agli agenti ministeriali ed agli agenti della forza pubblica, grande essendo il rispetto de' Molisani verso le leggi e le autorità. Ventuno oltraggi commessi nel 1833 risultarono per lo più ne' pubblici dibattimenti come oltraggi o consigliati o definiti dall'ignoranza. I delitti e le contravvenzioni ascensero nello stesso anno a 4263 (1): numero esorbitante, e che ci auguriamo di veder di anno in anno diminuito mercè le provvide e paterne cure del nostro amatissimo Sovrano, che tendono a render più agiato il vivere de' popoli, più gentili e puliti i costumi.

È stabilita in Campobasso una Camera notariale composta di sei individui, uno de' quali funziona da presidente, e l'altro da cancelliere. Essi sono nominati dal Re in seguito di doppie liste formate dal Tribunale civile, ed annualmente rinnovati per metà. Hanno per attribuzioni principali il mantenimento della disciplina tra' notari, l'esercizio della censura sopra i medesimi, l'esame della probità e della idoneità sugli aspiranti al notariato, e la conservazione di un archivio, depositario di tutti i repertorii e di tutte le scritture notariali.

Se l'istruzione pubblica non è abbastanza coltivata nella pro-

(1) Ricaviamo le seguenti cifre dallo *Stato Economico Morale di Molise* del sig. giudice Benedetto Cantalupo, libro pregevole e per le accurate indagini e per le aggiustate riflessioni che fa l'Autore su' mali economici e morali di quella provincia. Grazie allo zelo e dottrina di S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, noi abbiamo oggi una statistica penale, fondata sopra solidi elementi e compilata con fino accorgimento. Ma quella già pubblicata è fatta pel solo 1832, e noi abbiam creduto pregio dell'opera riportar notizie più recenti. Dalla suddodata statistica si ricava che nel 1832 fu accusato un individuo in pubblica discussione per ogni 1394 abitanti, e che dopo le provincie degli Abruzzi Ulteriori, di Bari e Terra d'Otranto la più morale sia quella di Molise.

vincia di Molise, nè pure può dirsi al tutto negletta, poichè agli scarsi mezzi di cui ella è fornita, provvede con zelo il buon volere di que' cittadini. Oltre al Collegio Sannitico, che a buoni metodi aggiunge valenti professori (1), ed oltre a cinque seminarii stabiliti nelle Diocesi della provincia (2), sonovi presentemente 94 scuole primarie pe' maschi, ripartite nel seguente modo, 45 cioè nel Distretto di Campobasso, 24 in quello d' Isernia, e 25 in quello di Larino. Ve ne hanno 44 per le femmine, cioè 24 nel Distretto di Campobasso, 11 in quello d' Isernia e 9 in quello di Larino. Quindici sono le scuole secondarie. Non mancano pure in taluni Comuni scuole private nelle quali s' insegna giu-

---

(1) Presiedono alla direzione di questo Collegio tre membri della Commissione di pubblica istruzione della provincia, un rettore, un vicerettore e due amministratori. Le cattedre di cui è provveduto sono le seguenti: 1.º Giurisprudenza; 2.º matematica sublime e fisica matematica, filosofia, dritto di natura, verità della religione cattolica, sintesi ed analisi elementare; 3.º rettorica, poesia italiana e latina, applicazione delle regole grammaticali ai classici greci con analisi grammaticale; 4.º lingua latina sublime colla spiegazione de' classici prosatori e poeti, grammatica di lingua greca, ed antichità romana e greca; 5.º esercizio di correttamente scrivere in italiano, grammatica latina ed applicazione delle regole grammaticali ai classici, storia profana e mitologia; 6.º scuola intermedia; 7.º catechismo di religione e di morale, grammatica italiana, ed applicazione delle regole grammaticali ai classici con analisi grammaticale, aritmetica pratica, storia sacra e geografia. Non vogliamo tacere che fra i professori che più onorano quel Collegio sono i nomi del sig. Nicola de Matteis e Alfonso Filippone, il primo de' quali è grandemente versato nelle matematiche, e l'altro coltiva da più tempo con successo le discipline filosofiche e le lettere amene. — Il Collegio Sannitico fu stabilito nel 1817 e dotato di ducati 8397, provenienti 1505 da fondi provinciali, 1000 da fondi comunali, e 4897 da benefondi, capitali, canoni e benefizii. Oggidi le sue rendite sono di molto aumentate in seguito di una deputazione formata all' oggetto e composta del sig. Giuseppe Cerio, e degli egregi avvocati Giuseppe de Rubertis e Giacomo de Marco. Nel 1835 esse sono ascese a duc. 19647.16 1/2, e le spese a duc. 17590.88.

(2) Meritano particolar menzione quelli di Larino e Boiano, dove furono educati alle scienze ed alle lettere molti bellissimi ingegni, ed i quali or non disgradano punto dal loro antico splendore. Nè possiamo passar sotto silenzio il seminario di Termoli, il quale essendo diretto dall' Ordinario di quella Diocesi, Monsignor Gennaro de Rubertis, uomo di santi costumi e di non poco sapere, va acquistando ogni di maggior incremento.

risprudenza , letteratura o filosofia ; ma esse non sono ancor tali e tante da rimanercene contenti. Se invece di quel gran numero di avvocati e patrocinatori che invadono senza alcun profitto il foro , noi avessimo copia di buoni maestri , i quali si facessero ad insegnare i diversi rami dello scibile umano , certo un gran bene ne verrebbe all'universale : e questo lo vogliam detto non solo per la provincia di Molise ma per tutte le altre del Regno, dove l'insegnamento non è tenuto ancora per quell'opera nobile ed utile nel tempo stesso eh'ella è di sua natura. Del rimanente alcune parole pronunciate nell'ultimo discorso provinciale dal chiarissimo sig. Intendente Patroni , uomo educato nelle amene lettere , quanto sagace amministratore , ci fanno sperare di veder ivi tornati maggiormente in onore i buoni studi, corretti i metodi d'insegnamento , e di maggior numero di scuole secondarie provveduti que' Comuni: benefizi grandi ed impareggiabili, pe' miglioramenti morali e intellettuali che possono derivare a quelle genti.

La biografia di Molise non offre un gran numero di eccellenti scrittori ne' secoli andati ; ma van gloriosi questi ultimi tempi de' nomi di uomini egregi per scienze e per lettere ; tra' quali ci è bello ricordare i seguenti : *Francesco Longano* , da Appiano Buonafede giustamente annoverato fra que' nomi illustri ed ingegni preclari da opporsi a qualunque oltramontano talento ; *Francesco de Attellis* , autore della *Civilizzazione de' Selvaggi in Italia* ; *Monsignor de Luca* , assai noto pe' Santi libri di Salomone da lui interpretati ed illustrati ; *Francesco Brencola* da Larino , autore del Saggio filosofico-politico-religioso sulla libertà , e di un' istituzione di dritto di natura ; *Giuseppe Capecelatro*, discendente del rinomato storico Francesco Capecelatro, Marchese di Lucito , felice cultore dell'amena letteratura ; *Alessandro Petitti* da Campobasso , archeologo di sommo valore ; *Saverio d'Andrea* , il quale tenne con onore i più grandi uffici dello stato fino al 1798 , e fu riputato uomo dottissimo in ogni maniera di sapere ; *Giuseppe Galante* , il primo in Europa , per tacer di tutt'altro , a dare un Trattato compiuto di Statistica ; *Vincenzo Coco* da Civitacampo-

\*

marano , autore del Platone in Italia e di un Saggio Storico sulla rivoluzione napoletana del 1799; *Giuseppe Zurlo* da Baranello, ministro di smisurato ingegno e di grande animo, il quale diede opera tra noi all'abolizione della feudalità ed alla ripartizione de' demanii; *Francesco Santangelo*, illustre genitore dell'attual ministro degli affari interni, che a' dotti studi del foro quelli pure accoppiava delle arti belle; *Paolo Nicola Giampaolo* da Ripalimosano, scrittore assai benemerito ed utile nel tempo stesso per molte opere filosofiche ed economiche; e *Amodio Ricciardi* da Palata, integerrimo magistrato ed ottimo giureconsulto, ultimamente mancato all'amore de' buoni, ed all'onor della patria. Molti sono pure que' felici ingegni che tengono ancor vivo il sacro fuoco di Vesta nell'antica terra de' Sanniti, e assai ci piacerebbe di registrare in queste pagine i loro nomi e le loro opere, se non temessimo di far onta a qualcuno che ignorato da noi sarebbe degno di più chiare lodi che non sono le nostre.

Fra le Società Economiche del Regno non temiamo asserire che una delle più operose e più proficue al pubblico bene sia quella di Molise. Composta di diciotto soci, di un presidente, di un vice-presidente, di un segretario, di un ispettore alle spese e di un tesoriere, essa ha corrisposto fin dal principio al suo scopo: quello cioè di promuovere la pubblica industria; per la qual cosa con dotte scritture va ammaestrando que' cittadini intorno alle condizioni agricole e manifatturiere della provincia, e va suggerendo i mezzi che potrebbero farle prosperare. Quattro pregevoli memorie ha essa pubblicate nel 1834, e ci piace farne qui breve cenno. La prima è del sig. Canonico *Filippone sulla necessità ed importanza della Statistica*, la seconda del sig. Intendente *Patroni intitolata pochi pensieri sul Tavoliere di Puglia*, la terza dello stesso sig. Canonico *Filippone intorno allo stato delle arti delle manifatture e dell'agricoltura della Provincia*, la quarta del sig. giudice *Cantalupo* la quale ha per titolo: *Stato Economico morale del Contado di Molise*. Di questi lavori scrisse una giudiziosa relazione il benemerito Segretario sig. *Raffaele Pepe*, la quale trovasi inserita nel fascicolo XIII degli Annali Civili. Oltre a

ciò suole quella Società Economica pubblicare ogni due o tre anni alcune domande, chiedere notizie e proporre quistioni relative all'economia rurale alle arti ed all'economia civile della provincia. Con un tal metodo si raccolgono i fatti, si rileva il progresso dell'industria e dell'istruzione e si preparano quegli elementi che sono sì necessari agli amministratori delle cose pubbliche ed agli studiosi dell'economiche discipline.

Da più anni è stabilito un Orto agrario nella Città di Campobasso. Fatto per fondarvi una scuola, e piantato di alberi fruttiferi e boschivi, vi si volle accoppiare il diletto e l'ornato. Ciò valse a farlo deviare dal suo scopo. Or son due anni ch'è stato richiamato alla sua prima destinazione, e già si è dato all'orto una novella forma con una nuova divisione di aiuole, si è fatto un'ampia seminazione di *Larice* e di *Abete rosso*, si è cominciato un posticcio per riunire ogni specie di vitigni che sono in Molise, e molte porche sono state addette a piante da prato. Se di questi campi sperimentali ce ne fossero uno o più nelle nostre provincie, ed oltre a una raccolta di piante tecniche offerissero pure una collezione di strumenti rurali, come si adopera in Francia ed altrove, essi potrebbero servire come il più utile ammaestramento delle persone di campagna, alle quali più che la parola può essere di sprone l'argomento de' fatti.

La picciola cultura, le pochissime arti manifatture ed industrie, il limitato commercio della provincia di Molise sono cagioni di scarse ricchezze per le classi agiate, e di grande miseria per le genti del popolo. Secondo un largo computo si fanno ascendere a 14146 i proietti, mendici, vagabondi ed accattoni (1). Ma Iddio volesse che a questo numero si limitassero gl'indigenti di quella provincia! Evvi altra mendicità meno apparente ma più grave,

---

(1) I proietti ascesero nel 1833 a 245, e le inumazioni si possono valutare, a un dipresso, a 1400 per anno di altrettanti poveri che non sono in istato di comprarsi l'onore del sepolcro. — Lo stabilimento creato in Aversa con decreto de' 4 giugno 1818 per i proietti, mendicanti e vagabondi di Terra di Lavoro, lo è pure per la provincia di Molise.

ed è quella di tanti cittadini , i quali sebbene iscritti ne' catasti e notati come censuari comunali , pur tuttavia , o perchè quel censo è assai tenue , o perchè quella proprietà è di niun valore e gravata da debiti , formano una classe considerevole designata col nome d' *impotenti poveri reddenti*. Ben è vero che molti fra costoro impiegano le loro braccia lavorando a giornata ; ma è vero altresì che la più parte vive dell' altrui beneficenza.

Una miglior ripartizione delle rendite de' luoghi pii potrebbe in parte ovviare a così gran male. Tutti gli stabilimenti de' luoghi pii della provincia , nel numero di 290 , hanno un introito annuale di ducati 41154.23 ; e gli esiti che si fanno da' medesimi sono così ripartiti :

per maritaggi ossia dotazioni . . . . .	duc. 907.81
per spese di culto . . . . .	19624.58
per medicine e limosine . . . . .	3333.07
per impreveduti e spese di amministrazione .	17288.78
	<hr/>
	41154.23

Or sembra incredibile che di una rendita così vistosa siensi destinati soli ducati 4240.87 per dotazioni medicine e limosine, mentre per spese di culto e di amministrazione se ne sciupano più di 36mila. Sarebbe dunque desiderabile una miglior amministrazione di queste rendite ; ed essa è stata già reclamata dal Consiglio provinciale.

Un' altra istituzione assai benefica ed atta a sollevare la classe de' miseri agricoltori è quella de' monti frumentarii. Il loro numero ascende in quella provincia a 128 , e presso che tutti appartengono a' luoghi pii. Il riscuotimento de' grani è stato nel 1834 di tomola 30093.06 ; cioè 28314.16 in capitale e 1778.14 in aumento. Se così bella istituzione , tanta vantaggiosa e commendata in economia politica , avrà così in Molise come in ogni altra provincia del Regno migliori ordinamenti e maggiori facilitazioni , noi siamo di avviso ch'essa potrà essere sorgente di più agiato vivere presso le nostre genti. Tocca soltanto alle autorità civili indicar questi mezzi , onde far disparire alcuni vecchi abusi , come

vediamo aver fatto con molto giudizio il sig. Intendente Patroni.

Lodevolissimo è l'ordine pubblico in tutta la provincia di Molise. Se ne toglie alcune meschine passioni, frutto di ridicole presunzioni, e male inevitabile de' piccioli paesi, una gran tranquillità ed una pace invidiabile regna in quella contrada, la quale è accompagnata da benedizioni verso il Sovrano e da gratitudine verso le Autorità. Il bisogno e l'amor del travaglio, una rispettosa obbedienza alle leggi, un grande orrore pe' misfatti, un eccessivo zelo per la sicurezza pubblica formano le basi di quell'ordine che oggi godono i Molisani. Libere sono le strade da malfattori, e non più vengono esse lordate del sangue de' viandanti come lo furono dal 1805 al 1816, e dal 1817 al 1826, quando i buoni cittadini levatisi in difesa de' propri lari, andarono contro quelle terribili comitive di fuorbanditi, e taluni di essi incontrarono animosamente la morte. Alle guardie urbane, composte di 11210 uomini, ed alla Real Gendarmeria è oggi affidata la sicurezza delle strade, e grazie al buon servizio di quell'armi non v'ha nè pur ombra di pericolo che possa far insospettare il più timido viandante.

Quel che diciamo de' Molisani in generale, non possiamo dirlo particolarmente degli Schiavoni e degli Albanesi, genti le quali godono delle nostre leggi, de' nostri dritti e di tutti i vantaggi della nazionalità. Pieni di vivacità, di arditezza, di solerzia, essi non sempre fan buon governo di queste loro eccellenti qualità. I primi sono dotati di carattere fermo ed altero, nè si lasciano rimuovere da' loro propositi, buoni o cattivi che sieno; i secondi son forniti di carattere più simulato ed astuto, e spesso se ne valgono per mandar ad effetto qualche loro disegno di vendetta. La storia ha registrate le stragi da essi commesse nelle rivoluzioni del 1647, ed ognuno ricorda le terribili scene di sangue che offerirono nel 1799. Le loro alleanze di famiglie, non che la loro lingua non compresa (1), rendono per lo più impuniti i lo-

---

(1) La lingua albanese è un miscuglio bizzarro di croato, di greco volgare e d'italiano. Povera n'è la grammatica perchè essendo gli Albanesi non

ro misfatti. Finchè essi non cesseranno di formare un popolo nel popolo, finchè le loro famiglie non si uniranno in parentade con famiglie indigene, finchè la loro lingua non resterà interamente distrutta, è impossibile di ricondurre fra essi quell'ordine e quella tranquillità che godesi nel rimanente della provincia.

Per meglio dimostrare qual sia la divozione de' Molisani verso l' augusta Dinastia regnante, ci è bello ricordare che l' istituzione delle guardie di onore ebbe vita in Molise. Allorchè nel settembre del 1832 il Re si portò in Campobasso, un drappello di eletti e bennati giovani, vestendo le divise militari, si offrì di accompagnarlo nel suo viaggio e prestò servizio di onore alla Maestà Sua. Fu quello il segnale perchè altre provincie del Regno seguissero il nobile esempio degli abitanti del Sannio, e toccò l' animo del Re da sì generose offerte si degnò con decreto del 30 maggio 1833 approvare l' istituzione delle guardie d' onore. Lo squadrone della provincia di Molise fu aggregato da prima a quello di Terra di Lavoro, ma oggi n' è diviso, e si fa lodare per la sua tenuta e per la sua disciplina.

Dal 1825 fino a tutto il 1834 il numero delle vaccinazioni è stato per l' intera provincia di 38563: cosicchè fatto conto un anno per un altro si sono inoculati 3856 nati all' anno. Gl' inoculati ascsero particolarmente nel 1834 a 6547, e questi stanno a' nati dello stesso anno presso a poco come 90 a 100: proporzione assai vantaggiosa e che raro ci avviene incontrare in altre provincie del Regno.

Qui ha fine la nostra descrizione della provincia di Molise. Sol ci rimane di riportare le distanze milliarie che passano tra ogni comune e Campobasso capoluogo della Provincia; e il facciamo nelle tavole che seguono qui appresso.

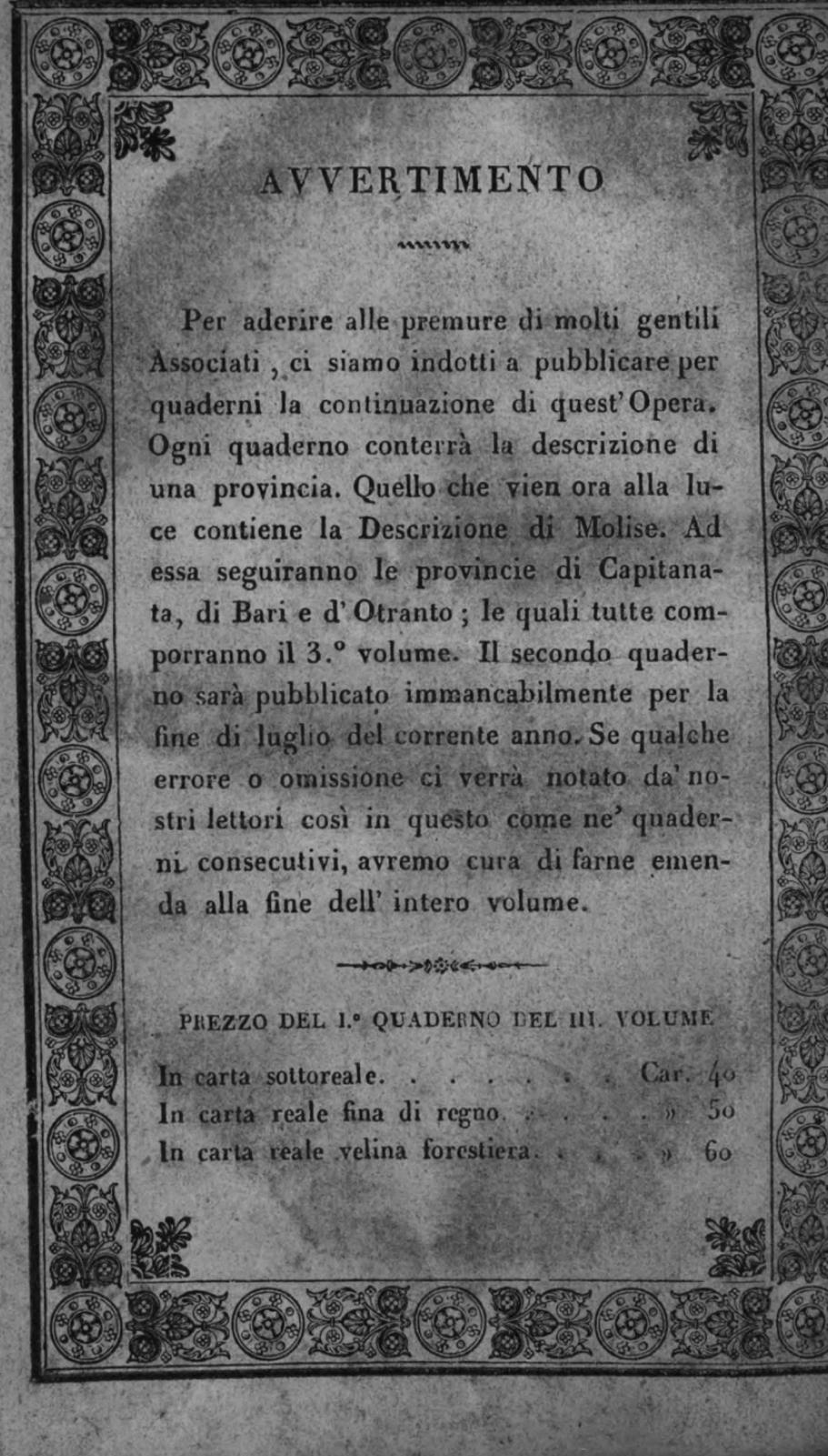
inciviliti, la facoltà di formare i rapporti presso di loro è per conseguenza poco sviluppata. Nemmeno è scritta, e solo pochissimi ardiscono di offrirne qualche saggio.

COMUNI	miglia	COMUNI	miglia
Acquaviva . . . . .	27	Cerce piccola . . . . .	6 $\frac{1}{2}$
Acquaviva Collecroce.	22	Chiauci . . . . .	19
Agnone . . . . .	22 $\frac{1}{2}$	Circello . . . . .	16
Bagnoli . . . . .	12 $\frac{1}{2}$	Civitacampomariano.	16
Baranello. . . . .	4 $\frac{1}{2}$	Civitanova . . . . .	13 $\frac{1}{2}$
Baselice . . . . .	19 $\frac{1}{2}$	Civita superiore. . . . .	10 $\frac{1}{2}$
Belmonte . . . . .	21 $\frac{1}{2}$	Civita vecchia . . . . .	11
Boiano . . . . .	10 $\frac{1}{2}$	Colle . . . . .	18
Bonefro . . . . .	18	Colledanchise . . . . .	8 $\frac{1}{2}$
Busso. . . . .	3 $\frac{1}{2}$	Colletorto. . . . .	18 $\frac{1}{2}$
Caccavone . . . . .	21	Ferrazzana . . . . .	1 $\frac{1}{2}$
Cameli . . . . .	8 $\frac{1}{2}$	Foiano . . . . .	22
Campochiaro. . . . .	10	Forlì . . . . .	24 $\frac{1}{2}$
Campo di pietra. . . . .	4	Fornelli . . . . .	24 $\frac{1}{2}$
Campolattaro. . . . .	20 $\frac{1}{2}$	Fossaceca. . . . .	10
Campolieto . . . . .	7	Frosolone. . . . .	10
Campomarino . . . . .	32 $\frac{1}{2}$	Gambatesa . . . . .	14
Cantalupo . . . . .	13	Gildone . . . . .	3 $\frac{1}{2}$
Capracotta . . . . .	29	Guardialfiera. . . . .	17 $\frac{1}{2}$
Carovilli. . . . .	19 $\frac{1}{2}$	Guardiaregia. . . . .	10
Carpinone . . . . .	16	Gugliesesi . . . . .	27 $\frac{1}{2}$
Casalciprano. . . . .	6 $\frac{1}{2}$	Ielsi . . . . .	8
Casalduni. . . . .	21 $\frac{1}{2}$	Isernia. . . . .	21
Casacalenda. . . . .	16	Larino . . . . .	20 $\frac{1}{2}$
Castelbottaccio . . . . .	14	Limosano. . . . .	7
Castellino. . . . .	10	Longano . . . . .	20 $\frac{1}{2}$
Castelpagano. . . . .	12 $\frac{1}{2}$	Lucito. . . . .	11 $\frac{1}{2}$
Castelvetere. . . . .	16	Lupara . . . . .	14 $\frac{1}{2}$
Castel del giudice . . . . .	30 $\frac{1}{2}$	Macchia. . . . .	23 $\frac{1}{2}$
Castelluccio Acquabor-		Macchiagodena. . . . .	11
rana. . . . .	10	Macchiavalfortore . . . . .	14
Castelluccio in Verrino.	20	Matrice . . . . .	2
Castel petroso. . . . .	14	Mirabello. . . . .	2 $\frac{1}{2}$
Castelpizzuto. . . . .	19	Miranda. . . . .	20 $\frac{1}{2}$
Castiglione . . . . .	20 $\frac{1}{2}$	Molise. . . . .	9
Castropignano . . . . .	4 $\frac{1}{2}$	Monacilioni. . . . .	9 $\frac{1}{2}$
Cercemaggiore . . . . .	7 $\frac{1}{2}$	Montagano . . . . .	4

COMUNI	miglia	COMUNI	miglia
Montecilfone . . . . .	24 $\frac{1}{2}$	Rotello . . . . .	22
Montefalcone . . . . .	23	Salcito . . . . .	15
Montemitro . . . . .	24 $\frac{1}{2}$	S. Agapito . . . . .	21 $\frac{1}{2}$
Montenero di Bisaccia.	28	S. Angelo del pesco . . . . .	31 $\frac{1}{2}$
Montenero Valcocchia-		S. Angelo in grotte . . . . .	12 $\frac{1}{2}$
ra . . . . .	30 $\frac{1}{2}$	S. Angelo Limosano . . . . .	8 $\frac{1}{2}$
Montelongo . . . . .	18 $\frac{1}{2}$	S. Biagio . . . . .	10 $\frac{1}{2}$
Monteroduni . . . . .	23 $\frac{1}{2}$	S. Croce di Magliano . . . . .	21
Montorio . . . . .	18 $\frac{1}{2}$	S. Croce di Morcone . . . . .	13 $\frac{1}{2}$
Morcone . . . . .	15	S. Elia . . . . .	14
Morrone . . . . .	12	S. Felice . . . . .	24 $\frac{1}{2}$
Oratino . . . . .	2 $\frac{1}{2}$	S. Giacomo . . . . .	30 $\frac{1}{2}$
Palata . . . . .	23	S. Giovanni in Galdo . . . . .	4 $\frac{1}{2}$
Pesche . . . . .	18	S. Giuliano di Puglia . . . . .	19 $\frac{1}{2}$
Pescolanciano . . . . .	16	S. Giuliano di Sepino . . . . .	6 $\frac{1}{2}$
Pescopennataro . . . . .	32	S. Lupo . . . . .	22 $\frac{1}{2}$
Petrella . . . . .	8	S. Martino . . . . .	27
Pettorano . . . . .	17 $\frac{1}{2}$	S. Massimo . . . . .	12 $\frac{1}{2}$
Pietrabbondante . . . . .	18 $\frac{1}{2}$	S. Pietro Avellana . . . . .	27 $\frac{1}{2}$
Pietracatella . . . . .	12	S. Polo . . . . .	11 $\frac{1}{2}$
Pietracupa . . . . .	10	S. Stefano . . . . .	2
Ponte . . . . .	24 $\frac{1}{2}$	Sassinoro . . . . .	13
Pontelandolfo . . . . .	18 $\frac{1}{2}$	Sepino : . . . . .	10 $\frac{1}{2}$
Portocannone . . . . .	30	Sessano . . . . .	16 $\frac{1}{2}$
Providenti . . . . .	13 $\frac{1}{2}$	Spineto . . . . .	8
Reino . . . . .	22 $\frac{1}{2}$	Tavenna . . . . .	24 $\frac{1}{2}$
Riccia . . . . .	10 $\frac{1}{2}$	Termoli . . . . .	34 $\frac{1}{2}$
Rionero . . . . .	27 $\frac{1}{2}$	Torella . . . . .	8
Ripabottoni . . . . .	11 $\frac{1}{2}$	Toro . . . . .	6
Ripalda . . . . .	27 $\frac{1}{2}$	Trivento . . . . .	15
Ripalimosano . . . . .	2	Tufara . . . . .	17 $\frac{1}{2}$
Roccamandolfi . . . . .	15 $\frac{1}{2}$	Ururi . . . . .	25 $\frac{1}{2}$
Roccasicura . . . . .	22	Vastogirardo . . . . .	24
Roccaspromonte . . . . .	25	Vinghiaturo . . . . .	5
Rocavivara . . . . .	20 $\frac{1}{2}$		

Distanza da Campobasso a Napoli, metropoli del Regno, miglia 54  $\frac{1}{2}$ .





## AVVERTIMENTO

---

Per aderire alle premure di molti gentili Associati , ci siamo indotti a pubblicare per quaderni la continuazione di quest'Opera. Ogni quaderno conterrà la descrizione di una provincia. Quello che vien ora alla luce contiene la Descrizione di Molise. Ad essa seguiranno le provincie di Capitanata, di Bari e d'Otranto ; le quali tutte comporranno il 3.º volume. Il secondo quaderno sarà pubblicato immancabilmente per la fine di luglio del corrente anno. Se qualche errore o omissione ci verrà notato da' nostri lettori così in questo come ne' quaderni consecutivi, avremo cura di farne emenda alla fine dell' intero volume.

---

### PREZZO DEL I.º QUADERNO DEL III. VOLUME

In carta sottoreale. . . . .	Car. 40
In carta reale fina di regno. . . . .	» 50
In carta reale velina forestiera. . . . .	» 60